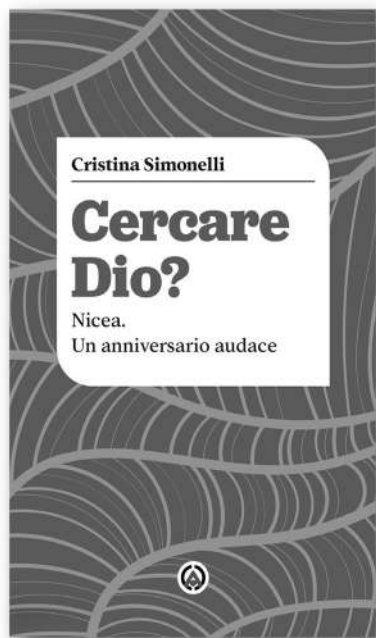


UFFICIALE
PER GLI ATTI
ARCIVESCOVILI
E DELLA CURIA

Rivista Diocesana Milanese





pp. 96 – € 10,00

Un anniversario
audace
che ci sfida
a cercare Dio
e vivere la fede
affrontando
le sfide
del nostro tempo

Una riflessione provocatoria
sulla testimonianza cristiana
nel pluralismo religioso,
tra coraggio e rispetto

Dire Dio



pp. 96 – € 10,00



Sette volumi per un anno che invita a ripensare la fede:
“Dire Dio” esplora la spiritualità cristiana nell’anno
del Giubileo e dell’anniversario del Concilio di Nicea

INDICE

AGOSTO - SETTEMBRE 2025

ATTI DEL PAPA

Nomine riguardanti persone della Diocesi	575
Altri Documenti	575

ATTI DELLA SANTA SEDE

Elenco Documenti	585
------------------	-----

ATTI DEL SINODO DEI VESCOVI

Elenco Documenti	587
------------------	-----

ATTI DELLA CEI

Elenco documenti	589
------------------	-----

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Lettere

PROPOSTA PASTORALE PER L'ANNO 2025 - 2026

Tra voi, però, non sia così

*Per la ricezione diocesana del cammino sinodale
(Settembre 2025)*

Messaggi

MESSAGGIO PER LA GIORNATA DEL SEMINARIO 2025

«Chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui» (Mc 3,13)

(Milano, 21 settembre 2025)

612

MESSAGGIO PER LA FESTA DI APERTURA DEGLI ORATORI 2025

Fatti avanti!

(Milano, 28 settembre 2025)

613

Omelie

MEMORIA DI SAN GIOVANNI MARIA VIANNEY

GIUBILEO DEI GIOVANI, GEMELLAGGIO CON LA DIOCESI DI GAETA

Anna, la donna dell'incompiuto e l'opera di Dio

(Formia – Parrocchia Cuore Immacolato di Maria, 4 agosto 2025)

615

DEDICAZIONE DELLA BASILICA ROMANA DI SANTA MARIA MAGGIORE

GIUBILEO DEI GIOVANI, GEMELLAGGIO CON LA DIOCESI DI GAETA

Non disprezzare! Non perdere l'occasione!

(Formia – Chiesa di San Giovanni, 5 agosto 2025)

618

VEGLIA SOTTO LE STELLE

GIUBILEO DEI GIOVANI, GEMELLAGGIO CON LA DIOCESI DI GAETA

Pellegrini disponibili alla gioia

(Spiaggia di Formia, 5 agosto 2025)

620

TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE

GIUBILEO DEI GIOVANI, GEMELLAGGIO CON LA DIOCESI DI GAETA

Il cantico della luce

(Gaeta – Stadio “Antonio Riciniello”, 6 agosto 2025)

621

SOLENNITÀ DELL'ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

La gloria di Dio come un fremito percorre la terra e abita i cieli

(Milano – Duomo, 15 agosto 2025)

623

MEMORIA DEL BEATO ALFREDO ILDEFONSO SCHUSTER.

COMMEMORAZIONE DEGLI ARCIVESCOVI DEFUNTI

L'incombere della catastrofe: c'è una possibilità di salvezza?

(Milano – Duomo, 30 agosto 2025)

624

SESSANTESIMO DI FONDAZIONE DELLA PARROCCHIA E QUARANTACINQUESIMO

DI DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

Elogio della scaltrezza cristiana

(Magenta – Parrocchia dei SS. Giovanni B. e Girolamo Emiliani,

2 settembre 2025)

626

CENTENARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

«Chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!»

(Robecchetto con Induno – Parrocchia S. Bernardo in Malvaglio,
4 settembre 2025) 628

V ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE PRESBITERALE

Segnati dall'unzione dello Spirito, persuasi dall'attrattiva di Gesù

(Milano – Duomo, 5 settembre 2025) 630

CONSACRAZIONE NELL'ORDO VIRGINUM

«Il Signore passeggiava nel giardino alla brezza del giorno» (Gn 3,8)

(Milano – Basilica di San Simpliciano, 6 settembre 2025) 631

GIUBILEO DELLA SCUOLA

La città che non può restare nascosta

(Milano – Duomo, 6 settembre 2025) 633

NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA.

INIZIO DELL'ANNO PASTORALE 2025/2026. AMMISSIONE DEI CANDIDATI AL MINISTERO ORDINATO

«Tra voi però non è così»: tratti di originalità cristiana

(Milano – Duomo, 8 settembre 2025) 635

60° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DELLA PARROCCHIA

«Bella come la luna»

(Melegnano – Parrocchia Santa Maria del Carmine, 8 settembre 2025) 637

GIUBILEO DELLA COLDIRETTI: "I COLTIVATORI:

PRODUTTORI DI CIBO E AMBASCIATORI DI PACE E DI SPERANZA"

L'animo umano è una dimora: chi vi abita?

(Rho – Santuario B.V.M. Addolorata, 9 settembre 2025) 639

CENTENARIO DEL PASSAGGIO ALLA DIOCESI DI PAVIA

«Ne scelse dodici». Pochi uomini mediocri per la missione sproporzionata

(Chignolo Po – Parrocchia S. Lorenzo M., 9 settembre 2025) 641

XXX ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

«Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?»

(Senna Comasco – Parrocchia S. Maria A., 10 settembre 2025) 643

SANTISSIMO NOME DI MARIA. BENEDIZIONE DELLA CAPPELLA

DEDICATA A S. CARLO BORROMEO ED A S. CHARLES DE FOUCAULD

«In te, Signore, mi sono rifugiato»

(Garbagnate Milanese – Ospedale "Guido Salvini", 12 settembre 2025) 644

GIUBILEO DEI CATECHISTI E ACCOMPAGNATORI NELLA FEDE

Andate! E non perdetevi d'animo

(Milano – Duomo, 13 settembre 2025) 646

ESPOSIZIONE DEL SANTO CHIODO – RITO DELLA “NIVOLA”

Senza più parole

(Milano – Duomo, 13 settembre 2024) 648

ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE – INIZIO SETTIMANA MARIANA

**«Dio, infatti, [...] ha mandato il Figlio [...],
perché il mondo sia salvato per mezzo di lui»**

(Rho – Santuario dell'Addolorata, 14 settembre 2025) 649

PROCESSIONE NELLA FESTA PATRONALE DEDICATA ALLA MADONNA DEI MIRACOLI

**«Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta,
io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20)**

(Carnago, 15 settembre 2025) 651

XI INCONTRO REGIONALE DEI PRETI E DIACONI ANZIANI E AMMALATI CEL-UNITALSI

«Tornate al Signore e ditegli: “Togli ogni iniquità”»

(Caravaggio – Santuario S. Maria del Fonte, 18 settembre 2025) 652

IV DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE.

MESSA DI RINGRAZIAMENTO PER IL CAMMINO NEOCATECUMENALE

Abbiamo una parola da dire?

(Milano – Duomo, 20 settembre 2025) 654

S. MATTEO APOSTOLO ED EVANGELISTA. FESTA PATRONALE DELLA GUARDIA DI FINANZA

Il cuore umano e la sua vocazione alla gioia

(Milano – Parrocchia S. Agostino, 25 settembre 2025) 655

INIZIO DELL'ANNO PASTORALE. DEDICAZIONE DEL NUOVO ALTARE DELLA CATTEDRALE

«Avvicinandovi a Cristo, pietra viva, quali pietre vive siete costruiti anche voi»

(Pavia – Cattedrale di Santo Stefano e Santa Maria Assunta,
26 settembre 2025) 657

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO. FESTA DI SAN MICHELE ARCANGELO

**«Tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede,
alla carità, alla pazienza, alla mitezza»**

(Sementina di Bellinzona [CH], 27 settembre 2025) 659

FESTA DI SAN MICHELE ARCANGELO, PATRONO DELLA POLIZIA DI STATO

Donne e uomini così

(Milano – Basilica di Sant'Ambrogio, 29 settembre 2025) 661

GIUBILEO DEL COLLEGIO ARCIVESCOVILE BALLERINI

L'impresa audace: «Costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede»
(Milano – Duomo, 30 settembre 2025) 663

Interventi sulla stampa

Milano sul mercato come se fosse una cosa e non una comunità
(Intervista a cura di Giampiero Rossi, «Corriere della Sera», 8 agosto 2025,
pp. 1 e 17) 665

Vivere il perdono, alimentare la speranza
[Intervista a cura di Carmelo Provenzano, «Cronisti in Opera»
3/3 (2025) 4-7] 667

L'originalità di un santo in blue jeans
(«Il Timone», settembre 2025, pp. 38-39) 671

La Chiesa di Milano e il nuovo santo. Delpini:
«Carlo, simpatia irresistibile. Una parola amica per tutti i ragazzi»
(«Il Giorno», 2 settembre 2025, pp. 1 e 17) 673

«Sono stato ricco...».

Il dialogo profondo e immaginario tra Carlo Acutis e Gesù
(«Avvenire», 4 settembre 2025, pp. 1 e 7) 674

Ho rabbia per chi a Milano non ha una casa
(Intervista a cura di F.A. Grana, «Il Fatto Quotidiano», 5 settembre 2025,
pp. 1 e 6-7) 677

Decreti

**Decreto soppressione Servizio per la Disciplina dei Sacramenti
e Modifica Statuto Curia Arcivescovile di Milano** 679

**Decreto modifica denominazione Comunità Pastorali dedicate
al Beato Carlo Acutis** 681

**Decreto costituzione oratorio nella nuova sede dell'Ospedale
“Guido Salvini” in Garbagnate Milanese** 682

**Decreto tumulazione salma p. Gerardo Baccaro
Chiesa del *Corpus Domini* in Milano** 683

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani	685
Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati	685
Altri incarichi	703
Rinunce	704
Ammissione ai Ministeri ordinati	706
Ministri ordinati defunti	706
Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati	707

RIVISTA DIOCESANA MILANESE

Mensile della Diocesi di Milano

ANNO CXVI - n° 7 - AGOSTO - SETTEMBRE 2025 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Don Marco Cazzaniga

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Editore: ITL srl a socio unico
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 1° luglio 2025

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2025
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Esteri € 80,00
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

Nomine riguardanti persone della Diocesi

- Il Santo Padre ha nominato consultore del Dicastero per il Clero il Reverendo Sacerdote Stefano Giacomo Guarinelli, psicologo e psicoterapeuta. «L'Osservatore Romano», 28 agosto 2025, p. 3.
- Il 1° luglio il Sommo Pontefice ha nominato Consigliere di Nunziatura di Seconda Classe il Reverendo Sacerdote Luca Caveada.

Altri Documenti

ANGELUS

- Al termine della Santa Messa celebrata a Tor Vergata domenica 3 agosto a conclusione del Giubileo dei Giovani, durante la preghiera dell'Angelus il Papa ha dato appuntamento per la prossima GMG a Seul dal 3 all'8 agosto 2027 ed ha invitato ad essere *Vicini alle terre insanguinate dalla guerra*, «L'Osservatore Romano», 4 agosto 2025, p. 3.
- Durante la preghiera mariana di domenica 10 agosto, il Successore di Pietro ha ricordato l'ottantesimo anniversario del bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki: *Doveroso rifiuto della guerra*, «L'Osservatore Romano», 11 agosto 2025, p. 2.
- Il Santo Padre ha guidato la preghiera mariana in piazza della Libertà a Castel Gandolfo venerdì 15 agosto, solennità dell'Assunta: *Non rassegnarsi alla logica del conflitto*, «L'Osservatore Romano», 18 agosto 2025, p. 5.
- All'Angelus di domenica 17 agosto in piazza della Libertà a Castel Gandolfo Leone XIV ha formulato il proprio auspicio: *Nelle trattative di pace mettere al primo posto il bene comune dei popoli*, «L'Osservatore Romano», 81 agosto 2025, p. 3.
- Il Vescovo di Roma, durante l'Angelus di domenica 24 agosto, ha rivolto un appello per il Mozambico e per l'iniziativa mondiale di orazione per Kyiv: *Preghiera e speranza per la pace a Cabo Delgado ed in Ucraina*, «L'Osservatore Romano», 25 agosto 2025, p. 2.
- Il Sommo Pontefice, durante l'Angelus di domenica 31 agosto, ha rivolto un nuovo pressante appello per *Fermare la pandemia delle armi che infetta il mondo*, «L'Osservatore Romano», 1° settembre 2025, p. 2.
- Durante la preghiera mariana di domenica 7 settembre, Papa Leone XIV ha ri-

cordato che *Dio non vuole la guerra: vuole la pace e sostiene chi si impegna nel dialogo*, «L'Osservatore Romano», 8 settembre 2025, p. 3.

- Sua Santità, all'Angelus di domenica 14 settembre, vigilia del 60° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, ha auspicato *Un rinnovato impegno per l'unità, la sinodalità e la missione della Chiesa*, «L'Osservatore Romano», 15 settembre 2025, p. 2.
- Il Romano Pontefice ha ribadito che *Non c'è futuro basato su violenza, esilio forzato e vendetta* durante la preghiera mariana di domenica 21 settembre, «L'Osservatore Romano», 22 settembre 2025, p. 3.
- All'Angelus di domenica 28 settembre il Supremo Pastore ha annunciato che *Il 1° novembre san John Henry Newman sarà Dottore della Chiesa*, «L'Osservatore Romano», 29 settembre 2025, p. 3.

CATECHESI

- Il Papa ha portato avanti la riflessione sul tema “Cristo nostra speranza” soffermandosi sulla Pasqua di Gesù: *Gratuità e perdono preparano i luoghi in cui Dio abita*, «L'Osservatore Romano», 6 agosto 2025, pp. 2-3.
- Il Successore di Pietro si è soffermato sull'Ultima Cena di Gesù: *Dio non smette di amare anche tra i fallimentari dell'umanità*, «L'Osservatore Romano», 13 agosto 2025, p. 2.
- Leone XIV ha ricordato che *Il perdono è speranza concreta che precede il pentimento*, «L'Osservatore Romano», 20 agosto 2025, p. 2.
- Il Santo Padre durante l'Udienza Generale si è soffermato sull'arresto di Gesù nell'Orto degli Ulivi: *La vera speranza non è evasione ma decisione di perseverare nell'amore*, «L'Osservatore Romano», 27 agosto 2025, pp. 2-3.
- Il Vescovo di Roma ha ricordato che *L'umanità non si realizza nel potere ma nell'apertura fiduciosa all'altro*, «L'Osservatore Romano», 3 settembre 2025, pp. 2-3.
- Il Sommo Pontefice, nell'udienza giubilare, ha presentato Gesù, *tesoro da cercare per riaccendere la speranza*, «L'Osservatore Romano», 6 settembre 2025, p. 2.
- Papa Leone XIV ha proseguito le riflessioni su “Cristo nostra speranza”: *Il grido di Gesù sulla croce: fiducia che resiste anche quando tutto tace*, «L'Osservatore Romano», 10 settembre 2025, pp. 2-3.
- Mercoledì 17 settembre Sua Santità ha continuato a riflettere su “Cristo nostra speranza” soffermandosi sul mistero del Sabato Santo: *L'uomo cerca risposte rapide ma Dio lavora nel tempo lento della fiducia*, «L'Osservatore Romano», 18 settembre 2025, pp. 2-3.
- Il Romano Pontefice nell'udienza generale del mercoledì ha svolto una riflessione sul Sabato Santo: *Gesù risorge abbracciando le miserie umane*, «L'Osservatore Romano», 24 settembre 2025, pp. 2-3.
- Il Supremo Pastore, durante l'udienza giubilare, ha riflettuto sul tema “Sperare è intuire”, citando l'esempio del santo vescovo Ambrogio: *Piccoli secondo il Vangelo per servire i sogni di Dio*, «L'Osservatore Romano», 27 settembre 2025, pp. 2-3.

DISCORSI

- Il Papa nella mattinata di sabato 2 agosto ha ricevuto gli artisti che nel pomeriggio avrebbero animato l’incontro dei giovani a Tor Vergata in occasione del loro Giubileo: *L’arte è esperienza di fede che conduce a Cristo*, «L’Osservatore Romano», 2 agosto 2025, p. 2.
- Il Successore di Pietro ha ricevuto gli amici della ragazza egiziana morta improvvisamente durante il pellegrinaggio giubilare ad appena diciott’anni: *La nostra speranza più forte del dolore*, «L’Osservatore Romano», 2 agosto 2025, p. 2.
- Nella serata di sabato 2 agosto Leone XIV ha presieduto a Tor Vergata la veglia di preghiera con i giovani in occasione del loro Giubileo: *L’amicizia è strada per la pace e può cambiare il mondo*, «L’Osservatore Romano», 4 agosto 2025, pp. 4-5.
- Domenica 3 agosto a Tor Vergata, prima dell’inizio della Santa Messa conclusiva del loro Giubileo, i giovani hanno ascoltato *Le parole di benvenuto del Pontefice*, «L’Osservatore Romano», 4 agosto 2025, p. 2.
- Domenica 17 agosto il Vescovo di Roma nel Borgo “Laudato si’”, nelle Ville Pontificie di Castel Gandolfo, ha condiviso il pranzo con un centinaio di poveri e bisognosi assistiti dalla Caritas di Albano, pronunciando all’inizio delle parole di saluto ai presenti: *A immagine di Dio in comunione e fraternità*, «L’Osservatore Romano», 18 agosto 2025, p. 3.
- Al suo arrivo a Castel Gandolfo mercoledì sera 13 agosto, il Sommo Pontefice è stato raggiunto da alcuni giornalisti, con i quali si è brevemente intrattenuto rispondendo ad alcune domande sull’attualità internazionale: notizia nell’articolo *Stop alle armi in Ucraina ed alla fame a Gaza. Si liberino gli ostaggi*, «L’Osservatore Romano», 18 agosto 2025, p. 4.
- Papa Leone XIV, congedandosi da Villa Barberini a Castel Gandolfo per fare ritorno in Vaticano, si è fermato a parlare con alcuni fedeli ed ha risposto alle domande di alcuni giornalisti: notizia nell’articolo *Una supplica alla Vergine Maria per la pace e la giustizia*, «L’Osservatore Romano», 20 agosto 2025, p. 4.
- Sua Santità ha incontrato una delegazione del Chagos Refugees Group di Port Luis, nelle isole Mauritius: *Nessuno può costringere i popoli all’esilio forzato*, «L’Osservatore Romano», 23 agosto 2025, p. 3.
- Il Romano Pontefice ha ricevuto in udienza i partecipanti al XVI incontro annuale dell’ “International Catholic Legislators Network”: *Per una politica ed un’economia della speranza*, «L’Osservatore Romano», 23 agosto 2025, p. 2.
- Il Supremo Pastore ha incontrato le partecipanti ai Capitoli Generali di quattro Istituti Religiosi: *“Fare famiglia” con la preghiera e l’ascolto*, «L’Osservatore Romano», 23 agosto 2025, p. 2.
- Il Vicario di Cristo ha accolto i partecipanti al pellegrinaggio dei ministranti francesi: *L’Eucaristia è il tesoro della Chiesa*, «L’Osservatore Romano», 25 agosto 2025, p. 2.
- Il Pontefice ha ricevuto in udienza una delegazione di rappresentanti politici e personalità civili della Val de Marne, nella Diocesi di Créteil in Francia: *Il Cristianesimo non è una devozione privata ma impegno per un mondo più giusto e fraterno*, «L’Osservatore Romano», 28 agosto 2025, p. 2.
- Il Papa ha concesso udienza ai membri delle Scuole di Evangelizzazione

- “Sant’Andrea” (fondate in Messico nel 1980 ed operanti in settanta Paesi con duemila sedi), giunti a Roma per il pellegrinaggio giubilare: *Testimoniaza dell’incontro con Dio*, «L’Osservatore Romano», 29 agosto 2025, p. 2.
- Il Successore di Pietro ha accolto oltre trecento tra volontari ed assistiti dell’Opera San Francesco per i Poveri, fondata a Milano nel 1959 dal venerabile frate cappuccino Cecilio Maria Cortinovis: *La carità è attenzione al bene integrale del prossimo*, «L’Osservatore Romano», 1° settembre 2025, p. 3.
 - Leone XIV ha ricevuto il Consiglio dei Giovani del Mediterraneo, uno dei frutti del percorso di riflessione e spiritualità promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana: *La pace non può essere ridotta a slogan, perché l’altro è sempre un fratello, mai un estraneo o un nemico*, «L’Osservatore Romano», 5 settembre 2025, p. 3.
 - Il Santo Padre si è rivolto ai partecipanti al 26° Congresso della Pontificia Academia Mariana Internationalis: *Maria via di incontro e di dialogo tra le culture*, «L’Osservatore Romano», 6 settembre 2025, p. 3.
 - Il Vescovo di Roma ha voluto portare il suo saluto personale alle centinaia di famiglie di dipendenti vaticani per la Festa delle Famiglie, svoltasi la sera di sabato 6 settembre sul piazzale antistante il Palazzo del Governatorato: notizia nell’articolo *C’è bisogno della vostra testimonianza oggi*, «L’Osservatore Romano», 8 settembre 2025, p. 4.
 - Il Sommo Pontefice ha incontrato i Vescovi ordinati nell’ultimo anno: *Chiamati a servire la fede del popolo di Dio*, «L’Osservatore Romano», 11 settembre 2025, p. 2.
 - Nella mattinata di giovedì 11 settembre, Papa Leone XIV si è intrattenuto con i Vescovi ordinati nell’ultimo anno, aggiungendo alcune sottolineature al discorso iniziale e rispondendo alle domande dei Presuli: notizia nell’articolo *Al principio di un nuovo ministero*, «L’Osservatore Romano», 12 settembre 2025, p. 3.
 - Sua Santità ha concesso udienza ai partecipanti alla terza edizione del “World Meeting on Human Fraternity”, organizzato dalla Basilica di San Pietro, dalla Fondazione “Fratelli Tutti”, dalla Fondazione “Saint Peter for Humanity”, dall’Associazione “Be Human”: *Cura, dono e fiducia sono i pilastri di un’economia che non uccide*, «L’Osservatore Romano», 12 settembre 2025, p. 2.
 - Il Romano Pontefice si è rivolto ai partecipanti al Simposio sul tema “Creato, natura, ambiente per un mondo di pace”, promosso dalla Pontificia Accademia di Teologia: *Per una fede incarnata nelle vicende concrete dell’umanità*, «L’Osservatore Romano», 13 settembre 2025, p. 2.
 - Il Supremo Pastore ha accolto nella Basilica Vaticana i fedeli delle Diocesi dell’Umbria in pellegrinaggio giubilare: *Missionari d’amore e di pace*, «L’Osservatore Romano», 13 settembre 2025, p. 2.
 - Il Vicario di Cristo si è recato nella sede del Pontificio Istituto Patristico Augustinianum per intervenire ai lavori del 188° Capitolo Generale dell’Ordine di Sant’Agostino, svoltosi dal 1° al 18 settembre: *Ravvivare lo spirito missionario condividendo la vita del popolo*, «L’Osservatore Romano», 15 settembre 2025, p. 5.
 - Il Pontefice ha incontrato circa centosettanta partecipanti a Capitoli Generali ed Assemblies di quattro tra Congregazioni ed Istituti Religiosi, e cioè i Missionari del Preziosissimo Sangue, la Società di Maria (Maristi), i Frati Francescani dell’Immacolata e le Orsoline di Maria Immacolata: *L’obbedienza scuola di*

- libertà per insegnare al mondo il valore del sacrificio*, «L'Osservatore Romano», 18 settembre 2025, p. 4.
- Il Papa ha ricevuto in udienza i partecipanti all'incontro sul futuro della famiglia, promosso dal Consiglio Episcopale Latinoamericano, dalla Pontificia Accademia per la Vita e dall'Istituto Giovanni Paolo II: *La famiglia canto di speranza e lampada accesa della luce di Dio*, «L'Osservatore Romano», 19 settembre 2025, p. 2.
 - Il Successore di Pietro si è rivolto in piazza San Pietro ai partecipanti al Giubileo degli operatori di giustizia: *Tanti Paesi hanno "fame e sete di giustizia" per le loro condizioni inique e disumane*, «L'Osservatore Romano», 20 settembre 2025, p. 4.
 - Leone XIV ha concesso udienza alle partecipanti ai Capitoli ed Assemblee Generali delle Monache Carmelitane Scalze di Terra Santa, delle Suore di Santa Caterina Vergine e Martire, delle Salesiane Missionarie di Maria Immacolata e delle Suore di San Paolo di Chartres: *L'eredità di donne coraggiose negli ambienti più abbandonati della società*, «L'Osservatore Romano», 22 settembre 2025, p. 4.
 - Il Santo Padre ha incontrato la comunità cattolica indonesiana di Roma: *Armonia nella diversità attraverso una cultura dell'incontro*, «L'Osservatore Romano», 22 settembre 2025, p. 4.
 - Il Vescovo di Roma ha ricevuto il Collegio degli Scrittori e i collaboratori della rivista gesuita "La Civiltà Cattolica": *Cogliere lo sguardo di Cristo sul mondo, coltivarlo, comunicarlo, testimoniare*, «L'Osservatore Romano», 25 settembre 2025, p. 2.
 - Il Sommo Pontefice, uscendo da Villa Barberini a Castel Gandolfo per fare ritorno in Vaticano, ha risposto alle domande di alcuni giornalisti: *notizia nell'articolo Riconoscere la Palestina aiuta ma il dialogo è rotto*, «L'Osservatore Romano», 24 settembre 2025, p. 4.
 - Papa Leone XIV ha ricevuto una ventina di membri del "Working Group on Intercultural and Interreligious Dialogue", operante nell'ambito del Parlamento Europeo: *Una sana laicità per le Istituzioni Europee*, «L'Osservatore Romano», 29 settembre 2025, p. 3.

LETTERE

- Il 16 luglio Sua Santità ha firmato una lettera con cui nomina *Il cardinale Mario Grech inviato speciale del Papa a Gozo*, per la celebrazione del 50° anniversario dell'incoronazione della pala dell'Assunta venerata nel Santuario Cattedrale dell'isola maltese, «L'Osservatore Romano», 9 agosto 2025, p. 3.
- *Rescriptum ex audientia Sanctissimi* con il quale il 28 luglio il Successore di Pietro ha approvato disposizioni volte ad ampliare le tutele e i diritti dei lavoratori, «L'Osservatore Romano», 11 agosto 2025, p. 3.
- Leone XIV ha inviato un telegramma all'Arcivescovo di Paraná per esprimere *Il cordoglio del Pontefice per la morte del cardinale Karlic*, Arcivescovo emerito dell'Arcidiocesi argentina, «L'Osservatore Romano», 11 agosto 2025, p. 2.
- *Rescriptum ex audientia Ss.mi* con il quale il 9 agosto il Santo Padre ha disposto di collocare il Pontificio Comitato per la Giornata Mondiale dei

- Bambini all'interno del Dicastero per il Laici, la Famiglia e la Vita, «L'Osservatore Romano», 13 agosto 2025, p. 4.
- Il Vescovo di Roma ha inviato un telegramma, a firma del Cardinal Segretario di Stato, Pietro Parolin, al Presidente della Conferenza Ecclesiale dell'Amazzonia, riunitasi dal 17 al 20 agosto a Bogotá: *Annuncio del Vangelo, equità per i popoli e cura della casa comune*, «L'Osservatore Romano», 19 agosto 2025, p. 2.
 - Il Sommo Pontefice ha risposto ai lettori della rivista «Piazza San Pietro»: *Affrontare le incertezze con fede e preghiera*, «L'Osservatore Romano», 19 agosto 2025, p. 2.
 - Papa Leone XIV si è recato in visita privata, nella mattinata di martedì 19 agosto, al Santuario della Madonna delle Grazie alla Mentorella, scrivendo sul Libro d'Onore *Una supplica alla Vergine Maria per la pace e la giustizia*, «L'Osservatore Romano», 20 agosto 2025, p. 4.
 - Sua Santità ha inviato un telegramma, a firma del Cardinal Segretario di Stato, ai partecipanti alla celebrazione per il 400° anniversario dell'arrivo in India del primo padre gesuita lituano: *Il dialogo ecumenico ed interreligioso sia modello di riconciliazione per l'intera società*, «L'Osservatore Romano», 25 agosto 2025, p. 3.
 - Il 6 agosto il Romano Pontefice ha firmato una lettera con cui nomina *Il cardinale Sepe inviato speciale a Leopoli* per il 650° anniversario della creazione della metropoli, «L'Osservatore Romano», 1° settembre 2025, p. 3.
 - Il Supremo Pastore ha firmato il 15 agosto la lettera con cui nomina *Il cardinale Schönborn inviato papale in Germania* per il 350° anniversario della Dedicazione della Cappella della Madonna Nera di Santa Maria alla Kupfergasse a Colonia, «L'Osservatore Romano», 8 settembre 2025, p. 5.
 - Il 22 maggio il Vicario di Cristo ha firmato una lettera che compare nel libro postumo di papa Bergoglio “Il mio Francesco”, frutto di un colloquio con il cardinale Marcello Semeraro: *Sembra di riascoltare la sua voce*, «L'Osservatore Romano», 11 settembre 2025, p. 3.
 - *Rescriptum ex audientia Ss.mi* concessa al cardinal Pietro Parolin, Segretario di Stato, circa l'accoglienza delle persone diversamente abili nella comunità di lavoro della Santa Sede, «L'Osservatore Romano», 13 settembre 2025, p. 3.
 - Telegramma del Pontefice, a firma del Cardinal Segretario di Stato, per la Messa celebrata a Notre-Dame in ricordo delle Sante Carmelitane di Compiègne, uccise “in odium fidei” il 17 luglio 1794 a Parigi durante la Rivoluzione Francese: *Autrici del dono della carità*, «L'Osservatore Romano», 13 settembre 2025, p. 3.
 - Pubblicati da “Crux” ed “El Comercio” estratti dell'intervista concessa dal Papa alla giornalista Elise An Allen per il libro “Léon XIV: ciudadano del mundo, misionero del siglo XXI”: notizia nell'articolo *Superiamo odio e violenze. Ho grande fiducia nella natura umana*, «L'Osservatore Romano», 15 settembre 2025, p. 4.
 - Il Successore di Pietro ha inviato a Sua Maestà Re Carlo III un telegramma in cui esprime *Il cordoglio del Papa per la morte della Duchessa di Kent*, «L'Osservatore Romano», 16 settembre 2025, p. 3.
 - Pubblicato il volume “Léon XIV: ciudadano del mundo, misionero del siglo XXI”, con il testo integrale dell'intervista concessa dal Pontefice alla giornalista di “Crux”, Elise Ann Allen: notizia nell'articolo *Uscire dalle polarizzazioni*,

costruire ponti nella Chiesa e nel mondo, «L'Osservatore Romano», 18 settembre 2025, p. 5.

- Il Santo Padre ha inviato un telegramma al Rabbino Capo di Roma, Riccardo Di Segni, in occasione delle ricorrenze di Rosh Ha-Shanah, di Yom Kippur e di Sukkot: *Promuovere sempre la pace*, «L'Osservatore Romano», 22 settembre 2025, p. 5.
- Il Vescovo di Roma ha inviato un telegramma al vescovo Cristian Dumitru Crișan, Amministratore della Chiesa Arcivescovile Maggiore Greco-Cattolica Romena, in cui esprime *Il cordoglio del Papa per la morte del cardinale Mureșan*, «L'Osservatore Romano», 27 settembre 2025, p. 5.
- Il Sommo Pontefice ha risposto alle domande di alcuni lettori della rivista “Piazza San Pietro”: *La speranza come resistenza*, «L'Osservatore Romano», 27 settembre 2025, p. 5.

MESSAGGI

- Il 9 luglio il Papa ha firmato un messaggio indirizzato ai partecipanti al 36° Festival dei Giovani, che si è svolto a Medjugorje dal 4 all'8 agosto sul tema “Andremo alla casa del Signore” (*Sal 122,1*): *Annunciatori di pace e di speranza*, «L'Osservatore Romano», 5 agosto 2025, p. 2.
- Il Successore di Pietro ha inviato un videomessaggio al III Congresso della Rete Cattolica Panafricana di Teologia e Pastorale, svoltosi dal 5 al 10 agosto ad Abidjan, in Costa d'Avorio sul tema “Camminare insieme nella speranza come Chiesa Famiglia di Dio in Africa”: *La Chiesa sia luce e faro per le sfide dell'Africa*, «L'Osservatore Romano», 6 agosto 2025, p. 4.
- Leone XIV in un videomessaggio si è rivolto ai Cavalieri di Colombo, riuniti a Washington il 6 ed il 7 agosto per la loro 143ª Convenzione Suprema: *Al servizio della speranza*, «L'Osservatore Romano», 6 agosto 2025, p. 4.
- Il 15 agosto il Santo Padre ha firmato un messaggio indirizzato alle Suore Oblate di Santa Francesca Romana in occasione del VI centenario dell'oblazione solenne emessa dalla fondatrice: *Scuola di carità e lampada per la storia*, «L'Osservatore Romano», 18 agosto 2025, p. 2.
- Il Vescovo di Roma il 4 agosto firmato un messaggio per i partecipanti alla Settimana Sociale svoltasi a Lima dal 14 al 16 agosto sul tema “Camminando insieme con speranza per il bene comune”: *Donare sia il pane materiale sia il Pane della Parola*, «L'Osservatore Romano», 18 agosto 2025, p. 6.
- Il Sommo Pontefice ha inviato un messaggio ai partecipanti alla Settimana Ecuumenica svoltasi a Stoccolma dal 18 al 24 agosto: *Un cammino di preghiera ed impegno congiunto per la pace e la giustizia*, «L'Osservatore Romano», 22 agosto 2025, p. 2.
- Papa Leone XIV ha inviato un messaggio, a firma del Cardinal Segretario di Stato, ai partecipanti al Sinodo Valdese-Methodista, svoltosi dal 23 al 27 agosto a Torre Pellice: *Cooperare per la dignità umana, la giustizia e la pace*, «L'Osservatore Romano», 25 agosto 2025, p. 3.
- Sua Santità ha inviato un messaggio ai partecipanti alla LXXV Settimana Liturgica Nazionale, svoltasi a Napoli dal 25 al 28 agosto sul tema “Tu sei la nostra speranza.

- Liturgia: dalla contemplazione all'azione": notizia nell'articolo *Le chiese siano luoghi di incontro con Dio e di comunione fraterna*, «L'Osservatore Romano», 26 agosto 2025, p. 2.
- Il Romano Pontefice ha inviato un videomessaggio alla Provincia Agostiniana di San Tommaso da Villanova negli Stati Uniti: *L'attenzione del cuore per promuovere pace e speranza*, «L'Osservatore Romano», 29 agosto 2025, p. 2.
 - Il Supremo Pastore il 28 agosto ha firmato un messaggio inviato ai partecipanti all'incontro "Promoting a Culture of Harmony", conferenza interreligiosa svoltasi in Bangladesh dal 6 al 12 settembre su iniziativa della Nunziatura Apostolica e della Conferenza Episcopale locale: *Coltivare una cultura di armonia e di pace*, «L'Osservatore Romano», 9 settembre 2025, p. 2.
 - Il Vicario di Cristo il 3 settembre ha inviato un messaggio, a firma del Cardinal Segretario di Stato, al Rettore del Pontificio Ateneo Regina Apostolorum, in occasione del 12° Congresso Latinoamericano di Scienza e Religione, svoltosi presso l'università romana dal 10 al 12 settembre: *Contemplare la Misura senza misura*, «L'Osservatore Romano», 11 settembre 2025, p. 2.
 - Il Pontefice ha inviato un messaggio ai partecipanti al 215° Capitolo Generale dei Carmelitani, svoltosi dal 9 al 26 settembre a Malaga: *Testimoni di unità in società frammentate*, «L'Osservatore Romano», 11 settembre 2025, p. 2.
 - Nel tardo pomeriggio di venerdì 12 settembre è stato diffuso un videomessaggio del Papa per la proposta di candidatura di Lampedusa a Patrimonio immateriale dell'UNESCO: *La cultura della riconciliazione antidoto alla globalizzazione dell'impotenza*, «L'Osservatore Romano», 13 settembre 2025, p. 3.
 - Il Successore di Pietro il 14 settembre ha firmato un messaggio indirizzato ai partecipanti all'ottavo Congresso dei leader delle religioni mondiali e tradizionali, che si è svolto ad Astana, in Kazakhstan: *Con una sola voce per la dignità umana*, «L'Osservatore Romano», 18 settembre 2025, p. 6.
 - Leone XIV ha inviato un videomessaggio alla Les Turner ALS Foundation in occasione della Marcia per la Vita organizzata dalla fondazione a Chicago a sostegno dei malati di SLA: *La qualità della vita non dipende dai risultati raggiunti*, «L'Osservatore Romano», 22 settembre 2025, p. 3.
 - Il Santo Padre ha inviato un messaggio ai Vescovi di sei Conferenze Episcopali dell'Africa Meridionale, riuniti dal 24 al 29 settembre all'Esibayeni Lodge, Diocesi di Manzini, nel Regno di eSwatini: *Continuare ad operare per il bene della Chiesa e della società*, «L'Osservatore Romano», 27 settembre 2025, p. 7.

OMELIE

- Domenica mattina 3 agosto il Papa ha celebrato sulla spianata di Tor Vergata la Messa conclusiva del Giubileo dei Giovani: *Ovunque siate aspirate a cose grandi*, «L'Osservatore Romano», 4 agosto 2025, pp. 2-3.
- Venerdì 15 agosto, nella Parrocchia Pontificia di San Tommaso da Villanova a Castel Gandolfo, Leone XIV ha celebrato la Santa Messa nella solennità dell'Assunzione al Cielo della Beata Vergine Maria: *Il "sì" di Maria vive nei testimoni di pace*, «L'Osservatore Romano», 18 agosto 2025, p. 4.

- Domenica 17 agosto il Successore di Pietro ha presieduto la Celebrazione Eucaristica nel Santuario di Santa Maria della Rotonda ad Albano Laziale: *Non il fuoco delle armi ma quello della bontà rinnova gratuitamente il mondo*, «L'Osservatore Romano», 18 agosto 2025, pp. 2-3.
- Nel pomeriggio di lunedì 1° settembre, il Santo Padre ha officiato la Santa Messa nella Basilica Romana di Sant'Agostino in Campo Marzio per l'apertura del 188° Capitolo Generale degli Agostiniani: *Ascoltare umilmente Dio e gli altri e lavorare per l'unità*, «L'Osservatore Romano», 2 settembre 2025, p. 2.
- Nel pomeriggio di venerdì 5 settembre, il Vescovo di Roma ha presieduto la Liturgia della Parola con il Rito di Benedizione per l'inaugurazione del Borgo "Laudato si'" a Castel Gandolfo: *La cura del creato è vocazione per ogni persona*, «L'Osservatore Romano», 6 settembre 2025, p. 4.
- Domenica 7 settembre in piazza San Pietro il Sommo Pontefice ha presieduto la Celebrazione Eucaristica per la Canonizzazione di Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis: *Giovani, non sciupate la vostra vita!*, «L'Osservatore Romano», 8 settembre 2025, pp. 2-3.
- Nel pomeriggio di domenica 14 settembre, Papa Leone XIV nella Basilica di San Paolo fuori le Mura ha presieduto la Commemorazione dei nuovi martiri e testimoni della fede, insieme con i rappresentati delle altre Chiese e Comunità cristiane: *Simboli di una speranza disarmata, lievito di un'umanità pacifica*, «L'Osservatore Romano», 15 settembre 2025, p. 3.
- Sua Santità nel pomeriggio di lunedì 15 settembre, memoria della Beata Vergine Maria Addolorata, ha presieduto nella Basilica Vaticana la veglia di preghiera per il Giubileo della Consolazione: *Dove profondo è il dolore, ancora più forte è la speranza che nasce dalla comunione*, «L'Osservatore Romano», 16 settembre 2025, pp. 2-3.
- Nel pomeriggio di venerdì 19 settembre, il Romano Pontefice ha presieduto in San Giovanni in Laterano la Liturgia della Parola nel contesto dell'Assemblea della Diocesi di Roma per l'apertura dell'Anno Pastorale: *Nella città segnata da crescenti povertà c'è bisogno di profezia*, «L'Osservatore Romano», 20 settembre 2025, pp. 2-3.
- Nella mattinata di domenica 21 settembre il Supremo Pastore ha celebrato la Messa nella chiesa di Sant'Anna in Vaticano: *I governanti non trasformino la ricchezza in armi che distruggono i popoli*, «L'Osservatore Romano», 22 settembre 2025, p. 2.
- Il Vicario di Cristo domenica 28 settembre ha presieduto in piazza San Pietro la Messa per il Giubileo dei Catechisti: *Alle porte dell'opulenza sta la miseria di interi popoli piagati da guerra e sfruttamento*, «L'Osservatore Romano», 29 settembre 2025, pp. 2-3.

ATTI DELLA SANTA SEDE

- Il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha pubblicato il 24 giugno la nota “Giubileo 2025: remissione del debito ecologico”, con la quale la Santa Sede chiede di *Rimettere il debito ecologico*. I Paesi più industrializzati sono stati responsabili della quota maggiore di emissioni di gas serra ed hanno costruito la propria prosperità anche attraverso lo sfruttamento delle risorse naturali dei Paesi in via di sviluppo, spesso a scapito delle comunità e degli ecosistemi locali. Molti ritengono che i Paesi in via di sviluppo vantino, nei confronti dei Paesi più industrializzati, un vero e proprio “credito ecologico”, che dovrebbe almeno in parte compensare il debito finanziario da cui sono gravati. In quest’ottica, un passo concreto potrebbe essere rappresentato dall’attivazione di meccanismi di ristrutturazione di tale debito che riconoscano l’esistenza di due forme interconnesse di debito che segnano il nostro tempo: uno economico, l’altro ambientale. «Il Regno – Documenti» 70 (2025) 452-454.
- La Segreteria per l’Economia ha pubblicato il Decreto che contiene il *Regolamento per l’aggiudicazione dei contratti pubblici*, «L’Osservatore Romano», 9 agosto 2025, p. 2.
- Lunedì 29 settembre l’arcivescovo Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, Capo della Delegazione della Santa Sede al Dibattito Generale della Settimana di Alto Livello, in apertura dell’ottantesima sessione dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha pronunciato il suo intervento: *Riformare l’ONU per promuovere la pace, lo sviluppo e i diritti umani*, «L’Osservatore Romano», 30 settembre 2025, pp. 2-5.

ATTI DEL SINODO DEI VESCOVI

- La Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi ha pubblicato il documento *Tracce per la fase attuativa del Sinodo. 2025-2028*, «Il Regno – Documenti» 70 (2025) 441-451.

ATTI DELLA CEI

- Il 26 agosto i Presuli partecipanti all’annuale Convegno che dal 2016 riunisce a Benevento i responsabili ecclesiali delle “aree interne”, zone del territorio italiano minacciate da spopolamento ed abbandono, hanno diffuso una “Lettera aperta al Governo ed al Parlamento”: *Non abbandoniamo le aree interne*, «Il Regno – Documenti» 70 (2025) 467-470.
- Il 29 agosto è stato diffuso un “Appello alle istituzioni italiane, ai cittadini e ai credenti in Italia”, firmato dai presidenti dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, dell’Unione delle Comunità Islamiche d’Italia, della Comunità Religiosa Islamica italiana, della Moschea di Roma e della Conferenza Episcopale Italiana: *Appello interreligioso per la pace: una responsabilità comune*, «Il Regno – Documenti» 70 (2025) 468-469.
- Il cardinal Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, nel corso della sua Introduzione all’apertura dei lavori del Consiglio Episcopale Permanente, ha chiesto che *L’Italia e l’Europa diventino maestre di pace*, «Avvenire», 23 settembre 2025, pp. 3-4.
- A conclusione della Sessione Autunnale del Consiglio Episcopale Permanente, è stata diramata una Nota conclusiva: notizia nell’articolo *Sia pace in Terra Santa*, «L’Osservatore Romano», 24 settembre 2025, p. 5.

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

PROPOSTA PASTORALE PER L'ANNO 2025 - 2026

Tra voi, però, non sia così

Per la ricezione diocesana del cammino sinodale

(Settembre 2025)

INTRODUZIONE

I discepoli di Gesù, **i cristiani, sono originali.**

Hanno legami familiari e appartenenze specifiche, come tutti, ma si riconoscono fratelli di ogni persona, tutti in cammino verso il Regno del quale **hanno il compito di essere, insieme, «segno e strumento»** (LG 1).

Vivono come tutti di rapporti buoni o cattivi, ma sono originali: praticano il perdono e il servizio verso gli altri con gratuità. Soprattutto ritengono ogni altro fratello e sorella portatore di una parola di Dio che merita di essere ascoltata. **Si sentono responsabili dell'annuncio del Vangelo, ma non presumono di averlo compreso fino in fondo** e scoprono nella differenza dell'altro che incontrano una parola che fa comprendere quel Vangelo più in profondità. Guardano al presente e al futuro come tutti, con interesse, apprensione, senso di responsabilità, ma sono originali. Riconoscono nel presente e nel futuro che il Regno di Dio viene e **sono abitati da una invincibile speranza.**

Come tutti si organizzano, cercano di essere efficienti e produttivi nelle loro iniziative, si distribuiscono compiti e responsabilità, ma sono originali. Sono guidati dalla persuasione che l'organizzazione, i ruoli, le iniziative non hanno altro fine che quello di aiutare le persone a incontrare Gesù.

Hanno, come tutti, poteri e compiti, autorità e obbedienze, ma sono originali. **Interpretano il potere e l'autorità come servizio** e si ricordano della parola di Gesù: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,42-45).

Avvertono, come tutti, il peso delle strutture e le lentezze dell'istituzione, ma sono originali. Amano la Chiesa, sono lieti di essere Chiesa, contemplan con commozione i segni del Regno di Dio che la Chiesa rende evidenti, nella

capillare prossimità a tutti, nell'audacia dell'annuncio del Vangelo a tutte le genti, nella preghiera incessante per invocare lo Spirito di Dio, Spirito di pace e di comunione, inesauribile sovrabbondanza di doni e di santità. La Chiesa è lì, nella storia dell'umanità, circondata da sospetti e da ostilità, ferita da persecuzioni, santa e peccatrice, ma sempre disponibile al suo Signore.

La riflessione di questi anni, la celebrazione del Sinodo dei Vescovi negli anni 2023-2024, i percorsi sinodali della Chiesa italiana hanno messo in evidenza che i cristiani sono originali anche nell'esercizio del potere. **La "sinodalità" è una delle espressioni della comunione** che porta a scelte condivise e autorevoli.

La parola è stata ripetuta con tale insistenza in questi anni – almeno tra “gli addetti ai lavori” –, a proposito e a sproposito, come una tesi, come una rivendicazione, come un rimprovero, come un'esperienza promettente che forse è finita per logorarsi e venire a noia. Non ci sono però ragioni evangeliche per rinunciare a questa originalità: i cristiani prendono decisioni cristiane con spirito e metodo sinodale. Perciò sono originali rispetto alla pratica del metodo democratico o di quello monarchico.

Papa Leone XIV ha sottolineato l'importanza della sinodalità nel contesto del cammino ecumenico:

Il Documento Finale del Sinodo ha evidenziato che «il dialogo ecumenico è fondamentale per sviluppare la comprensione della sinodalità e dell'unità della Chiesa» e ha incoraggiato lo sviluppo di «pratiche sinodali ecumeniche, fino a forme di consultazione e discernimento su questioni di interesse condiviso e urgente» (*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, n. 138). Spero che la preparazione e la commemorazione congiunta del 1700° anniversario del Concilio di Nicea saranno un'occasione provvidenziale «per approfondire e confessare insieme la fede cristologica e per mettere in pratica forme di sinodalità tra i Cristiani di tutte le tradizioni» (ivi, n. 139).

(Leone XIV, *Ai partecipanti al simposio
“Nicea e la Chiesa del terzo millennio:
verso l'unità cattolica-ortodossa”*, 7 giugno 2025)

1

LA DIMENSIONE SINODALE, ESSENZIALE PER LA VITA E LA MISSIONE DELLA CHIESA

L'Assemblea sinodale dei Vescovi ha raccolto molte voci e ha dedicato tempo e sapienza per rendere più comprensibile e mostrare la promessa che è iscritta nella dimensione sinodale della Chiesa.¹

¹ «Nel corso del processo sinodale è maturata una convergenza sul significato di sinodalità che

In termini semplici e sintetici, si può dire che la sinodalità è un cammino di rinnovamento spirituale e di riforma strutturale per rendere la Chiesa più partecipativa e missionaria, per renderla cioè più capace di camminare con ogni uomo e ogni donna irradiando la luce di Cristo (DF 28).

A Pentecoste Maria, gli Apostoli, le discepole e i discepoli che erano con loro furono investiti da uno Spirito di unità, che radicava per sempre nell'unico Signore Gesù Cristo le loro diversità. Non molte missioni, ma un'unica missione. Non introversi e litigiosi, ma estroversi e luminosi. [...] La sera della mia elezione, guardando con commozione il popolo di Dio qui raccolto, ho ricordato la parola "sinodalità", che esprime felicemente il modo in cui lo Spirito modella la Chiesa. [...] Carissimi, Dio ha creato il mondo perché noi fossimo insieme. "Sinodalità" è il nome ecclesiale di questa consapevolezza. È la via che domanda a ciascuno di riconoscere il proprio debito e il proprio tesoro, sentendosi parte di un intero, fuori dal quale tutto appassisce, anche il più originale dei carismi. Vedete: tutta la creazione esiste solo nella modalità dell'essere insieme, talvolta pericoloso, ma pur sempre un essere insieme.

(Leone XIV, *Omelia per la Veglia di Pentecoste per i movimenti, le associazioni e le nuove comunità*, 7 giugno 2025)

Quest'anno e gli anni a venire sono il tempo opportuno per conoscere, praticare, verificare la ricezione delle indicazioni emerse da questi anni di consultazioni, discussioni e stesura di documenti. Dobbiamo quindi **conoscere e accogliere il Documento finale della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi**. Il documento è intitolato *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*.

Papa Francesco ha deciso la pubblicazione del *Documento finale* in data 24 novembre 2024 assumendolo come atto di magistero ordinario del magistero petrino. Scrive papa Bergoglio:

Ora il cammino prosegue nelle Chiese locali e nei loro raggruppamenti, facendo tesoro del *Documento finale* che il 26 ottobre scorso è stato votato e approvato dall'Assemblea in tutte le sue parti. Anch'io l'ho approvato e, firmandolo, ne ho disposto la pubblicazione, unendomi al "noi" dell'Assemblea che, attraverso il *Documento finale*, si rivolge al santo Popolo fedele di Dio.

sta alla base di questo Documento: la sinodalità è il camminare insieme dei Cristiani con Cristo e verso il Regno di Dio, in unione a tutta l'umanità; orientata alla missione, essa comporta il riunirsi in assemblea ai diversi livelli della vita ecclesiale, l'ascolto reciproco, il dialogo, il discernimento comunitario, il formarsi del consenso come espressione del rendersi presente di Cristo vivo nello Spirito e l'assunzione di una decisione in una corresponsabilità differenziata. In questa linea comprendiamo meglio che cosa significa che la sinodalità è dimensione costitutiva della Chiesa» (cfr. CTI, n. 1, in DF 28).

Riconoscendo il valore del cammino sinodale compiuto, consegno ora alla Chiesa tutta le indicazioni contenute nel Documento finale, come restituzione di quanto maturato nel corso di questi anni, attraverso l'ascolto e il discernimento, e come autorevole orientamento per la sua vita e la sua missione.²

La proposta pastorale diocesana per l'anno 2025-2026 non può che essere l'avvio di quei processi di discernimento e di decisione che papa Francesco richiede. È tempo ora di **portare il Sinodo in casa**, come una docilità allo Spirito, come un principio di **riforma dell'essere Chiesa per essere missione**, come stile, come procedure. È quindi necessario che la riflessione e la pratica dei processi richiesti si ispirino al Documento finale e si dispongano ad accogliere le conclusioni dei cammini sinodali della Chiesa italiana.

Per quanto riguarda il Documento finale, in diocesi è stata opportunamente curata una pubblicazione edita da ITL Libri – Centro Ambrosiano dal titolo *Il Sinodo e noi*, con il testo integrale dello stesso Documento, accompagnato da commenti e approfondimenti pertinenti e significativi. È quindi opportuno fare riferimento a quel testo.

La diocesi di Milano partecipa con creatività e ricchezza di contributi ai cammini sinodali della Chiesa italiana. Grazie alla delegazione diocesana sono stati raccolti i risultati di ampie, ripetute e diversificate consultazioni; sono state offerte al Comitato sintesi e contributi; siamo stati presenti alle due Assemblee sinodali della Chiesa italiana. Il documento finale di questi cammini dovrebbe essere pubblicato a novembre, dopo la terza Assemblea sinodale.

I cammini della Chiesa italiana sono in sintonia profonda con il Documento finale, approvato da papa Francesco, ma avremo cura di raccogliere indicazioni ulteriori quando sarà disponibile il documento della Cei.

In questa proposta pastorale l'intenzione è di recepire le indicazioni del Documento finale mettendo in evidenza quali conversioni richiedono, a quale responsabilità chiamano, quali soggetti sono particolarmente interpellati, quale spiritualità alimentano, quali metodologie raccomandano.

² Prosegue poi papa Francesco: «Il *Documento finale* partecipa del Magistero ordinario del Successore di Pietro (cfr. EC 18 § 1; CCC 892) e come tale chiedo che venga accolto. Esso rappresenta una forma di esercizio dell'insegnamento autentico del Vescovo di Roma che ha dei tratti di novità ma che in effetti corrisponde a ciò che ho avuto modo di precisare il 17 ottobre 2015, quando ho affermato che la sinodalità è la cornice interpretativa adeguata per comprendere il ministero gerarchico. Approvando il *Documento*, il 26 ottobre scorso, ho detto che esso “non è strettamente normativo” e che “la sua applicazione avrà bisogno di diverse mediazioni”. Questo non significa che non impegni fin da ora le Chiese a fare scelte coerenti con quanto in esso è indicato. Le Chiese locali e i raggruppamenti di Chiese sono ora chiamati a dare attuazione, nei diversi contesti, alle autorevoli indicazioni contenute nel *Documento*, attraverso i processi di discernimento e di decisione previsti dal diritto e dal *Documento* stesso».

PRIMO INTERMEZZO

Stavo per scrivere qualche domanda per favorire il lavoro degli operatori pastorali e di tutti i fedeli. Avrei voluto chiedere: quale attenzione si pone nella nostra comunità alla vita e alle proposte della Chiesa diocesana e della Chiesa universale? Con quali forme si comunica nella nostra comunità? Come il Consiglio pastorale coinvolge e aiuta tutti i fedeli ad avvertire l'importanza, la pertinenza, la grazia di cammini sinodali?

Stavo dunque scrivendo qualche domanda, quando mi sono assopito. Infatti certi lavori sono un po' noiosi. E nel sonno ho fatto un sogno.

Dialogo immaginario del Piccolo Principe in viaggio nell'universo

Si dice che su un asteroide smarrito nel grande universo abitasse il Piccolo Principe: era solo e si godeva i tramonti e le albe. No, non era solo: aveva fatto amicizia con una rosa che era spuntata chi sa come sull'asteroide. Se ne curava e le parlava. Non è facile l'amicizia con una rosa: ha le sue spine e i suoi capricci. Un giorno, dopo un battibecco con la rosa, il Piccolo Principe decise di andare a esplorare altri pianeti in cerca di migliore compagnia.

Il Piccolo Principe arrivò sul pianeta abitato dai gaudenti.

Il Piccolo Principe: «È bella la vita sul vostro pianeta. Si canta, si danza, di mangia, si beve. È sempre festa. Perché fate festa? Non avete mai preoccupazioni? Io infatti sono contento del mio pianeta, ma sono molto preoccupato per la rosa che è diventata mia amica».

I gaudenti: «Piccolo Principe impertinente! Su questo pianeta tutto è possibile, tutto è lecito. Una cosa sola è proibita: fare domande».

Il Piccolo Principe riprese pertanto il suo viaggio nell'immenso universo.

Arrivò presto sul pianeta di Ego. Ego abitava solo e perciò non aveva motivo di parlare molto. In sostanza il suo vocabolario era ridotto a una parola: io, io, io.

Il Piccolo Principe: «Buon giorno, signore! Non c'è nessuno su questo pianeta?»

Il signor Ego: «Come nessuno? Ci sono io! Io ho fatto, io ho deciso, io ho nominato il sindaco e il parroco, il maestro e il sacerdote.»

Il Piccolo Principe: «Ma chi sono questi personaggi?».

Il signor Ego: «Io, io, io».

Il Piccolo Principe: «E chi c'era prima? E chi verrà dopo?».

Il signor Ego: «Io, io, io».

Il Piccolo Principe: «È piuttosto noioso abitare su questo pianeta».

Il Piccolo Principe riprese il suo viaggio nell'immenso universo. Dopo aver viaggiato e viaggiato arrivò sul Pianeta triste.

Il Piccolo Principe: «Signora Mestizia, perché mai sono tutti tristi su questo pianeta?».

Signora Mestizia: «Qui sono tutti tristi perché sono tutti intelligenti. Perciò non credono a niente che non sia scientifico. L'unica verità indiscutibile è che tutti sono destinati a morire. Qui sono tutti tristi perché sono tutti realisti: c'è poco da stare allegri se si guarda come sono gli uomini, le donne, i giorni, le notti, gli stati e i cittadini. Qui sono tutti tristi perché sono tutti colti: sanno la storia, sanno le statistiche, sanno le malattie e sanno i progetti dei potenti. Perciò hanno imparato a non fidarsi di nessuno e a non aspettarsi niente».

Il Piccolo Principe: «E pensare che io ero convinto che l'intelligenza, la cultura, il realismo fossero di aiuto per tenere viva la speranza...».

Il Piccolo Principe si rese conto che nell'universo ci sarebbe voluto qualcuno per seminare speranza, fraternità, sapienza. E tra sé e sé meditava: «Forse toccherebbe a me».

2

LA CONVERSIONE ALLA QUALE SIAMO CHIAMATI: IL PRIMATO DELL'OPERA DELLO SPIRITO SANTO

Il linguaggio piuttosto innocuo dei documenti può assopire le comunità in un **assestamento nell'inerzia che ripete la prassi di sempre** perché legge le parole di sempre.

Ma ci sono parole di fuoco e ci sono parole di sale: certo, la foto del fuoco non scalda; certo, la foto del sale non dà sapore. Perciò è necessario mettere in evidenza le parole di fuoco e di sale perché lo Spirito ci chiama a conversione.

1. L'identità del popolo di Dio

Dal Battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo scaturisce l'identità del Popolo di Dio. Essa si attua come chiamata alla santità e invio in missione per invitare tutti i popoli ad accogliere il dono della salvezza (cfr. *Mt* 28,18-19). È dunque dal Battesimo, in cui Cristo ci riveste di Sé (cfr. *Gal* 3,27) e ci fa rinascere dallo Spirito (cfr. *Gv* 3,5-6) come figli di Dio, che nasce la Chiesa sinodale missionaria.

(DF 15)

Il tema della missione è imbarazzante per le nostre comunità

La **riduzione della natura missionaria della Chiesa a luogo comune** è l'anestetico che spegne l'inquietudine e l'interrogativo della missione.

L'imbarazzo segnala forse una crisi di fede che spegne ogni desiderio di condivisione, convince alla reticenza a proposito di Gesù, della sua promessa, della sua missione di unico salvatore del mondo. L'annuncio della risurrezione di Gesù, fondamento della nostra fede, rischia di essere offerto come un assioma un po' improbabile, come un "amen" convenzionale. Perciò – a quanto sembra – non suscita entusiasmo, non irradia gioia, non offre ragioni per la speranza.

Lo Spirito ci chiama a conversione

La conversione alla quale lo Spirito chiama la nostra Chiesa diocesana e la vita cristiana di ciascuno e di tutti è per vivere proprio attraverso la docilità al mandato missionario. A quanto pare coloro che hanno partecipato all'Assemblea sinodale hanno vissuto questa esperienza: «Il processo sinodale ci ha fatto provare il "gusto spirituale" (EG 268) di essere Popolo di Dio, riunito da ogni tribù, lingua, popolo e nazione, che vive in contesti e culture diverse» (DF 17).

La visione di Chiesa che è stata proposta nel documento ***Chiesa dalle genti*** ispira la nostra Chiesa diocesana a quella condivisione del **gusto di essere popolo di Dio con tutte le genti per vivere la missione di tutti verso tutti, giovinezza della Chiesa**.

Nell'elaborazione del documento *Chiesa dalle genti* ci siamo interrogati non su "come vanno le cose" o come dobbiamo gestire l'esistente, ma su quale riforma ci chiede il cambiamento d'epoca che stiamo vivendo.

La Chiesa è missione

L'identità missionaria del popolo di Dio non si può recuperare con uno sforzo volontaristico, con i buoni propositi; neppure può bastare il rammarico di constatare la diminuzione numerica e l'irrelevanza del messaggio proprio della comunità cristiana nel nostro contesto.

Lo Spirito di Dio che accompagna tutta la vita dei battezzati e tutte le scelte e le forme della vita cristiana alimenta lo zelo, dona intelligenza critica e fiduciosa perché il mandato missionario dia forma alla Chiesa.

In questa **docilità allo Spirito** si incontrano tutti i battezzati, di ogni confessione cristiana, perché avvertono come una ferita la divisione tra i cristiani e sentono come un'urgenza il cammino ecumenico. Riscopre il suo significato profondo, proprio in questo quadro, la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che chiede di essere meglio valorizzata e celebrata.

Risunano con efficacia le parole di papa Francesco che incoraggia la Chiesa ad accogliere, ad ascoltare, a prendersi cura di tutti: todos, todos, todos. Non si tratta di accondiscendere a ogni idea e sensibilità, ma che tutti si sentano accolti, chiamati a conversione, destinatari di una vocazione.

2. Annuncio

Un terreno buono

Lo Spirito di Dio ispira le Scritture perché siano come seme che porta frutto, come consolazione che tocca i cuori, come spada tagliente che dice: «Sì, sì», «No, no». La Parola ci chiama dunque a **un ascolto che sia come un terreno buono in cui il seme può portare frutto**.

Ma come giungerà la Parola ispirata dallo Spirito alla gente del nostro tempo?

Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? Come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: «Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!» (*Rm* 10,14-15).

Occorrono **energie e risorse per dare corpo a forme inedite di annuncio del Vangelo** in questo nostro cambiamento d'epoca. Ripenso alle intuizioni e all'audacia dei vescovi miei predecessori (le nuove chiese dei cardinali Montini e Martini, i gesti di carità del cardinale Tettamanzi, i nuovi Aeropaghi del cardinale Scola) e mi accorgo che anche oggi siamo chiamati a osare nuovi passi. Per questa ragione ho accettato l'invito e la sfida a immaginare una **presenza religiosa nell'area che fu di Expo 2015 e ora di Mind**.

Sento davvero come nostra la sfida che papa Leone XIV ha presentato a noi vescovi italiani nell'udienza del 17 giugno scorso, ovvero, la capacità, come cristiani (ma anche come religiosi), di testimoniare un umanesimo che sappia valorizzare, anche dentro l'epoca del digitale, elementi antropologici essenziali come il corpo, la vulnerabilità, la sete di infinito, il bisogno di legami.

L'annuncio della Parola

Nella vita delle nostre comunità in molte forme si pratica l'annuncio della Parola: nell'omelia domenicale, nelle proposte di catechesi e di studio della teologia, per laici e consacrati, nei gruppi di ascolto della Parola, nei percorsi formativi proposti da associazioni e movimenti. Coloro che presiedono l'Eucaristia hanno anche la **responsabilità di incoraggiare e orientare le molte forme con cui la Parola "corre" sulle strade degli uomini**. D'altra parte tutto il popolo cristiano contribuisce a provocare i preti perché la vita renda, con le sue domande e le sue bellezze, con i suoi drammi e il suo splendore, vive e ardenti le parole di cui hanno responsabilità.

Chi semina la parola di salvezza là dove si vive, si lavora, si fa festa, si soffre?

Come si può **testimoniare e annunciare il Vangelo fuori dagli ambienti ecclesiali**? La risposta a questa domanda non è facile e non può essere solo individuale. Sento il dovere di incoraggiare tutte le forme di missione che lo Spirito suscita nei discepoli di Gesù perché siano lievito, presenza silenziosa e siano voce e conversazione nel dialogo quotidiano e nelle diverse situazioni

della vita. Con questa intenzione, tra le altre iniziative, stanno prendendo vita le **Assemblee sinodali decanali**. Sono forme di pratica sinodale per la missione ancora embrionali, ma promettenti.

L'Assemblea sinodale decanale può essere uno stimolo per tutta la comunità e un laboratorio per sperimentare con quale atteggiamento di discrezione, di rispetto e di franchezza sia praticabile la missione senza diventare proselitismo, propaganda o timida omologazione.

Un impegno in più?

Si deve riconoscere che non di rado l'opera del Gruppo Barnaba e l'avvio delle Assemblee sinodali decanali sono stati circondati da un certo **scetticismo da parte di molti**, come si trattasse di una struttura superflua, di un impegno in più, di un organismo che complica le dinamiche delle comunità.

Le ragioni dello scetticismo devono essere considerate con sapienza. Insieme però è necessario considerare l'**intenzione di rendere significativa la testimonianza dei cristiani nella vita ordinaria e responsabilizzare tutti i battezzati** perché si facciano carico della missione. Solo una vera gioia, solo una sapienza del discernimento, solo una procedura sinodale della decisione potrà smentire le ragioni dello scetticismo.

I ministeri istituiti per il servizio delle comunità e per la missione

L'istituzione dei **ministeri dell'Accolito, del Lettore, del Catechista**, che quest'anno riguarda un primo gruppo di uomini e donne, si inserisce nel percorso sinodale come una forma di **corresponsabilità** per la missione.

È opportuno che in ogni comunità sia offerta la proposta del percorso di formazione e di esercizio dei ministeri istituiti come forma di corresponsabilità per la missione.

3. Iniziazione, battesimo

La testimonianza dei catecumeni

Ci sono i catecumeni. Pochi, dispersi qua e là in diocesi, di età, storie, provenienze diverse: adolescenti, giovani, adulti che chiedono di ricevere il battesimo per essere parte della comunità cristiana.

Può essere sorprendente, ma **far parte della comunità cristiana è desiderabile**. La testimonianza dei catecumeni, del loro itinerario di iniziazione, della festa del loro battesimo, può forse risvegliare anche coloro che ritengono che far parte della comunità cristiana sia noioso. Il racconto delle storie di vita di coloro che chiedono il battesimo ricorda spesso che le motivazioni per questa scelta sono proprio l'incontro con fratelli e sorelle incrociati in università, negli ambienti di lavoro, nella pratica del volontariato, nell'aver cominciato "ad andare a messa", per amicizia, per curiosità, per rispondere a un invito.

Il passaggio decisivo del battesimo

Non siamo autorizzati a sottovalutare l'opera che Dio sta compiendo, anche se i nostri occhi sono talora miopi e incapaci di vedere.

In queste vicende di persone che chiedono di far parte della comunità cristiana risulta con più evidenza che il battesimo è passaggio decisivo e assunzione di responsabilità.

Il Battesimo è il fondamento della vita cristiana perché introduce tutti nel dono più grande: essere figli di Dio, cioè partecipi della relazione di Gesù al Padre nello Spirito. Nulla vi è di più alto di questa dignità, ugualmente donata a ogni persona, che ci fa rivestire di Cristo ed essere innestati in Lui come tralci nella vite. [...] Grazie all'unzione dello Spirito Santo ricevuta nel Battesimo (cfr. *1Gv* 2,20.27), tutti i credenti possiedono un istinto per la verità del Vangelo, chiamato *sensus fidei*.

(DF 21-22)

Tutti i battezzati hanno il diritto e la responsabilità di prendere la parola per contribuire all'edificazione della Chiesa, alla conoscenza della verità del Vangelo, all'annuncio della salvezza a tutte le genti.

Ogni battezzato è pietra viva nell'edificazione della Chiesa: è chiamato a contribuire secondo le sue possibilità, in semplicità e carità; è chiamato a consigliare, senza la pretesa di imporre il suo punto di vista; è chiamato a rendersi disponibile per le necessità della comunità, senza lasciarsi trattenere dalla pigrizia o dal pregiudizio di essere inadeguato.

4. La celebrazione eucaristica

L'Eucaristia dà forma alla Chiesa

La consapevolezza proclamata che «**l'Eucaristia fa la Chiesa**» e la Chiesa riceve la sua "forma" di comunità unita e pluriforme dalla celebrazione eucaristica è spesso ribadita.³ Non potrà essere ricevuto il dono della comunione, non potrà vivere la comunità, non potrà essere praticata la sinodalità, se i discepoli non si lasciano plasmare dalla partecipazione spirituale alla celebrazione eucaristica.

³ «La celebrazione dell'Eucaristia, soprattutto alla domenica, è la prima e fondamentale forma con cui il santo Popolo di Dio si riunisce e si incontra. [...] Nella "piena, consapevole e attiva partecipazione" (SC 14) di tutti i Fedeli, nella presenza di diversi ministeri e nella presidenza da parte del Vescovo o del Presbitero, si rende visibile la comunità cristiana, nella quale si realizza una corresponsabilità differenziata di tutti per la missione. Per questo la Chiesa, Corpo di Cristo, impara dall'Eucaristia ad articolare unità e pluralità: unità della Chiesa e molteplicità delle assemblee eucaristiche; unità del mistero sacramentale e varietà delle tradizioni liturgiche; unità della celebrazione e diversità delle vocazioni, dei carismi e dei ministeri. Nulla più dell'Eucaristia mostra che l'armonia creata dallo Spirito non è uniformità e che ogni dono ecclesiale è destinato all'edificazione comune» (DF 26).

Un dovere un po' noioso?

Queste affermazioni, però, sembrano spesso smentite da uno sguardo realistico sulla vita delle comunità. Infatti sembra che i battezzati, in gran numero, possano vivere e avere coscienza di essere cristiani e operare per praticare i valori evangelici a prescindere dalla partecipazione alla messa. Per molti – a quanto sembra – la **partecipazione alla messa domenicale è un dovere un po' noioso** che si aggiunge alle molte cose da fare. La vita di comunità cristiane di altri Paesi racconta che i cristiani affrontano anche molte fatiche e pericoli per partecipare alla messa, che sentono come necessaria.

Nel nostro territorio, forse in altri tempi essere cristiani si esprimeva nell'“andare almeno a messa”, come se la partecipazione al rito fosse sufficiente per l'adempimento dei propri doveri. Al contrario, per molti oggi è abituale dichiararsi cristiani, anche se “non sono praticante e a messa ci vado poco”. I due atteggiamenti rivelano una **inadeguata comprensione della vita cristiana e della sua origine e forma**.

Il pane del cammino

La **proposta pastorale** è, in sostanza, l'**anno liturgico**, cioè siamo cristiani per quella grazia che riceviamo dal mistero che celebriamo. Tutti i fedeli sono chiamati a celebrare l'Eucaristia presieduta dal ministro ordinato perché la comunità faccia memoria della Pasqua di Gesù.

Con questa sottolineatura si vuole ribadire che **non possiamo camminare se non ci nutriamo del pane del cammino che è Gesù**. Non possiamo essere testimoni della verità che salva se non siamo uniti in un cuore solo e un'anima sola spezzando l'unico pane che è Gesù.

Non possiamo aver parte alla vita eterna se non mangiamo la carne e il sangue, cioè la Pasqua di Gesù. Non possiamo realmente obbedire al comando di Gesù del «fate questo in memoria di me», se non viviamo come memoria di Gesù.

Non possiamo edificare il corpo di Cristo, nella sua unità e pluriformità, se non ci conformiamo a Gesù per opera dello Spirito Santo.

Non possiamo salvarci dal pericolo di ridurre la vita cristiana a organizzazione, iniziative, riunioni, calendari, se non ci lasciamo accendere il cuore dalla parola di Gesù e se non lo riconosciamo nello spezzare del pane.

Curare le celebrazioni

Perché lo Spirito di Gesù configuri il volto della Chiesa per il nostro tempo, come per tutti i tempi, è necessario curare le condizioni e la forma della celebrazione. La pubblicazione della seconda edizione del Messale Ambrosiano (come precedentemente del Messale Romano) è un'occasione per prendersi cura della celebrazione eucaristica perché il “maestro interiore” conceda la grazia di gustare, capire, vivere l'Eucaristia. **Il Messale non è un libro da leggere, ma uno strumento da utilizzare perché ogni comunità celebri in modo significativo**.

Come potrà essere vissuta la messa che dà forma alla comunità se non si ascoltano le parole, se le Scritture non sono adeguatamente commentate perché ne

scaturisca il fuoco, se non si curano i gesti, se non si esprime la creatività richiesta dal rito all'assemblea e a colui che presiede, se non c'è attenzione per trasformare il convivere dei singoli in un'assemblea, se non si vive il congedo come una missione, come potrà essere vissuta la messa come grazia che dà forma alla comunità?

La cura per la celebrazione eucaristica merita attenzione costante e competenza proporzionata: per questo **insisto che in ogni comunità sia attivo il Gruppo liturgico.**

Essere comunità cristiana nel cambiamento d'epoca

Ricevere il battesimo e celebrare la messa è principio di tutto, ma non è tutto.

La forma della missione, la grazia della comunione sono provocati dalla realtà in cui la comunità cristiana vive. **Il cambiamento d'epoca cambia anche la comunità cristiana e la sua presenza nella storia**, perché il territorio non è un fossile, ma un fluido e la vita della gente assomiglia di più a un migrare che a un abitare.

Per dare forma, letizia, fiducia all'inedito è **necessario che i discepoli, condotti dallo Spirito, pratichino con serietà e sapienza il discernimento comunitario**, esercitandosi nell'ascolto, nella conversazione spirituale, nell'invocare il giudizio della Parola di Dio e nel propiziare l'opera di chi presiede la comunità per il consenso e la decisione sulla strada da percorrere.

SECONDO INTERMEZZO

Stavo per scrivere qualche domanda per favorire il lavoro degli operatori pastorali e di tutti i fedeli. Avrei voluto chiedere: come è promossa nelle nostre comunità la dignità battesimale e la vocazione alla corresponsabilità che è connessa? Chi, come, con quale frutto cura la celebrazione della messa, in modo che sia principio della vita e della missione della comunità? Come funziona il Gruppo liturgico e come si ha cura del rapporto tra la messa e la vita, tra il radunarsi e il disperdersi negli ambienti della vita della gente?

Stavo dunque scrivendo qualche domanda, quando mi sono assopito. Infatti certi lavori sono un po' noiosi. E nel sonno ho fatto un sogno.

Dialogo immaginario tra il padrone della vigna e la gente della piazza

Il padrone della vigna: «Che cosa fate qui tutto il giorno senza fare nulla?».

La gente della piazza: «Noi non siamo stati invitati. Quelli della prima ora e della seconda ora occupano tutti i posti, esercitano tutti i ruoli. Siamo quelli chiamati per ultimi quando tutto è già stato deciso e organizzato».

Il padrone della vigna: «Venite anche voi a lavorare. C'è bisogno di tutti nel-

la vigna del Signore. Venite però con disponibilità a collaborare con gli altri. Per combinare qualche cosa di utile non dovete pretendere di essere i primi e i migliori e che le vostre proposte diventino legge».

La gente della piazza: «Be', però c'è bisogno almeno di essere ascoltati. Ci sarebbero molte cose da dire. Le cose infatti non vanno bene nella vigna. Ma è difficile convincere quelli che dicono: "Qui si è sempre fatto così"! Sembra che abbiano già deciso tutto. Replicando quello che hanno fatto l'anno scorso. Per coltivare la vigna non basta averla coltivata l'anno scorso. Forse non si sono accorti che la situazione è cambiata, piove quando non dovrebbe e vengono talora grandinate e siccità».

Il padrone della vigna: «Venite anche voi a lavorare nella mia vigna. Ho bisogno proprio di gente che porti idee nuove, nuove energie».

La gente della piazza: «Noi abbiamo idee nuove e idee antiche. Noi abbiamo la sapienza dei secoli e quella di Mosè. A Mosè ha parlato Dio, ma tu con che autorità puoi introdurre un insegnamento nuovo?».

Il padrone della vigna: «In realtà a me è stato dato ogni potere. Perciò sono venuto: per raccogliere il frutto della vigna che mio Padre ha piantato e che ha affidato ai lavoratori. Venite anche voi a lavorare nella mia vigna».

La gente della piazza: «Ma io non posso venire: ho comprato un campo e devo andare a coltivarlo. Ma io non posso venire: ho appena preso moglie. Ma io non posso venire: il direttore dei lavori mi è antipatico. Ma io non posso venire: io non sono competente sui lavori in corso. Se entro nella vigna mi sembra di entrare in un altro mondo. Si usano parole che non capisco. Si fanno dei problemi che non esistono».

Il padrone della vigna: «Siete come bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!". Venite a lavorare nella mia vigna, prendete le vostre responsabilità, invece di stare qui a criticare».

La gente della piazza: «Se lasciamo le nostre cose per entrare nella vigna, che vantaggi ne avremo?».

Il padrone della vigna: «No, non ci sono vantaggi. Non ci sono premi. È ridicolo pensare che si faccia carriera. Ci sarà solo il dono. Riceverete anche voi un denaro, come quelli della prima ora. Un denaro, quanto basta per entrare nella casa del Signore».

La gente della piazza: «Ci proponi strani affari. Però, mentre tutti servono prima il vino buono e poi, quando gli invitati sono ubriachi, servono il vino meno buono, tu hai tenuto in serbo finora il vino migliore. Lasciaci entrare dunque nella tua vigna!».

3

LA CONVERSIONE ALLA QUALE SIAMO CHIAMATI: CUSTODIRE L'ORIGINALITÀ CRISTIANA NELLE RELAZIONI

La sinodalità è innanzitutto una disposizione spirituale che permea la vita quotidiana dei Battezzati e ogni aspetto della missione della Chiesa. Una spiritualità sinodale scaturisce dall'azione dello Spirito Santo e richiede l'ascolto della Parola di Dio, la contemplazione, il silenzio e la conversione del cuore.

(DF 43)

1. Un discernimento incarnato

La missione esige e configura il discernimento ecclesiale. Come essere un segno della presenza del Regno nella storia di oggi? Come annunciare il Vangelo a tutte le creature, in tutte le lingue, in ogni cultura?

Non basteranno i discorsi e i documenti magisteriali che orientano tutta la Chiesa. Per questo è necessario praticare un discernimento ecclesiale che si incarni nel contesto preciso in cui vive la comunità cristiana.

Il discernimento ecclesiale non è una tecnica organizzativa, ma una pratica spirituale da vivere nella fede. [...] Prevedendo l'apporto di tutte le persone coinvolte, il discernimento ecclesiale è allo stesso tempo condizione ed espressione privilegiata della sinodalità, in cui si vivono insieme comunione, missione e partecipazione. Quanto più tutti sono ascoltati, tanto più il discernimento è ricco.

(DF 82)

2. Perfetti nell'unità?

Il discernimento per orientare il cammino della comunità nella missione di cui ha la responsabilità richiede relazioni fraterne "secondo lo Spirito". Chi si cura della qualità delle relazioni? Il comandamento di amarci gli uni gli altri come Gesù ha amato noi deve configurare la comunità cristiana.

La preghiera che Gesù rivolge al Padre perché i suoi discepoli siano «perfetti nell'unità e il mondo conosca... perché il mondo creda...» (cfr. Gv 17,21.23) è stata certo esaudita dal Padre. **Non sembra però che la grazia dell'unità in-**

vocata da Gesù sia stata accolta nelle comunità cristiane. Sono infatti divisi nelle diverse confessioni che potrebbero essere espressione della molteplicità dei doni e invece sono ferite che non si lasciano curare. Si stenta a riconoscere che sono «perfetti nell'unità» anche i discepoli che si riconoscono nella Chiesa cattolica e anche nelle singole comunità cristiane di cui si compone la nostra diocesi.

Le nostre comunità sono generose, intraprendenti, creative, impegnate in molti ambiti per il servizio di molti. È più difficile, invece, riconoscere che sono perfette nell'unità.

3. Dal presbitero al presbiterio

La responsabilità della presidenza delle comunità, che in forza del sacramento dell'Ordine è attribuita al vescovo e al prete, deve essere intesa come servizio alla comunione, cura perché le relazioni siano vissute secondo il Vangelo.

Come vivere il ministero in una Chiesa comunione che pratica la sinodalità? Ai preti sono stati attribuiti troppi compiti e le pretese che li circondano rendono faticosa la vita del sacerdote. È necessaria una riforma del clero per interpretare il ministero in modo più adatto alla nostra situazione e rendere più sostenibile la vita del prete.

La riforma del clero deve avere la priorità di passare dal presbitero al presbiterio. I preti sono chiamati a essere uniti al vescovo, uniti tra di loro, uniti nell'unico clero diocesano con i diaconi.

La forma sinodale dell'esercizio del ministero ordinato deve propiziare quel cammino verso l'unità perfetta per cui Gesù ha pregato.

È dunque necessario che la formazione dei preti e l'esercizio del ministero presbiterale abbiano come elemento qualificante la consapevolezza di appartenere al presbiterio e di avere la responsabilità della comunione. Alcune immagini tradizionali per descrivere il ministero del prete, come quella del pastore, del maestro, di "colui che presiede" eccetera, devono essere interpretate nello spirito evangelico e secondo la parola di Gesù che chiama all'originalità nell'esercizio della responsabilità e del potere: «Tra voi però non è così e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti» (Mc 10,43-44).

4. Come presiedere nella sinodalità

La responsabilità di colui che presiede è di **servire la gente perché sia custodita la comunione che è dono di Dio e sia riconoscibile l'unità della comunità.** Questa responsabilità deve trovare concreto esercizio nel promuovere la responsabilità di tutti nell'edificare la comunità, secondo il dono di ciascuno. La sinodalità non è una pratica senza presidenza, la presidenza non è una pratica senza promozione dell'unità, della vocazione di ciascuno, della pluriformità convocata in armonia.

Il prete, che presiede l'Eucaristia e, in nome del vescovo, è a servizio della comunione, ha un ruolo irrinunciabile e benedetto. È necessario coltivare la fierezza di questo servizio e circondare di stima i discepoli che se ne fanno carico entrando nel ministero ordinato. **La sinodalità non è una riduzione del ruolo del prete, ma una sua esaltazione.** La corresponsabilità non è un attentato al potere del prete, ma la forma cristiana per onorare la dignità battesimale e promuovere la comunione come dono di Dio e vita comunitaria.

Parlando al clero di Roma, papa Leone XIV ha insistito sulla vocazione all'unità e sulle difficoltà che la insidiano.⁴

5. Formarsi a uno stile

Tutte le componenti della comunità sono chiamate a entrare nella logica della sinodalità.

È necessaria una **formazione del clero e dei laici che siano aiutati a praticare la spiritualità**, vivere uno stile, agire con senso di responsabilità per contribuire alla missione della Chiesa nell'edificare la comunione ecclesiale.

Nelle nostre comunità non c'è bisogno solo di un'accortezza organizzativa: c'è bisogno di insistere per un cammino virtuoso perché lo Spirito di Dio possa rendere disponibili alla costruzione dell'unità. Pertanto potrebbe essere significativo richiamare in modo ricorrente qualche testo biblico che esorta alla pratica delle forme della carità, come, per esempio, la *Lettera ai Romani* (12,2ss):

Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. [...] Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; chi esorta si dedichi all'esortazione. [...] La carità non sia ipocrita: detestate il male, attacca-

⁴ «Ma dobbiamo vigilare perché, oltre al contesto culturale, la comunione e la fraternità tra di noi incontrano anche alcuni ostacoli per così dire "interni", che riguardano la vita ecclesiale della Diocesi, le relazioni interpersonali, e anche ciò che abita nel cuore, specialmente quel sentimento di stanchezza che sopraggiunge perché abbiamo vissuto delle fatiche particolari, perché non ci siamo sentiti compresi e ascoltati, o per altri motivi. Io vorrei aiutarvi, camminare con voi, perché ciascuno riacquisti serenità nel proprio ministero; ma proprio per questo vi chiedo uno slancio nella fraternità presbiterale, che affonda le sue radici in una solida vita spirituale, nell'incontro con il Signore e nell'ascolto della sua Parola. Nutriti da questa linfa, riusciamo a vivere relazioni di amicizia, gareggiando nello stimarci a vicenda (cfr. *Rm* 12,10); avvertiamo il bisogno dell'altro per crescere e per alimentare la stessa tensione ecclesiale» (Leone XIV al clero di Roma, 12 giugno 2025).

tevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità. Non stimatevi sapienti da voi stessi.

6. Conversione e riconciliazione

La grazia della comunione è anche un esigente richiamo alla conversione, alla riconciliazione. Pertanto è necessario che siano **proposte durante l'anno celebrazioni penitenziali comunitarie** e che questo testo o altri analoghi diventino punto di partenza per l'esame di coscienza personale e comunitario.

Per guidare questi momenti penitenziali sarebbe opportuno favorire interventi di tutte le componenti del popolo di Dio, quindi laici e laiche, consacrati e consacrate, diaconi e preti.

4

PER L'APPRENDISTATO DELLA SINODALITÀ PER LA MISSIONE

I passaggi del discernimento ecclesiale possono articolarsi in diversi modi, a seconda dei luoghi e delle tradizioni. Anche sulla base dell'esperienza sinodale, è possibile identificare alcuni elementi chiave che non dovrebbero mancare:

- a) la presentazione chiara dell'oggetto del discernimento e la messa a disposizione di informazioni e strumenti adeguati per la sua comprensione;
- b) un tempo conveniente per prepararsi con la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio e la riflessione sul tema;
- c) una disposizione interiore di libertà rispetto ai propri interessi, personali e di gruppo, e l'impegno per la ricerca del bene comune;
- d) un ascolto attento e rispettoso della parola di ciascuno;
- e) la ricerca di un consenso il più ampio possibile, che emergerà attraverso ciò che più «fa ardere i cuori» (cfr. *Lc* 24,32), senza nascondere i conflitti e senza cercare compromessi al ribasso;
- f) la formulazione da parte di chi guida il processo del consenso raggiunto e la sua presentazione a tutti i partecipanti, perché manifestino se vi si riconoscono o meno.

Sulla base del discernimento, maturerà la decisione opportuna che impegna l'adesione di tutti, anche quando il proprio parere non è stato accolto, e un tempo di recezione nella comunità, che potrà portare a successive verifiche e valutazioni.

(DF 84)

1. Necessità della formazione

La descrizione delle attenzioni e delle procedure richieste per tradurre la sinodalità in pratica, cioè come espressione di comunione fraterna, di stima vicendevole, di franchezza nel confronto, di sapienza nell'esercizio della autorità e nella elaborazione del consenso, suggerisce l'importanza di momenti di formazione.

Tutti i soggetti coinvolti nelle procedure decisionali, cioè tutto il popolo di Dio – fedeli laici, preti, diaconi, consacrati, consacrate –, sono **chiamati a coltivare una matura sensibilità ecclesiale, una cura per la relazione fraterna, una spiritualità sinodale.**

I Consigli pastorali, le Assemblee sinodali decanali, le fraternità decanali del clero hanno ricevuto proposte di formazione che hanno preso la forma di un laboratorio di sinodalità.

In particolare per i Consigli pastorali continua il percorso – promosso dalla diocesi in collaborazione con l'Azione Cattolica Ambrosiana – dedicato alle giunte dei Consigli (parroci e moderatori) e quest'anno incentrato sul tema della "missione". A un primo incontro fondativo nella stessa data per tutta la diocesi seguirà un secondo incontro metodologico nelle Zone. Anche quest'anno saranno proposte schede di autoformazione per i Consigli pastorali.

Per le Assemblee sinodali decanali continueranno gli incontri "Artigiani di sinodalità" – promossi dalla diocesi in collaborazione con l'Azione Cattolica – e proseguirà la proposta di formazione metodologica "Ascoltare, partecipare, collaborare... sono cose da imparare!". Proseguiranno anche gli incontri di condivisione del cammino compiuto nelle Zone pastorali con i referenti diocesani e i vicari di Zona.

Per la formazione permanente del clero le proposte e le iniziative sono raccolte nel tradizionale sussidio curato dal vicariato. Oltre a offrire materiale per la riflessione e lo studio personale, il "Quaderno della Formazione Permanente del Clero" vuole essere strumento di comunione e di diocesanità per tutto il clero anche nella scelta della formazione. Lo strumento offre per tutti materiale e linee da seguire e ovviamente richiede di essere adattato per una formazione contestualizzata nel territorio e nella concreta fraternità di ogni decanato.

Nel corso dell'anno saranno convocati insieme il Consiglio pastorale diocesano, il Consiglio presbiterale, l'Assemblea dei decani per una sessione congiunta che potrà contribuire a precisare le forme di ricezione della pratica della sinodalità nella nostra diocesi.

2. Cammini avviati

Ambiti pastorali

Una "scuola di pratica sinodale" può essere la famiglia. La **vita quotidiana delle famiglie** e le proposte pastorali diocesane offrono percorsi, tematiche, appuntamenti che raccomando all'attenzione di tutti. La differenza decisiva

tra uomo e donna, la relazione intergenerazionale, la responsabilità verso il generare, l'accudire, l'educare e il curare sono la pratica di cui vive l'umanità e sono espressione di un camminare insieme che offre elementi istruttivi per tutti.

Tutto l'ambito della pastorale sociale e caritativo è coinvolto nella conversione a uno stile sinodale. È anche da qui che possono nascere alcune delle intuizioni più vere del cammino sinodale. Questo ambito, infatti, ci ricorda che la Chiesa non può parlare da un pulpito distante, ma deve farsi compagna di strada, abitare le fatiche quotidiane, mettersi accanto ai lavoratori, ai giovani, alle famiglie, ai territori. È una pastorale che ci riporta con i piedi per terra, là dove la vita accade. E ci insegna che la fede non è un mondo a parte, ma si intreccia con le scelte concrete, con la giustizia, con la dignità del lavoro, con le fragilità che attraversano le comunità. Proprio in questo contesto si capisce che la sinodalità non è una teoria, ma una pratica. È imparare a lavorare insieme, a non procedere da soli. È dare valore all'ascolto, al confronto, al tempo speso per costruire relazioni vere. E in tutto questo si apre una sfida decisiva: formare coscienze libere, mature, capaci di discernimento.

Per questo motivo, proprio a partire da quella eccellenza che come diocesi possiamo esibire che è la testimonianza della carità, stiamo immaginando come **gli organismi di Curia che si fanno carico della carità, della pastorale sociale, della pastorale della salute possano stabilire rapporti di collaborazione e integrazione** per la promozione dello sviluppo umano integrale: si tratta di trascinare, nell'ottica della comunione che stiamo descrivendo, tutti i settori della vita sociale, perché lo splendore di una dimensione diventi il riflesso di luce di tutte le azioni che come Chiesa svolgiamo nel sociale.

La Curia diocesana

La comunità di lavoro che è la **“Curia allargata”** ha sperimentato la stesura della “Carta dei valori” che ne esprime sinteticamente l'identità e la missione.

Un tratto distintivo e singolare di tale comunità di lavoro che è la Curia allargata è rappresentato dalla **co-presenza di preti, consacrati e laici**. Condividendo gli stessi valori e perseguendo la medesima missione, si lavora insieme in una corresponsabilità differenziata ma sinergica, che discende dai diversi stati di vita e dai differenti compiti/ruoli di ciascuno. Nel servizio alla diocesi, la Curia, richiamando quanto scriveva il cardinale Angelo Scola, si impegna a

equilibrare al meglio il nesso tra i soggetti della concreta azione pastorale (parrocchie, unità e comunità pastorali, associazioni, movimenti, congregazioni religiose, decanati e zone) e la Curia stessa. Compito degli uffici è accompagnare i soggetti ad approfondire il rapporto con gli ambiti di vita reale della gente [...]. I mezzi poi debbono essere sempre subordinati e proporzionati ai fini.

(*Il Campo è il mondo*, cap. 6 paragrafo c)

3. La celebrazione del segno della Chiesa

La celebrazione di un appuntamento che sia invocazione di grazia e segno riconoscibile del cammino in atto offre a tutta la comunità un richiamo e un incoraggiamento. Infatti è immenso il popolo di preti, diaconi, religiosi, religiose, laici e laiche che sono a servizio del cammino della nostra Chiesa diocesana.

La **terza domenica di ottobre, quando si celebra la solennità della Dedicatione del Duomo**, quest'anno il 19 ottobre, è il momento propizio per rendere noti a tutti le raccomandazioni diocesane, i passi compiuti, le proposte future, le correzioni necessarie.

CONCLUSIONE

Stavo per scrivere una conclusione adatta, incoraggiante e sintetica per raccomandare la ricezione della proposta pastorale, ma, in confidenza, penso di aver scritto abbastanza. E mentre ero incerto sul da farsi mi sono assopito. E nel sonno ho sognato.

Dialogo immaginario tra don Camillo e il Signore crocifisso

Signore: «Don Camillo, dove vai così di corsa? Fermati un momento. Ho una cosa da dirti».

Don Camillo: «Scusami, Signore, ma sono proprio di fretta. Più tardi, spero, avrò un po' di tempo. Ma che cos'hai da dirmi?».

Signore: «Come mai tanta fretta? Volevo parlarti di quella lettera che hai in tasca. L'hai forse letta? Forse non sei d'accordo? È per questo che sei indaffarato: per non pensarci?».

Don Camillo: «Si tratta di una di quelle lettere inutili che scrivono i monsignoroni di Curia che non hanno niente da fare. Mentre io non ho un momento libero. Qui devo pensare io a tutto: adesso devo correre a preparare l'aula per i bambini del catechismo. Quelle pesti! Alcuni sono proprio scapestrati. Purtroppo devo anche riconoscere che i più simpatici e attenti sono i figli di Peppone, quel comunista mangiapreti».

Signore: «Ma che cosa dice la lettera inutile, don Camillo?».

Don Camillo: «Mah, le solite cose! Dice che si deve formare il Consiglio pastorale e che si deve decidere insieme quello che si deve fare in parrocchia. Ma ti pare? Qui tocca sempre a me fare tutto. Ci voleva anche il Consiglio pastorale! Scusami, Signore, ma adesso devo proprio andare a preparare l'aula. Oltre a Brescello devo occuparmi anche di Ghiarole. Ti rendi conto? Due parrocchie e un solo prete».

- Signore:* «Don Camillo, don Camillo, non dire bugie. A Ghiarole c'è chi può aiutarti».
- Don Camillo:* «Chi? Quel pretino di don Pierino? Ma se non va neanche in bicicletta...».
- Signore:* «Non ho mai comandato agli apostoli di andare in bicicletta. Devono solo andare e don Pierino è andato».
- Don Camillo:* «Ma se Peppone gli dà un cazzotto lo spedisce al paese vicino».
- Signore:* «Ma perché Peppone gli dovrebbe dare un cazzotto? Forse è un modo di discutere tra voi. Ma non è propriamente da persone educate...».
- Don Camillo:* «Perdonami, Signore. Adesso devo proprio andare».
- Signore:* «Don Camillo, don Camillo, e la questione del Consiglio pastorale?».
- Don Camillo:* «Signore, non discuto che possa essere una buona idea. Ma la gente di Brescello non è pronta, non è preparata, non ci tiene a ragionare insieme. È gente che lavora e lavora, ma delle cose di Chiesa non si intende».
- Signore:* «Ho sentito dire, però, che in Consiglio comunale si discute animatamente e si decide».
- Don Camillo:* «Ma che dici? Mi porti a modello quei farabutti comunisti amici di Peppone?».
- Signore:* «Solo per dire che in paese c'è gente che discute, che confronta le idee e decide. Per esempio perché non chiedi al ragioniere? O alla maestra? O alla signora Amalia?».
- Don Camillo:* «Ma che cosa mi suggerisci? Il ragioniere è un bravo ragioniere ma non distingue il turibolo dall'ostensorio! E la vecchia maestra non so perché è la confidente della moglie di Peppone. E la signora vuole impegnarsi in politica in questo paese di matti!».
- Signore:* «Don Camillo, il Consiglio pastorale non deve essere il Consiglio di sacrestia, né si deve pensare che quelli che fanno parte del Consiglio non si interessino del paese e di chi lo abita. Coraggio, don Camillo, mettiti all'opera: hai bisogno di gente che ti consigli e che ti aiuti, gente che sa della vita e della gente, del Vangelo e della Chiesa. Non vorrai mica salvare il paese da solo...».
- Don Camillo:* «Signore, con te non si può discutere. Hai sempre ragione».

MESSAGGIO PER LA GIORNATA DEL SEMINARIO 2025

**«Chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui»
(Mc 3,13)**

(Milano, 21 settembre 2025)

Quelli dell'attesa

Sono lì, sono tanti, sono un po' dappertutto. Sono quelli dell'attesa. Non si decidono. Fanno tante domande. Ma le risposte non convincono. Le proposte non attirano. Si avventurano su molte strade e curiosano dappertutto: si capisce, strade virtuali e curiosità superficiali.

Per loro Gesù ha una parola: li chiama. Non è un'opinione. Non è una fantasia. Non è un esperimento. Gesù si impegna: li chiama. Si impegneranno anche loro?

Ma poi i discepoli sapranno dire la parola di Gesù che chiama a quelli che sono rimasti là, in attesa?

Quelli della sorpresa

Non se lo aspettavano. Non potevano immaginarselo. Sono quelli che si sottovalutano. Sono convinti di non essere capaci, di non essere all'altezza. Sono disposti ad accontentarsi di poco. Si concedono per qualche esperienza, ma si trattengono intimoriti di fronte al tempo indefinito.

Per loro Gesù ha una parola: li chiama. Sono sorpresi. Si dicono: "Proprio io? Proprio io che non sono interessante per nessuno?". Eppure Gesù ha pronunciato il tuo nome: ha letto dentro, ha portato alla luce le ragioni per cui puoi avere stima di te. Ha fiducia.

Ma poi i discepoli sapranno dire la parola di Gesù che chiama a quelli della sorpresa? Sapranno interpretare le possibilità promettenti in quelli che non sanno di essere una promessa?

Quelli della pretesa

Quando c'è da mettersi in mostra sono i primi a farsi avanti. Se si evocano ricordi e imprese passate e meriti acquisiti sono i primi a parlare. Nei momenti solenni sono in prima fila. Sono quelli della pretesa. Hanno amicizie importanti da vantare e doti da esibire. Ritengono ovvio di essere scelti per primi e per occupare i ruoli di primo piano, alla destra e alla sinistra del Gran Re.

Per loro Gesù ha una parola: li chiama a conversione. Li chiama a seguirlo, ma sulla via del servizio e del dono: chi vuole essere il primo sia servo di tutti.

Ma poi tra i discepoli si ricorderà la parola di Gesù come regola di vita? Sapranno i discepoli farsi avanti, ma non per essere serviti, bensì per servire? Nelle responsabilità che saranno loro attribuite, praticheranno lo stile di Gesù, il buon pastore che dà la vita in dono per tutti?

Quelli dell'intesa

Ciascuno porta a Gesù la sua storia, i suoi sogni, le sue ferite, il demonio che lo tormenta, la speranza che lo tiene vivo. Vengono a uno a uno: ciascuno pensa che il suo problema sia il più grande e che la sua ferita debba essere curata per prima.

Per loro Gesù ha una parola: li chiama insieme. Li chiama per essere i Dodici. Li chiama per essere quelli dell'intesa. Li chiama per formare un gruppo riconoscibile. Ciascuno è chiamato per nome, come unico; ma tutti sono chiamati per essere insieme, nella comunità dei discepoli, nella missione per il mondo.

Ma poi i discepoli si ricorderanno di questa vocazione che è una convocazione? Sapranno essere una fraternità riconoscibile per essere insieme responsabili della missione? Avranno cura gli uni degli altri, anche non si sono scelti, perché sono stati chiamati uno per uno?

La giornata del Seminario è celebrata perché ancora sia proposta e ascoltata la parola di Gesù che chiama. Quelli dell'attesa, quelli della sorpresa, quelli della pretesa, quelli dell'intesa, tutti sentono pronunciare il loro nome. Saranno pronti a riconoscere con gioia la vocazione alla gioia e alla speranza? Decideranno di ascoltare la parola di Gesù e di seguirlo?

La giornata del Seminario è l'occasione per far memoria a tutta la comunità della presenza di Gesù e della sua chiamata.

Milano, Giornata del Seminario 2025

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

MESSAGGIO PER LA FESTA DI APERTURA DEGLI ORATORI 2025

Fatti avanti!

(Milano, 28 settembre 2025)

1. “Esci di casa”

La rondine per imparare a volare lascia il nido. Il bambino per imparare a camminare si stacca dalla mano della mamma e del papà. L'amico delle cime, per incantarsi davanti allo spettacolo dei monti, lascia la compagnia chiassosa di quelli che passano la giornata al bar.

L'oratorio è l'invito a cercare oltre il divano su cui impigrire, i social sui quali coltivare amicizie immaginarie e curiosità imbarazzanti. “Esci di casa, fatti avanti”: la casa è la scuola che insegna a vivere, ma per vivere bisogna andare oltre; la casa può essere il nido in cui ti trattiene l'ansia della mamma, ma i figli dell'ansia non imparano mai a volare; la casa può essere il groviglio complicato di litigi e di confusione, ma non si riesce a camminare in mezzo ai rovi.

“Esci di casa” per scoprire il mondo, per esplorare le amicizie, per renderti conto del bene che puoi fare e, infine, per tornare a casa più contento.

“Esci di casa”: c'è un invito da parte di Gesù.

2. “Cerca l'incontro”

Per dipingere un capolavoro i colori si devono incontrare, mescolarsi, adattarsi. Per la partita di calcio o di pallavolo gli atleti devono conoscersi, fidarsi, organizzarsi.

L'oratorio ti invita: “Fatti avanti, cerca l'incontro”. Ragazze e ragazzi si trovano insieme e talora non si incontrano, come sul treno passeggeri, come gli alberi del parco. “Cerca l'incontro”: le ragazze e i ragazzi dell'oratorio si trovano insieme per conoscere gli altri e conoscere sé stessi.

Gli altri: come sono attraenti e come sono strani! Alcuni simpatici, altri insopportabili; alcuni sempre contenti, altri sempre arrabbiati; alcuni più belli, più bravi, più intelligenti di te; altri più impacciati, più limitati. “Cerca l'incontro, fatti avanti!”. Non pretendere di essere cercato, fatti avanti: tutti hanno qualche cosa da dirti, qualche cosa da darti, qualche cosa da rivelarti di te stesso, del tuo carattere, della tua capacità di fare, di dire, di dare e del tuo limite, dei tuoi difetti.

Sarebbe bello che ogni volta che lasci l'oratorio per tornare a casa, uno si domandi: che cosa ho dato? Che cosa ho ricevuto? Che cosa ho imparato di me? Che cosa ho imparato degli altri?

“Cerca l'incontro”: c'è il desiderio di Gesù di fare amicizia con te.

3. “Eccomi!”

Le amiche e gli amici che incontri invitano a condividere la preghiera, il gioco, le confidenze: “fatti avanti” per dire: “eccomi!”. I più piccoli hanno bisogno dei più grandi per organizzarsi nel gioco, per imparare le preghiere e i canti, per farsi dire: “Come sei bravo!”, per far pace quando hanno litigato, per farsi consolare quando la squadra perde. “Fatti avanti” per dire: “eccomi!”. Nel gruppo viene il momento

in cui serve chi prepari la tavolata, chi suoni la chitarra, chi legga, chi faccia il capitano. “Fatti avanti” per dire: “eccomi!”.

È incredibile quante cose tu sai fare, se “ti fai avanti” e dici: “eccomi!”. È ammirevole come riesci a fare contenti gli altri e le altre, se “ti fai avanti” e dici: “eccomi!”. Cresce intorno a te il desiderio di incontrarti e cresce in te la stima di te stesso, se “ti fai avanti” e dici: “eccomi!”. Ti trovi a tuo agio tra i discepoli di Gesù e nelle pagine del Vangelo, se “ti fai avanti” e dici: “eccomi!”.

4. “Insieme”

Nessuno può vivere da solo. Nessuna generazione abita un continente “riservato” di pensieri, impegni, gioie e dolori: né gli adulti possono fare a meno dei ragazzi e dei giovani, né i ragazzi possono fare a meno degli adulti. Perciò “fatti avanti”, per essere insieme, pregare insieme, affrontare insieme le responsabilità che spaventano e le domande che inquietano. “Fatti avanti” è l’invito per i ragazzi e per i genitori, per i giovani e per gli adulti: non per essere invadenti o presenze ansiogene, ma per condividere, per ricevere e per offrire. La comunità educante è l’insieme della comunità adulta che si prende cura dell’oratorio perché così si prepara il futuro: “insieme”.

Milano, 8 settembre 2025

Festa della Natività di Maria - Inizio dell’Anno Pastorale

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

MEMORIA DI SAN GIOVANNI MARIA VIANNEY

GIUBILEO DEI GIOVANI, GEMELLAGGIO CON LA DIOCESI DI GAETA

Anna, la donna dell’incompiuto e l’opera di Dio

(Formia – Parrocchia Cuore Immacolato di Maria, 4 agosto 2025)

[*ISam* 1,9-20; *Sal* 115(116); *Lc* 10,8-12]

1. L’umanità non è ubriaca, è desolata

Forse alcuni pensano che l’umanità sia ubriaca. L’apparenza esibisce l’allegria, è doveroso celebrare l’euforia: “Come ci divertiamo!”. L’eccesso del consumo,

l'esagerazione nelle cose, nel mangiare, nel bere, nelle parole, nel coinvolgimento per gioco o per forza nella connessione sui Social, l'impossibilità di stare soli, la morbosità del contatto fisico con gli amici e le amiche, l'ambiguità dei pensieri e delle fantasticherie: "Come ci divertiamo! Che esperienze fantastiche!".

Verrebbe da dire: «*Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!*», come dice Eli ad Anna.

Ma la verità è che l'umanità non è ubriaca, è disperata: «*Sono solo una donna affranta [...] sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore*».

2. La desolazione dell'incompiuto

Anna confida: «*Mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia angoscia*». Anna, si potrebbe dire, ha tutto: un marito che la ama, una situazione sociale rispettabile, una condizione economica sicura, una pratica religiosa ben radicata. Ha tutto. Le manca però l'unica cosa necessaria, l'unica cosa in cui investe il suo desiderio di felicità.

La manca un figlio, che sia il suo compimento come donna e la sua speranza come donna di Israele. Così Anna è la donna dell'incompiuto e ne soffre fino ad essere ossessionata nella preghiera ed imprigionata nella tristezza.

Ogni vita affronta questo passaggio, forse la giovinezza in modo obbligatorio e angoscioso. Che cos'è l'incompiuto che mi angoscia fino a farmi sembrare ubriaco? A che cosa do il nome della mia felicità incompiuta?

3. L'opera di Dio che porta al compimento

Non c'è niente che costituisca il compimento. La felicità desiderata non è un pacco che si riceve: cioè non è una situazione che si crea, magari inaspettatamente; non è un risultato che si consegue, non è la sorpresa di un amore.

Piuttosto, l'opera di Dio per dare compimento al desiderio di felicità è affidarti un bambino, cioè un compito, una vocazione, una responsabilità. L'opera di Dio rivela che non esiste la felicità come un dato di fatto, ma piuttosto come una promessa ed una risposta libera di fiducia.

La testimonianza di Anna, la donna dell'incompiuto, suggerisce di accogliere il compimento non come una conclusione, ma come una vocazione a partecipare all'opera di Dio, a prendersi cura del bene delle persone che ti sono affidate. In cammino, dunque, pellegrini di speranza!

Appendice

Nel dialogo con papa Leone i giovani hanno chiesto della felicità: l'amicizia vera, la scelta importante, l'esperienza della presenza del Signore.

Come trovare un'amicizia vera che apra alla speranza?

Carissimi, ogni persona desidera naturalmente questa vita buona, come i polmoni tendono all'aria, ma quanto è difficile trovarla! Quanto è difficile trovare un'amicizia autentica! Secoli fa, sant'Agostino ha colto il profondo desiderio del nostro cuore – è il desiderio di ogni cuore umano – anche senza conoscere lo sviluppo tecnologico di oggi. Anche lui è passato attraverso una giovinezza burrascosa: non si è però accontentato, non ha messo a tacere il grido del suo cuore. Agostino cercava la verità, la verità che non illude, la bellezza che non passa. E come l'ha trovata? Come ha trovato un'amicizia sincera, un amore capace di dare speranza? Incontrando chi già lo stava cercando, incontrando Gesù Cristo.

Come possiamo trovare il coraggio di scegliere?

La paura lascia allora spazio alla speranza, perché siamo certi che Dio porta a compimento ciò che inizia. Riconosciamo la sua fedeltà nelle parole di chi ama davvero, perché è stato davvero amato. “Tu sei la mia vita, Signore”: è ciò che un sacerdote e una consacrata pronunciano pieni di gioia e di libertà: “Tu sei la mia vita, Signore”. “Accolgo te come mia sposa e come mio sposo”: è la frase che trasforma l'amore dell'uomo e della donna in segno efficace dell'amore di Dio nel matrimonio. Ecco scelte radicali, scelte piene di significato: il Matrimonio, l'Ordine sacro, la consacrazione religiosa esprimono il dono di sé, libero e liberante, che ci rende davvero felici. E li troviamo la felicità, quando impariamo a donare noi stessi. Donare la vita per gli altri.

Come possiamo incontrare davvero il Signore ed essere sicuri della sua presenza?

Carissimi giovani, l'amico che sempre accompagna la nostra coscienza è Gesù. Volete incontrare veramente il Signore Risorto? Ascoltate la sua parola, che è Vangelo di salvezza! Cercate la giustizia, rinnovando il modo di vivere, per costruire un mondo più umano! Servite il povero, testimoniando il bene che vorremmo sempre ricevere dal prossimo! Rimanete uniti con Gesù nell'Eucaristia. Adorate l'Eucarestia, fonte della vita eterna! Studiate, lavorate, amate secondo lo stile di Gesù, il Maestro buono che cammina sempre al nostro fianco.

Ad ogni passo, mentre cerchiamo il bene, chiediamogli: resta con noi, Signore (cfr. Lc 24,29)! Resta con noi Signore! Resta con noi, perché senza di Te non possiamo fare quel bene che desideriamo. Tu vuoi il nostro bene; Tu, Signore, sei il nostro bene. Chi ti incontra, desidera che anche altri ti incontrino, perché la tua parola è luce più chiara di ogni stella, che illumina anche la notte più nera. Come amava ripetere Papa Benedetto XVI, chi crede non è mai solo.

Perciò incontriamo veramente Cristo nella Chiesa, cioè nella comunione di coloro che il Signore stesso riunisce attorno a sé per farsi incontro, lungo la storia, ad ogni uomo che sinceramente lo cerca. Quanto ha bisogno il mondo

di missionari del Vangelo che siano testimoni di giustizia e di pace! Quanto ha bisogno il futuro di uomini e donne che siano testimoni di speranza! Ecco, carissimi giovani, il compito che il Signore Risorto ci consegna.

DEDICAZIONE DELLA BASILICA ROMANA DI SANTA MARIA MAGGIORE
GIUBILEO DEI GIOVANI, GEMELLAGGIO CON LA DIOCESI DI GAETA

Non disprezzare! Non perdere l'occasione!

(Formia – Chiesa di San Giovanni, 5 agosto 2025)

[*ISam* 9,15 - 10,1; *Sal* 19(20); *Lc* 10,13-16]

Giovani pellegrini parlano molto delle scelte. Giovani pellegrini sentono persino un certo fastidio quando si sentono pressati dall'interrogativo: "Che cosa vuoi fare? Che cosa hai deciso? Che farai dopo la maturità? Che farai dopo che ti sei laureato o laureata? Questo ragazzo o questa ragazza con cui stai chi è per te? È una storia seria o solo una cosa tanto per stare con qualcuno?". Giovani pellegrini si sentono inquieti e quasi in trappola tra il dover scegliere e il non sapere che cosa scegliere. Ne fanno parola con tutti, persino con il Papa, se c'è l'occasione. Poi ascoltano tutti con una specie di scetticismo e di estraneità: "Forse non parla per me, per me è diverso...".

Dalle Scritture che sono state proclamate, in particolare dalla prima lettura si possono forse ricavare alcune indicazioni, non tanto per scegliere, decidere, quanto piuttosto per parlare di condizioni preliminari per ogni scelta, importante o irrilevante, decisiva o provvisoria. Nella prima lettura, infatti, si legge di una vicenda che potrebbe anche chiamarsi: la vocazione di Saul, una vocazione piuttosto pittoresca e singolare. Forse può essere di aiuto a tutti raccogliere un insegnamento che si può intitolare: non disprezzare!

1. Non disprezzare te stesso o te stessa, non sottovalutarti

Se ti guardi allo specchio e non ti piaci, ricordati di questo: non sottovalutarti! Se ti confronti con gli altri e ti sembra di essere inferiore, non abbastanza bello o bella, non abbastanza intelligente, non abbastanza simpatico o simpatica, ricordati di questo: non sottovalutarti! Se ripensando all'anno passato, o ricordando le figure che hai fatto, ho facendo l'elenco dei tuoi disastri o dei tuoi peccati, ti viene da dire: "Ma io sono uno schifo", ricordati di questo: non sottovalutarti.

Saul resiste alla sua vocazione con l'argomento del disprezzo di sé: «*Non sono io forse un beniaminita, della più piccola delle tribù di Israele? E la mia famiglia*

non è forse la più piccola tra tutte le tribù di Beniamino?». Come si fa a evitare la tentazione di sottovalutarsi?

Invece che stare a piangerti addosso guardandoti allo specchio, rispondi a chi ti chiama a fare qualche cosa di buono (ai ragazzi dell'oratorio feriale, all'associazione che offre un po' di sollievo alle famiglie dove ci sono persone con disabilità, al gruppo chierichetti, al coro della parrocchia, all'associazione degli studenti, al gruppo che si vuole impegnare nell'amministrazione locale, ecc.). Quando rispondi ad una proposta, ti rendi conto che tu, proprio tu che non vali niente, sei capace di renderti utile, di far contento qualcuno, di coltivare rapporti d'affetto che non avresti immaginato, di avere delle idee originali. Proprio tu sei capace!

Invece che stare a piangerti addosso ed a commiserarti perché ti sembra di non essere adatto alla vita, di non meritare l'attenzione di nessuno, prova a pregare, a guardarti con lo sguardo di Dio: forse puoi riconoscere che sei addirittura immagine di Dio! Tu, che non sei capace di fare niente, sei addirittura capace di amare!

2. Non disprezzare le circostanze!

Capitano cose. Capitano incontri. Ti ritrovi in vicende inaspettate. Si danno coincidenze. A Saul è capitato di incontrare Samuele perché stava cercando le asine di suo padre che non si sapeva più dove fossero finite. Si potrebbe dire che si è trattato di una banale coincidenza, ma è stato l'incontro decisivo della vita straordinaria e tragica di Saul.

Perciò non sottovalutare le circostanze, non passare attraverso le coincidenze come uno stupido che non si rende conto di niente, un animo troppo superficiale o troppo ottuso che non si lascia raggiungere dall'appello scritto nelle vicende e negli incontri inaspettati. Forse anche in questi giorni c'è stato un incontro, una parola del Papa, la storia di un amico, la richiesta di un aiuto, l'esperienza di una fatica.

Non essere come lo stolto che non si rende conto di nulla. Non pensare: "Sono cose che capitano". Piuttosto domandati che cosa possa dirti quello che è successo, domandati quale messaggio proprio per te sia contenuto in questo evento, in quella parola, in quell'imprevisto.

3. Non disprezzare l'uomo di Dio!

Ti attraversa la strada un uomo di Dio: *«Indicami per favore la casa del veggente»*. Saul cerca il veggente per sapere delle sue asine. Ma Samuele deve parlargli d'altro, altro che delle sue asine!

La presenza del veggente non è rara nella nostra vita: forse un prete, una suora, un libro, il consiglio della nonna, la predica di un prete sconosciuto, persino l'insulto di un antipatico. Ci sono veggenti che incrociano la tua strada: hanno una parola da dirti, forse una parola necessaria per le tue scelte.

Non disprezzare il veggente, l'uomo di Dio. Non dire: "Sì, ha parlato, ma non per me. Sì, mi ha colpito quello che ha detto o quello che ha fatto, ma questo non vuol dire niente". No! Invece, forse porta un messaggio proprio per te. Non disprezzare il veggente, quello che ti parla in nome di Dio, anche se si tratta di una persona improbabile come uomo o donna di Dio. Dio fa talora scelte inaspettate.

Perciò si può suggerire qualche cosa per chi deve affrontare delle scelte:

- non sottovalutarti, non disprezzarti;
- non ignorare le circostanze, non disprezzare le coincidenze;
- non disprezzare il veggente, quella persona che viene da Dio per te!

VEGLIA SOTTO LE STELLE

GIUBILEO DEI GIOVANI, GEMELLAGGIO CON LA DIOCESI DI GAETA

Pellegrini disponibili alla gioia

(Spiaggia di Formia, 5 agosto 2025)

[Gn 15,1-6; Mt 2,1-3.9-11]

1. Dall'estetica alla docilità

Contemplano le stelle i sognatori, affascinati dall'immensità incalcolabile in cui anche la scienza si smarrisce e dove si trova a suo agio la poesia e forse una musica misteriosa. Insomma, lo stupore e la mistica risultano più convincenti dei calcoli e della fantascienza.

In questa contemplazione irrompe un appello: l'aspetto estetico, cioè quel compiacimento dei sensi per lo spettacolo del mondo, può riconoscere tra milioni di stelle la stella che ti chiama. I Magi del Vangelo, che scrutavano i cieli come oggetto di studio, come esperienza di stupore, ad un certo punto hanno visto la stella che li ha chiamati.

Così viene il tempo di passare dallo stupore, dalla meraviglia che contempla lo spettacolo e la bellezza del creato, alla docilità ai segni che orientano a Gesù.

Non accontentarti di dire: "Che bello!". Piuttosto, puoi domandarti: "A che cosa mi chiama questa bellezza?".

2. Dall'emozione all'incontro

Queste giornate – m'immagino – sono sovraccariche di emozioni: esperienze uniche, persone affascinanti, momenti di preghiera di intensità mai sperimentata prima. Le emozioni abitano gli animi: l'emozione è un'esperienza

intensa, un sentire che rende trepidi: come la simpatia per un ragazzo, per una ragazza che non si è mai vista prima, l'attesa di rivedersi ancora, la trepidazione per il timore che stasera non ci sia, che domani non lo si incontri. L'emozione può far nascere sogni, paure, fantasie. Ma l'emozione non dura. Assomiglia più ad un temporale che alla pioggia che disseta la terra. Assomiglia più ad un'ebbrezza che ad una storia.

I Magi sono passati dall'emozione di vedere la stella del Messia al desiderio dell'incontro. Rendere possibile che le emozioni non siano un'eccitazione passeggera, ma un incontro, un legame che si stabilisce, una relazione che nel tempo diventa una storia, costruisce un'appartenenza.

Così è il percorso della fede: ci sono grazie particolari in momenti particolari, come quelli che stiamo vivendo. Ma l'emozione si concentra su di sé, dà importanza a quello che io provo; dall'emozione può maturare un incontro, una relazione stabile con Gesù, una conoscenza, una familiarità, una sequela.

3. Dalla ricerca alla riconoscenza

I Magi hanno cercato a lungo e percorso strade inesplorate. Forse possono essere l'immagine dell'umanità in ricerca, delle domande, dell'esercizio critico che non prende per buone le risposte, del confronto con cui uno interroga, si interroga, si ostina: "Io però la penso così!". La ricerca è faticosa e irrequieta, porta con sé il sospetto e la paura che affidarsi possa essere un'ingenuità, che essere originali in un contesto scettico possa risultare una stranezza.

Ma c'è un momento in cui ti raggiunge – forse invocata, forse inaspettata – la rivelazione della grandissima gioia. Così la ricerca, la domanda, l'inquietudine riconosce che abbiamo cercato perché siamo stati cercati, abbiamo domandato perché abbiamo intuito una grazia che si sta rivelando, siamo stati inquieti per sperimentare l'inesplorata strada che conduce alla pace.

Forse questa sera possiamo raccogliere l'invito per un itinerario personale dall'estetica alla docilità, dall'emozione all'incontro, dalla ricerca alla riconoscenza. Grazie!

TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE

GIUBILEO DEI GIOVANI, GEMELLAGGIO CON LA DIOCESI DI GAETA

Il canto della luce

(Gaeta – Stadio "Antonio Riciniello", 6 agosto 2025)

[2Pt 1,16-19; Sal 96(97); Eb 1,2b-9; Lc 9,28b-36]

1. Voglio cantare il cantico della luce

Voglio cantare della veste del mio Signore che divenne candida e sfolgorante, voglio cantare della nube luminosa, voglio cantare della gloria che videro i discepoli che resistettero alla tentazione del sonno e rimasero svegli.

Voglio cantare della luce e della gloria di Dio, della gloria che Gesù ricevette da Dio Padre quando giunse a lui la voce dalla maestosa gloria.

2. Voglio cantare il canto della luce che risplende nella carne di Gesù

«Il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, e noi abbiamo contemplato la sua gloria» (Gv 1,14). Voglio cantare la luce che si irradia dalla carne del Signore, dal suo essere “uomo in carne e ossa”.

Il cantico della luce non esalta l'evasione dalla storia, ma esalta l'incarnazione: cioè qui dimora la gloria, in questa carne fragile, in questa carne crocifissa, in questa storia tragica; qui il Verbo ha posto la sua dimora. La gloria di Dio non abita nella fuga dal mondo, nel disprezzo della storia, nella fantasia che abita altri mondi e improbabili paradisi, la luce della gloria non brilla in una qualche euforia artificiosa, lontano dal peso del quotidiano e dalla fastidiosa convivenza ordinaria.

Il cantico della luce esalta invece la rivelazione del Verbo che si è fatto carne perché la carne, cioè la vita concreta dei figli degli uomini, potesse diventare la vita dei figli e delle figlie di Dio. Canto della vocazione della storia umana a diventare la storia del Verbo, la storia dell'amore di Dio che tutti accoglie nel suo regno e avvolge della sua luce.

3. Voglio cantare il cantico della luce che vince le tenebre

Voglio cantare della luce che salva dalla confusione. La luce che si rivela in Gesù rivela la via del bene e della gioia e smaschera l'inganno che confonde male e bene e smentisce la persuasione ostinata e sciocca che il male sia divertente e che in torbide acque velenose si possa piacevolmente immergersi.

«Questi è il Figlio mio, l'eletto, ascoltatelo». Il cantico della luce ascolta la parola che si può ascoltare, la presenza che si può incontrare, l'amicizia che si offre nella vita del Figlio e rivela la via della vita, la via della gioia che non delude, la via della verità che salva, la vocazione di ciascuno a essere figlio figlia di Dio.

4. Voglio cantare il cantico della luce che ci rende luce

Voglio cantare del fuoco che ci rende fuoco, voglio cantare di quell'ardore che rende appassionati della vita trasfigurata dalla gloria del Signore. Voglio

cantare della vita che vuole farsi dono, della vita che genera vita, della vita che condivide il dono di essere vivi e di essere pellegrini di speranza.

Il cantico della luce non è il rumore inquietante e affascinante, non è il bagliore artificioso dell'andare dietro a favole artificiosamente inventate. Canta piuttosto di quella luce che viene dal Figlio glorificato che avvolge di luce tutta la vita e la vita di tutti, come fu dei pastori nella notte santa: «*Apparve l'angelo del Signore e la gloria del Signore li avvolse di luce*» (Lc 2,9).

Voglio cantare il cantico della luce che siete voi, inviati come angeli del Signore perché tutti coloro che incontrate possano riconoscere un frammento di luce e ricevere la rivelazione della vocazione a entrare nella gloria del Signore che avvolge di luce ogni vita e ogni storia.

SOLENNITÀ DELL'ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

La gloria di Dio come un fremito percorre la terra e abita i cieli

(Milano – Duomo, 15 agosto 2025)

[Ap 11,19 - 12,6a.10ab; Sal 44(45); ICor 15,20-26; Lc 1,39-55]

1. Non disturbateci, almeno a ferragosto

Non fateci discorsi impegnativi o inquietanti. Diteci le cose di cui siamo già convinti. Fateci discorsi per confermare la nostra disperazione e giustificare la nostra ricerca di evasioni. Diteci quello che sappiamo già: che il mondo va male, che la gente è cattiva, che i problemi sono insolubili. Almeno a Ferragosto, lasciateci tranquilli, non costringeteci a pensare, non invitateci a pregare. Lasciateci una parentesi di euforica infelicità.

2. C'è la buona notizia e bussa

Anche là dove non è attesa, anche là dove non è accolta con simpatia, anche là dove è considerata un disturbo inopportuno, la buona notizia bussa alla porta.

Si tratta di decidere che cosa fare. Andrai ad aprire con gioia, animato dall'intenso desiderio di una buona ragione per sperare? Farai finta di niente preso come sei dai tuoi affari, dai tuoi fastidi, dai tuoi divertimenti? Andrai ad aprire la porta irritato, per cacciare via la buona notizia con insulti e imprecazioni, perché consideri la buona notizia un venditore ambulante di illusioni, un provocatore che mette in discussione il tuo pensiero e la tua vita?

3. Sono andato ad aprire con gioia

Io, noi, siamo di quelli che all'annunciarsi della buona notizia abbiamo aperto la casa: entra, entra per favore, buona notizia! Porta un po' di luce, nel buio, un po' di gioia nella tristezza, un po' di speranza nella disperazione! E infatti la buona notizia ha ascoltato la mia, la nostra preghiera. La buona notizia si esprime con tre parole.

Gesù è risorto, Gesù è vivo. È entrato nella morte, ma ha vinto la morte: «Dov'è, o morte, la tua vittoria?». È proprio Gesù la buona notizia! Gesù ha attraversato l'abisso, fino alle oscurità più spaventose e lì ha sconfitto l'abisso e le sue tenebre. Gesù è vivo e viene ad incontrarci, vuole fermarsi a casa nostra. Così si compie il segno del rito antico: *«Introdussero dunque l'arca di Dio e la collocarono al centro della tenda»*. Gesù è vivo: vuole ascoltare le nostre confidenze, asciugare le nostre lacrime, avvolgere la nostra vita della luce della sua gloria.

Noi con Lui risorgeremo. Maria, la Madre di Gesù, vive il compimento della promessa, glorificata accanto al Figlio suo, accanto al Signore, in anima e corpo, per essere segno e promessa per noi tutti. Con Gesù risorto anche noi siamo chiamati alla vita, alla vita nuova, alla vita eterna, alla vita di Dio. La rassegnazione è smentita dalla promessa che si è compiuta in Maria. Noi crediamo alla promessa e partecipiamo fin d'ora alla vita di Dio. Viviamo di una vita gloriosa, perché la gloria di Dio è principio di vita nuova. Infatti, la gloria di Dio è l'amore che rende capaci di amare. E noi ci rendiamo conto che siamo capaci di amare.

Possiamo vivere nella gioia: *«Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano»* (Lc 11,28). È praticabile la via della gioia, la via che Maria ha percorso, la via che noi possiamo percorrere. La parola di Dio ci dà la gioia misteriosa che è possibile anche in questa storia tragica e tribolata. La parola di Dio non è custodita in una inaccessibile lontananza, non è imprigionata in una lingua incomprensibile, in un pensiero riservato agli specialisti. La parola di Dio è vicina, è rivelata a chi è semplice, a chi è disposto ad ascoltare.

MEMORIA DEL BEATO ALFREDO ILDEFONSO SCHUSTER.
 COMMEMORAZIONE DEGLI ARCIVESCOVI DEFUNTI

L'incombere della catastrofe: c'è una possibilità di salvezza?

(Milano – Duomo, 30 agosto 2025)

[Is 30,8-15b; Sal 50(51); Rm 5,1-11; Mt 4,12-17]

1. L'imminenza del disastro

«Il crollo avviene in un attimo, improvvisamente, e s'infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia». Il profeta annuncia l'imminenza del disastro: crolla improvvisamente la casa costruita sulla presunzione, finisce in frantumi la potenza accumulata a furia di ingiustizie. È una catastrofe: la vita è distrutta, le case distrutte, non rimane neppure un cocciolo con cui si possa attingere acqua dalla cisterna. Il popolo è cacciato via e disperso, la gente deve scappare, non c'è pietà, non c'è legge che si debba rispettare, non c'è una autorità che si imponga per scongiurare la rovina.

L'imminenza del disastro non è più solo una profezia. È lo spettacolo quotidiano di questa umanità composta da *«figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore».*

2. L'ostinazione e l'indifferenza

Di fronte alla parola che annuncia l'imminenza del disastro e la gravità della catastrofe come si comportano i protagonisti della storia, i potenti dei popoli?

Ci sono quelli che sono infastiditi da ogni parola di buon senso, che non sopportano chi parla in nome di Dio: «Essi dicono ai veggenti: "Non abbiate visioni" e ai profeti: "Non fateci profezie sincere"». Essi consultano gli esperti e i professionisti e dicono loro: "Dateci ragione". Parlate così male della legge di Dio da autorizzarci a fare a meno di Dio, *«toglieteci dalla vista il Santo d'Israele»*. I prepotenti si ostinano nella loro prepotenza e si convincono che per essere sicuri si devono annientare i nemici e rovinare il pianeta.

Ci sono quelli che sono indifferenti, che hanno altro da pensare, secondo i quali se queste cose capitano è perché sono sempre capitate, se oggi si registrano questi disastri non si fa altro che scrivere pagine già scritte e raccontare storie già raccontate.

Ci sono quelli che sono tormentati dalla loro impotenza. Vedono la catastrofe e si struggono di non poter fare niente. Protestano e le loro proteste non servono a niente. Pregano e le loro preghiere non servono a niente. Esprimono solidarietà, offrono aiuti alle vittime e tutto quello che riescono a fare è come chi toglie un po' di polvere dalle macerie.

3. L'opera di Dio

In questa desolazione si è accesa una luce, è stata detta una parola che indica la direzione. In questa desolazione il Verbo si è fatto carne e noi abbiamo visto la sua gloria. Quando è stato incarcerato il profeta, inizia una nuova profezia: *«Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato [...] cominciò a predicare»*. E la prima parola di Gesù risuona come la parola improbabile, come la notizia incredibile: *«Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»*.

Dunque, è adesso che bisogna cambiare vita, è adesso che siamo chiamati a riconoscere l'opera di Dio e l'avvicinarsi del regno dei cieli; dunque è proprio adesso che Dio offre la riconciliazione e la salvezza: *«Quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi»*.

La rivelazione dell'opera che Dio compie in questa storia, in questa tribolazione alimenta una speranza invincibile: *«E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato»*. Il richiamo di papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo è la parola profetica in cui trovano incoraggiamento coloro che sono mortificati dalla loro impotenza: la speranza non delude. Siamo il popolo della speranza, perciò della contemplazione dell'opera di Dio, perciò della preghiera, perciò della profezia, impotente eppure incontrovertibile.

Rendiamo grazie al Signore per coloro che nella storia recente della nostra Chiesa diocesana ci hanno annunciato questa parola: *«Convertitevi, il regno dei cieli è vicino»*. Nella città bombardata il Beato Card. Schuster, nelle sfide della società inquieta, violenta, arrabbiata e impaurita, nella desolazione degli abbandoni e dell'indifferenza i Vescovi degli ultimi decenni, non hanno altra parola di quella del Vangelo.

In questo tempo di guerre, nell'imminenza del disastro, non ci è consentita la rassegnazione, non ci è permessa la disperazione. Non c'è altra parola che quella di Gesù: *«Convertitevi, il regno dei cieli è vicino»*.

SESSANTESIMO DI FONDAZIONE DELLA PARROCCHIA E QUARANTACINQUESIMO
DI DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

Elogio della scaltrezza cristiana

(Magenta – Parrocchia dei SS. Giovanni B. e Girolamo Emiliani,
2 settembre 2025)

[*IGv* 1,5 - 2,2; *Sal* 102(103); *Lc* 16,1-8]

La parabola imbarazzante del Vangelo provoca a pensare e suggerisce che i figli della luce dovrebbero imparare a essere un po' più furbi. L'astuzia dei figli della luce non potrà essere come quella dei figli delle tenebre, che sono astuti per imbrogliare, farsi amici distribuendo generosamente i soldi degli altri, così come l'amministratore di cui parla la parabola. Come si pratica la scaltrezza cristiana?

1. Invece dell'autocommiserazione l'intraprendenza

Una soluzione si può trovare. Se ti trovi in una situazione problematica, non stare a piangerti addosso. Impara dai figli delle tenebre a cercare come far servire in bene anche quello che va male. I figli della luce sono quelli della speranza invincibile. Perciò non stanno a piangersi addosso, non sono inclini al lamento ed all'autocommiserazione.

A che può servire lamentarsi, se le cose non vanno bene? La pratica del lamento, del malumore, della nostalgia per i tempi andati e perciò irripetibili, sono seminagione di tristezza e talvolta la comunità cristiana è terreno favorevole a ricevere questi semi di scontento.

Scaltri sono quei figli della luce che si mettono all'opera e cercano la via per risolvere i problemi e guardare avanti invece che indietro: hanno fiducia in Dio e perciò hanno anche fiducia in sé stessi e si mettono all'opera.

2. Invece dell'immobilismo l'incamminarsi verso il futuro

I bei tempi andati, quando le situazioni erano diverse, non si possono più replicare. Restare immobili o solo ostinati nell'attaccamento a quello che si faceva una volta probabilmente non sarà un rimedio. Ci sono aziende che diventano voragini di debiti perché continuano a lavorare per un prodotto che non ha più mercato.

Scaltri sono quei figli della luce che si incamminano verso il futuro con la fierezza di una missione da compiere. Ecco come vedono il futuro i figli della luce: come il tempo della missione. La missione è sempre quella di annunciare la salvezza che è donata nella Pasqua di Gesù. Ma come si può annunciare il Vangelo nella situazione attuale, con meno preti, con una partecipazione scarsa alla Messa, con un contesto sociale complicato da molti problemi delle famiglie, delle diverse fasce di età, delle situazioni economiche e delle tragedie che affliggono tanti paesi della terra? Come sarà la Chiesa del futuro, quella che siamo chiamati a costruire nella docilità allo Spirito Santo?

Scaltri sono quei figli della luce che rendono desiderabile essere cristiani: perché sono cristiani contenti della gioia di Gesù, perché sono cristiani uniti per opera di Spirito Santo, perché sono cristiani che mettono mano all'impresa di aggiustare il mondo, secondo le loro competenze e in modo praticabile nel loro contesto. Avrà futuro un'impresa che "produce" speranza, gioia, fraternità. A questo si dedica l'imprenditore scaltro.

3. Invece della disperazione la speranza

Si può anche scegliere di essere disperati. Forse è la scelta più diffusa nella mentalità contemporanea. Essere disperati, cioè pensare che ogni giorno è un

passo avanti verso il nulla e la morte. Essere disperati, cioè convincersi che le cose rotte non si possono aggiustare: i rapporti in casa, i difficoltà degli adolescenti, i rapporti tra i popoli in guerra. Essere disperati e dichiarare ingenua la speranza.

Scaltri sono quei figli della luce che scoprono la speranza della vita eterna e se ne rallegrano, come quel tale che scopre un tesoro in quel campo che sembrava inutile. Sono più furbi quelli che credono nella vita eterna e considerano ogni giorno un passo per avanti per entrare sempre di più nella vita eterna, quella che vince anche la morte.

L'elogio della scaltrezza cristiana è quindi l'elogio dell'intraprendenza, della missione, della speranza.

CENTENARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

«Chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!»

(Robecchetto con Induno – Parrocchia S. Bernardo in Malvaglio, 4 settembre 2025)

[1Gv 2,12-17; Sal 35(36); Lc 16,16-18]

1. Tutto passa

Passano il cielo e la terra: tutto passa. Il mondo passa con la sua concupiscenza. Tutto passa: passano gli anni, passa la giovinezza, passa la bellezza. Talvolta questo tutto che passa si vive come un sollievo, perché passa anche la malattia e si guarisce, passa la litigata e si è amici come prima, passa la crisi e si riprende a lavorare, finiscono gli esami e comincia la vita adulta.

Ma in realtà questo inarrestabile passare è motivo di apprensione, forse di angoscia. Tutto passa, tutto finisce: finisce anche la passione dell'amore e il convivere diventa un noioso "tirare avanti"; finisce il sogno della famiglia felice e i figli se ne vanno per la loro strada; passano le occasioni per incontrare la persona giusta e si rimane soli; passano gli anni e muoiono le persone care.

2. L'allegria disperazione della precarietà

Sembra che per molti la precarietà sia una condizione piacevole. Si fa una cosa finché piace, finché si vuole, finché dura. Poi si cambia. Vivere

senza legami è più divertente dell'impegno definitivo. Stare con una persona e poi lasciarla quando la continuità diventa noiosa. Fare una famiglia, avere figli è un impegno, impedisce di andare e venire, di fare altre esperienze. Abitare in un posto e poi cambiare, essere parte di una comunità, ma poi andare via, non assumersi responsabilità senza scadenze. Provare una cosa e poi un'altra, un lavoro e poi un altro. Non mettere radici da nessuna parte.

La precarietà può essere divertente. In verità, però, è una strada di solitudine. Forse si può dire: non ho legami, quindi sono libero. Ma la verità è che non hai legami, quindi sei solo.

3. Cento anni di storia

Celebriamo il centenario della Dedicazione della chiesa parrocchiale, cento anni di fedeltà, cento anni di continuità di vita di una comunità che certo esiste da molto più di cent'anni. È l'occasione per ringraziare per tutte le grazie ricevute in questa chiesa, in questa comunità, per tutte le persone che hanno partecipato alla vita della comunità e se ne sono fatto carico.

È però anche l'occasione per celebrare la fedeltà e domandarci: se tutto passa, che cosa rimane? Se tutto corre in modo che ciascuno va alla sua velocità e c'è chi è avanti e chi è indietro, ma tutti sono soli, che cosa può radunare e assicurare con un senso di appartenenza che ci rende comunità?

Le letture ascoltate raccomandano alcuni punti di riferimento.

3.1. *«Il cielo e la terra passano, ma neppure un trattino della Legge del Signore»*

Rimane la Parola, rimane il Verbo. La Legge di cui parla Gesù non è un codice di comportamento, un regolamento per ordinare la convivenza, ma è la rivelazione dell'alleanza. Se tutto passa, l'alleanza di Dio però non passa. Dio non si pente di volerci bene e ha inviato il Figlio Gesù per l'alleanza nuova ed eterna.

Quello che rimane, la verità affidabile è Gesù: possiamo trovare in lui la roccia sulla quale costruire una casa che non crolli, una vita che non sia un girovagare disperato tra le contraddizioni della storia.

3.2. *«Chi fa la volontà di Dio rimane in eterno»*

Dio è fedele, la sua parola è affidabile. La vita di ciascuno è vocazione a vivere in comunione con Gesù, comprendere la sua volontà, decidere di aderire alla nuova ed eterna alleanza. La volontà di Dio è praticabile dai figli di Dio. Siamo fragili, ma possiamo, per grazia, essere fedeli. Siamo esposti alle tentazioni della concupiscenza, ma possiamo vincere le tentazioni. Siamo mortali, ma possiamo sperare oltre la morte, perché Gesù ha vinto la morte.

3.3. «Voi, giovani, [...] Voi, padri»

L'alleanza con il Padre convoca un popolo. La comunità alla quale Giovanni si rivolge nella sua lettera comprende i giovani e i padri. La condanna dell'adulterio richiama alla fedeltà coniugale.

Nella comunità siamo chiamati a vivere rapporti stabili, a praticare la fedeltà: giovani e anziani, uomini e donne, originari di qualsiasi paese, formati in ogni cultura. Siamo radunati per una appartenenza di cui assumere la responsabilità.

I nostri padri hanno edificato la chiesa parrocchiale. Noi siamo chiamati a custodire e a dare futuro alla comunità dei figli di Dio in questo territorio.

V ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE PRESBITERALE

Segnati dall'unzione dello Spirito, persuasi dall'attrattiva di Gesù

(Milano – Duomo, 5 settembre 2025)

[IGv 2,18-29; Sal 143(144); Lc 16,19-21]

1. «Non ascoltano [...] non saranno persuasi»

Per essere onesti si deve riconoscere che siamo un fallimento. La parola viene proclamata, ma chi se ne lascia persuadere? L'invito è rivolto a molti, ma chi lo accoglie? Ci siamo affaticati in molti modi e per molte ore per servire il cammino di fede di fratelli e sorelle, ma chi siamo riusciti ad accompagnare? In molti modi, molti di ogni età e di ogni sensibilità con il loro atteggiamento, se non con le loro parole esplicite, ci hanno detto: non mi interessa, non ho bisogno, non mi convinci, tu vuoi offrirmi una cosa di cui non so che farmene!

Forse cinque anni di ministero giovane e appassionato possono smentire la conclusione che io propongo con l'entusiasmo dei primi discepoli che tornano a Gesù esaltati per quello che hanno fatto e stupiti nel constatare il successo della loro missione: «*I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome"*» (Lc 10,17). Se il ministero è stato un cammino trionfale, si deve ringraziare il Signore, ma forse si deve anche pensare che c'è un po' di ingenuità e di illusione. Non bastano gli elogi di quelli che ci stanno intorno, non basta che i numeri di quelli che sono venuti con te (al Giubileo a Roma, alle esperienze estive, al cammino di Santiago...) siano superiori a quelli dell'altro prete di Pastorale Giovanile del Decanato per smentire la parola di Gesù che non promette successi e trionfi, ma piuttosto persecuzioni e umiliazioni.

Forse cinque anni di ministero giovane e segnato da frustrazioni possono indurre ad aprire la porta all'anticristo, «colui che nega che Gesù è il Cristo». Possono anche abitare tra noi e dentro di noi molti anticristi. Quelli che dicono che non sono adatte le parole di Gesù a questo tempo, a questa generazione: inventa tu altre parole. Lo stile di Gesù, i segni che Gesù ha raccomandato di porre, la celebrazione che Gesù ha detto di compiere come memoriale della sua Pasqua sono cose troppo antiquate, parlano linguaggi troppo inaccessibili: crea tu una tua liturgia, una tua compagnia, una tua Chiesa.

Forse la docilità allo Spirito e la memoria dell'unzione che abbiamo ricevuto ci rende consapevoli della nostra inadeguatezza e anche del nostro fallimento e ci indica che la via da percorrere.

2. «Rimanete»

La raccomandazione ripetuta da Giovanni nella sua lettera è l'indicazione dell'essenziale. Rimanere in Gesù, riconoscere che solo lui è il Salvatore e chi rimane in lui è salvato: «*Questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna*».

Rimanete in lui, secondo quello che avete udito dal principio.

Rimanete in lui quando tutto va bene e il frutto di tante fatiche è abbondante: sappiate che è lo Spirito che opera.

Rimanete in lui quando sembra che tutto fa male e la vigna invece dell'uva produce uva che non matura: sappiate che Gesù attira tutti a sé, per vie che non conosciamo e in tempi che non sta a noi definire.

Rimanete quando siete in tanti ed è bello stare insieme e quando siete in pochi ed è difficile andare d'accordo.

Rimanete con la preghiera, con la fiducia, con l'affetto, con il pensiero, con la lotta, con la semplicità del cuore: «*Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre*».

CONSACRAZIONE NELL'ORDO VIRGINUM

«Il Signore passeggiava nel giardino alla brezza del giorno» (Gn 3,8)

(Milano – Basilica di San Simpliciano, 6 settembre 2025)

[Ct 3,2-5; 8,6-7; Rm 8,28-39; Gv 20,1.11-18]

Quanti alberi e fiori ed erba ha piantato il Signore nel giardino primordiale!
Non si possono contare e tutti contribuiscono alla bellezza del giardino,

alla gioia dell'uomo e della donna e al sorriso di Dio. E quale splendore aveva il giardino in quel primo giorno della settimana, quando Maria piangeva! Nel giardino ogni albero produce il suo frutto, ogni erba produce il suo fiore, ma Dio passeggia sulla brezza del giorno. Ogni frutto ha la sua bontà, ogni fiore ha la sua bellezza. Ma che dire della brezza del giorno, della brezza leggera che sussurra sul monte di Dio per consolare il profeta spaventato?

Ecco: si può dire che la brezza leggera, la brezza del giorno sulla quale cammina il Signore sia la verginità. La verginità consacrata nell'Ordo Virginum è come una brezza leggera: non sta chiusa tra quattro mura, non si lascia definire in un compito specifico. Piuttosto percorre il giardino dove passeggia il Signore Dio per annunciarne l'arrivo, per rivelarne la presenza. Perciò le vergini consacrate non attirano l'attenzione, non rivendicano un ruolo, non esibiscono un segno di riconoscimento. Sono una presenza discreta, docile al soffio di Dio, allo Spirito Santo, perciò invochiamo per loro, secondo la preghiera di consacrazione, che siano prudenti nella modestia, sagge nella bontà, austere nella dolcezza, caste nella libertà.

La verginità consacrata è come una brezza leggera che percorre la città, come dice l'innamorata del Cantico: *«Farò il giro della città, per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amore dell'anima mia»*. L'Amato è sempre da cercare e il desiderio ardente di essere *«come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio»* è un sospiro struggente piuttosto che un possesso assicurato. Perciò nel giardino, alla brezza del primo giorno della settimana c'è una donna che piange e il custode del giardino le chiede: *«Perché piangi? Chi cerchi?»*. L'incontro che rivela la verità della risurrezione di Gesù non rende possibile fermarsi, non è possibile trattenere: *«Va' dai miei fratelli e di' loro»*. Come non si ferma il vento, così non si ferma la vergine consacrata, perché ha un messaggio da portare, un'esperienza da condividere, l'incontro di cui dare testimonianza.

La verginità consacrata vive di questo movimento che non si ferma mai perché cerca Gesù e parla di Gesù, sta con Gesù ma non lo trattiene, piuttosto ne diventa testimone. Così la verginità consacrata non è uno stato di vita, un compimento felice, come sognava l'innamorata del cantico: *«Lo strinsi forte e non lo lascerò finché non l'abbia condotto nella casa di mia madre»*.

La verginità consacrata, come la brezza, non porta frutto, ma trasporta il polline perché ogni albero produca il suo frutto. La verginità consacrata non ha un'opera da compiere, un risultato da conseguire, un frutto da portare. Piuttosto, come una brezza leggera, sveglia con delicatezza la libertà dei fratelli e delle sorelle assopiti o stanchi o spaventati e li incoraggia a produrre il proprio frutto, a far risplendere la loro bellezza.

Le vergini consacrate dell'Ordo Virginum sono chiamate a vivere la misteriosa fecondità che non genera figli, ma propizia il futuro, la maternità. Come saranno feconde le vergini consacrate? Saranno testimoni di quell'amore di Dio che sperimenta l'inaudito: *«Tutto concorre al bene»*. Perciò dovranno visitare i luoghi dove gli uomini e le donne sono tentati di disperare perché sono insopportabili *«la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la*

nudità, il pericolo, la spada». La brezza leggera è dove camminano gli angeli per sussurrare: *«ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati»*. Nell'oppressione insopportabile della storia che è come una fornace ardente alimentata per bruciare le speranze, la verginità consacrata, come la brezza leggera del giorno offre il sollievo e la testimonianza: nulla *«potrà mai separarci dell'amore di Dio che è in Cristo Gesù»*.

Ecco, queste sorelle che oggi il Signore consacra sono inviate come una brezza leggera, sempre in movimento per cercare l'Amato, sempre a servizio per incoraggiare la speranza, sempre docili allo Spirito per convertirsi alla santità lieta, semplice, discreta.

GIUBILEO DELLA SCUOLA

La città che non può restare nascosta

(Milano – Duomo, 6 settembre 2025)

«Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte» (Mt 5,14). Come si chiama la città che non può restare nascosta?

1. La città si chiama Atene

Atene, scuola dell'Ellade, è la città dove ci celebra il giubileo della scuola e del pensiero, della sapienza e della democrazia. Ad Atene vive il più sapiente degli uomini. Il più sapiente degli uomini ha consultato l'oracolo di Apollo in Delfi. Sul frontone del tempio sta scritto: *«Conosci te stesso»*. E il più sapiente degli uomini desideroso di conoscere sé stesso ha consultato l'oracolo. L'oracolo gli ha rivelato: tu sei il più sapiente degli uomini. Sconcertato da questa rivelazione, Socrate si è domandato il significato di queste parole.

Ebbene: un giorno Cerofonte – dice Socrate nella sua Apologia – andò a Delfi, e ardì chiedere all'oracolo se c'era qualcuno più sapiente di me; e la Pizia rispose che più sapiente di me non c'era nessuno.

Ma la cosa sta diversamente, o cittadini: che in realtà sapiente è solo il dio, e il suo oracolo questo volle dire: che poco o nulla vale la sapienza dell'uomo. Egli infatti sembra riferirsi proprio a me Socrate, ma in realtà si serve del mio nome come di un esempio, come se dicesse: *«O uomini, sapientissimo fra voi è chi, come Socrate, si è reso conto che la sua sapienza non vale nulla»* (Platone, *Apologia di Socrate*, 21a. 23ab).

Ad Atene abita quindi il più sapiente degli uomini, colui che obbedisce al precetto: *«Conosci te stesso»* e giunge alla conclusione che il più sapiente degli uomini è colui che sa di non sapere.

Ad Atene abita il più critico degli uomini, quello che percorre le strade e le piazze di Atene con una lanterna in mano, coprendosi di ridicolo. E gli ateniesi gli dicono: “Che fai, Diogene, che cosa cerchi?”. E Diogene risponde: “Cerco l'uomo”. Diogene è il più critico dei sapienti perché cerca l'uomo, l'uomo vero, l'uomo nella sua verità più profonda, oltre le apparenze, le ipocrisie, le convenzioni.

Perciò chi vuole celebrare il Giubileo della scuola guarda alla città che non può restare nascosta, ad Atene, e ne raccoglie gli insegnamenti: conosci te stesso, il più sapiente è colui che sa di non sapere, cerco l'uomo.

2. La città si chiama Alessandria

Alessandria, la città dell'Egitto, dove si parlava greco, dove confluivano le navi e le merci di tutto il Mediterraneo, dove si custodiva la sapienza di tutti i popoli, dove si leggevano Isaia e Platone, dove le Sacre Scritture impararono a parlare greco. La città dell'incontro dei popoli e dell'esplorazione di ogni scienza e sapienza. La città della biblioteca creata dal sogno di radunare tutte le opere scritte dall'umanità.

Animato da una visione grandiosa, Tolomeo I (305-282) sognava di creare un centro di conoscenza che radunasse tutte le opere scritte dall'umanità fino a quel momento. Suo figlio, Tolomeo II Filadelfo, diede ulteriore impulso al progetto, espandendo la biblioteca e affidandone la cura a illustri letterati come Zenodoto di Efeso, Callimaco e Aristofane di Bisanzio. Sotto la guida di questi eruditi, la biblioteca crebbe rapidamente, accumulando un immenso patrimonio di testi in greco ed egiziano. Si stima che al suo apice la collezione comprendesse tra 490.000 e 700.000 volumi, rendendola la più grande biblioteca del mondo antico. Oltre ai libri, l'istituto includeva anche un osservatorio astronomico, un giardino zoologico e botanico, e diverse sale per riunioni e discussioni (dal web).

Alessandria, dove le culture si incontrano, dove i sapienti si capiscono, dove il confluire della sapienza dei popoli promette la possibilità di comprendersi e di convivere. Perciò, chi vuole celebrare il Giubileo della scuola guarda alla città che non può restare nascosta, Alessandria, e ne raccoglie gli insegnamenti: i popoli e le culture, le scienze e le sapienze sono chiamate ad incontrarsi, a convivere, a dare vita alla città.

3. La città si chiama Gerusalemme

E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: *«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate»* (Ap 21,2-4).

La città santa, la nuova Gerusalemme, là dove abita Dio, là dove il dolore è consolato, là dove sono asciugate le lacrime. Gerusalemme si può chiamare anche città santa, perché è la tenda dove dimora il Santo, il Misericordioso, il Padre di tutti i popoli.

Gerusalemme si può chiamare anche città dove abita la pace, perché vi abita Dio e Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e vivano in pace.

Gerusalemme si può chiamare anche città della speranza, meta di tutti i pellegrini, desiderio di tutti gli esuli.

Perciò che vuole celebrare il Giubileo della scuola guarda alla città che non può restare nascosta. Guarda e cammina verso Gerusalemme, perché una vita senza Dio è una vita disperata, una città senza Dio è una città senza pace, una cultura senza Dio è un enigma inestricabile.

Così dunque si chiama la città dove si può celebrare il Giubileo della scuola: si chiama Atene, si chiama Alessandria, si chiama Gerusalemme.

NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA.

INIZIO DELL'ANNO PASTORALE 2025/2026.

AMMISSIONE DEI CANDIDATI AL MINISTERO ORDINATO

«Tra voi però non è così»: tratti di originalità cristiana

(Milano – Duomo, 8 settembre 2025)

[Ct 6,9d-10; Sir 24,18-20; Sal 86(87); Rm 8,3-11; Mt 1,1-16]

«*Abiùd [...] Eliachim [...] Azor [...] Sadoc*». Gli eruditi sono un po' indispettiti da Abiùd, Eliachim, Azor, Sadoc. Infatti gli eruditi si lamentano con loro: ma voi chi siete? Che cosa avete fatto nella vostra vita? avete compiuto qualche cosa che meriti di essere ricordato? Avete dato un contributo alla vita del paese, alla cultura, al benessere? Avete scritto qualche cosa? Gli eruditi sono indispettiti perché sono nomi a cui non corrispondono notizie e racconti, imprese e pensieri.

La gente che ascolta le letture della Messa è un po' indispettita nei confronti di Abiùd, Eliachim, Azor, Sadoc. Infatti quando la gente sente che si annuncia questo brano del Vangelo di Matteo dice: "Che noia! Che cosa vuol dire? Di chi si parla?".

I predicatori sono un po' indispettiti nei confronti di Abiùd, Eliachim, Azor, Sadoc. Infatti i predicatori dicono: "Adesso su che cosa faccio la predica? Che cosa avete fatto voi che possa essere un messaggio, una parola di esortazione o di ammonimento? Voi non servite a niente, neppure per una predica. Dovrò ispirarmi alle altre letture".

Ma Abiùd, Eliachim, Azor, Sadoc si scusano con quelli che li rimproverano e dicono: “Scusateci, in effetti noi non abbiamo compiuto imprese memorabili o detto parole edificanti. Noi siamo ricordati sono perché siamo figli di... e padri di... Ciascuno ha avuto la sua storia, i giorni di salute e quelli di malattia, i grattacapi per far quadrare i conti e la fierezza di risultati conseguiti, i nostri peccati e i nostri momenti di fervore. Ma tutto quello che abbiamo fatto è passato e nessuno se ne ricorda più e non merita di essere ricordato, come le vicende di quasi tutti i figli degli uomini quando passano gli anni.

Una cosa si ricorda di noi: siamo quelli da cui è nato Giuseppe, lo sposo di Maria dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. Questa solo è la nostra fierezza e la nostra gloria. Questo è quello che possiamo insegnare. Anche noi, come voi, nei giorni del nostro pellegrinaggio sulla terra, siamo vissuti nella persuasione di essere persone qualsiasi, un frammento insignificante di un mondo insensato, senza sapere dove andare, che cosa fare, che cosa sperare.

Una cosa però ci ha accomunato: l'attesa di colui che è stato promesso dai profeti, ma per chi sa quando.

Poi, considerando la storia dal punto di vista di Dio, ringraziamo e lodiamo per l'eternità per la rivelazione: per quanto siamo gente insignificante, siamo però quell'umanità in cui il Verbo si è fatto uomo, siamo quell'immensa moltitudine che nessuno può contare, alla quale però il Padre si rivolge chiamando ciascuno per nome: Abiùd, Eliachim, Azor, Sadoc.

Perciò, se volete ascoltare il nostro messaggio, non sottovalutatevi mai. La vita di ciascuno è una vocazione a scrivere la storia della salvezza, il desiderio di Dio di salvare tutti, di ogni generazione, persino di questa generazione che si aggira smarrita sulla terra. Nella mentalità del mondo conta il prestigio, la fama, la ricchezza, la notorietà. «*Tra voi però non è così*»: quello che conta è abitare quel frammento che è la vita di ciascuno perché viva la propria vocazione a rendere presente Gesù, chiamato Cristo, figlio di Maria.

Perciò, se volete ascoltare il messaggio di noi sconosciuti, Abiùd, Eliachim, Azor, Sadoc, abbiate stima gli uni degli altri e non disprezzate nessuno. Nella mentalità del mondo ci sono rivalità e discussioni su chi sia più importante, ci sono pretese di sedere alla destra e alla sinistra del Signore nel suo regno. «*Tra voi però non è così; ma [...] chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti*» (Mc 10,43s). Anche se ti dai tanta importanza, anche tu sei un fratello, una sorella. Contemplando la beata vergine Maria, umile ed alta più che creatura, riconosci la via per entrare nel regno, la porta stretta che si apre ai bambini.

Perciò se volete ascoltare il messaggio di noi sconosciuti Abiùd, Eliachim, Azor, Sadoc, che per grazia siamo nella comunione dei santi, camminate insieme, perché la storia è confusa, la strada appare spesso tortuosa e aspra, ma tutto comincia dalla comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e tutto si compie nella comunione dei santi. Nella mentalità del mondo i

solisti si sentono più importanti del coro, chi vuole affermare sé stesso corre avanti e lascia indietro gli altri. Tra voi però non è così, ma chi si fa avanti si faccia avanti per servire e chi vuole affermare sé stesso sia quello che si mette a servizio del camminare insieme”.

Noi che abbiamo ascoltato la pagina del Vangelo vorremmo in questo anno pastorale e sempre recepire anche il messaggio degli sconosciuti della genealogia di Gesù. Camminare insieme, animati da stima vicendevole, e costruire insieme una comunione più evidente e più lieta nelle nostre comunità: la partecipazione all'Eucaristia, l'ascolto dalla parola di Dio ci insegnino le vie per una pratica sinodale delle decisioni, per un ardore condiviso per la missione.

Camminare insieme sia il convenire di persone libere che si fanno avanti per essere a servizio della comunione nella Chiesa e della missione della Chiesa nel mondo. Perciò ringraziamo questi nostri fratelli che chiedono di essere ammessi tra i candidati al Ministero Ordinato di diaconi e di presbiteri: anche per loro è effusa la grazia di essere dentro la genealogia di Gesù perché sia formato il Cristo in tutti.

Perciò ringraziamo anche i laici che si sono resi disponibili per i Ministeri Istituiti e che sono prossimi all'Istituzione dopo questi due anni di formazione.

60° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DELLA PARROCCHIA

«*Bella come la luna*»

(Melegnano – Parrocchia Santa Maria del Carmine, 8 settembre 2025)

[Ct 6,9d-10; Sir 24,18-20; Sal 86(87); Rm 8,3-11; Mt 1,1-16]

1. La bellezza: idolo, ossessione, tentazione

Essere bella, essere bello: è un desiderio, è un imperativo, è una sfida.

L'ossessione per l'aspetto fisico conduce per strade complicate, dolorose, insidiose. Si presentano dei modelli e si insinua nell'animo di una ragazza o di un ragazzo la convinzione che se non ci si conforma ai modelli presentati non si merita attenzione, non si è adatti per essere amati. Perciò soprattutto gli adolescenti, ragazze e ragazzi, rischiano di essere complessati e ossessionati: si guardano allo specchio, si confrontano con i coetanei, si consigliano con gli esperti. Sono complessati: si trovano troppo piccole, troppo grandi, troppo grasse, troppo sgraziate.

La bellezza attira l'attenzione, contiene una tentazione: l'attrattiva esercitata dalla bellezza può degenerare in una attitudine possessiva. È bella:

deve essere mia! Attenti all'esteriorità, piuttosto che alla verità della persona, sedotti dal corpo e indifferenti all'anima. La bellezza nella sua precarietà insidia la fedeltà nei rapporti: ogni giovinezza diventa maturità e vecchiaia, chi è sano si ammala, chi è giovane diventa vecchio, chi è magro ingrassa, chi ha bei capelli li perde. Un rapporto costruttivo sull'attrattiva fisica diventa precario come precaria è la bellezza giovanile.

2. La bellezza di Maria

Come è bella Maria! *«Bella come la luna, [...] madre del bell'amore»*. La bellezza di Maria è quella di una persona bella: è l'attrattiva della grazia di Dio, *«piena di grazia»*, che Maria ha ricevuto da Dio per opera dello Spirito Santo e ha custodito per tutta la vita, in una relazione fedele in modo singolare a Gesù, la relazione di essere la madre, ma anche la discepola del Cristo. La bellezza di Maria è quella di essere madre del bell'amore e del timore: "il bell'amore" è una immagine un po' fuori moda, ma significa l'amore che rende migliori, l'amore che avvicina a Dio, il bene sommo. Il bell'amore è una esperienza che coinvolge in modo profondo le persone che si amano, tutte le dimensioni: i sentimenti, la volontà, i pensieri, il corpo e l'anima, la sessualità e la spiritualità.

L'amore che rende migliori coloro che si amano è la bellezza di Maria e l'amore che siamo chiamati a imitare. L'amore che rende migliori, è quello di Maria che ospita Cristo, il più bello tra i figli degli uomini. Perciò è un amore che dona vita, vita eterna: *«Se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi»*. Non è l'amore che dura fin quando si è giovani, belli, sani, appassionati; è l'amore che dura sempre con la decisione di essere servi gli uni degli altri, "nella buona e nella cattiva sorte".

L'amore che rende migliori, è quello di Maria che è *«madre della conoscenza e della santa speranza»*. Guardando al futuro la speranza vince la paura perché l'amore è fedele, le scelte che segnano il presente e il futuro sono compiute con fiducia, per sé, per i propri figli e nipoti, perché è un amore che nasce da Dio e vive in Dio.

La Parrocchia che venera la Madonna del Carmine volge lo sguardo alla donna vestita di sole, bella come la luna: forse immagini un poco singolari. In realtà contempla con commozione la visione di una bellezza che insegna ad amare e ispira con determinazione il presente e il futuro della comunità a questa bellezza che avvicina a Dio uomini e donne con tutta la concretezza meravigliosa e fragile della loro vita.

GIUBILEO DELLA COLDIRETTI: "I COLTIVATORI:
PRODUTTORI DI CIBO E AMBASCIATORI DI PACE E DI SPERANZA"

L'animo umano è una dimora: chi vi abita?

(Rho – Santuario B.V.M. Addolorata, 9 settembre 2025)

[1Gv 3,10-16; Sal 132(133); Lc 17, 3b-6]

1. Le radici del bene e del male: l'interiorità

«Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui [...] come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello». Caino era un agricoltore, coltivava la terra. Abele era un allevatore, era pastore di greggi. Si può immaginare che il motivo della rivalità fino al delitto fosse il contrasto tra gli interessi: io ho bisogno di terra per seminare e raccogliere; io ho bisogno di terra per il pascolo. Sono interessi contrastanti e in tutta la storia sono motivi di guerra.

Ma nella lettera di Giovanni si dice che la ragione non è il contrasto di interessi, ma un male che sta dentro il cuore, come dice anche il libro della Genesi: «Se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta» (Gn 4,7). L'animo umano – si può dire – è una dimora. Chi vi abita?

2. Vivere “fuori”

Sembra che a molti non interessi che cosa ci sia dentro la loro anima. C'è la tentazione di essere intenti a tutto ciò che è fuori: le cose da fare, gli interessi da difendere, l'andamento dei propri affari, la curiosità per molte cose da nulla.

La gente che vive “fuori di sé” non si interroga sul perché delle proprie azioni e delle proprie reazioni: Caino, perché hai in odio tuo fratello? Caino non lo sa: è invidioso? È arrabbiato? Sente le opere buone di suo fratello come un rimprovero per le sue opere cattive? Da questa istintività senza criterio vengono le opere cattive, le violenze, i contrasti che possono rovinare famiglie, aziende, comunità: *«Nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui».*

3. La dimora dove è ospitata la vita

Il comandamento di Gesù, la grazia che viene da lui, rende possibile amare e chi ama ha la vita eterna. Proprio dentro di te dimora la vita eterna, se ami. Visitare la propria anima può essere imbarazzante. Puoi avere l'impressione che dentro di te ci siano troppe cose di cui ti vergogni, troppi peccati che non si possono perdonare, troppi errori che non vuoi riconoscere.

Ma Gesù rivela che questa non è la tua verità più profonda: nell'intimo più profondo c'è la grazia di amare, c'è lo sguardo di Gesù che ti guarda con una forza amica, che ti riconosce amabile, che ti rivela che tu sei prezioso ai suoi occhi e ti chiama a partecipare della sua amicizia, del suo amore e perciò della sua vita.

Il Giubileo è la grazia di questo viaggio nella verità di ciascuno, oltre ciò che sembra, oltre l'immagine che uno ha cercato di costruire, oltre i peccati commessi, oltre, oltre, fino a quell'intimità in cui dimora lo Spirito di Dio. La grazia di questa rivelazione, la fierezza di essere capaci di amare, cioè di vivere della vita stessa di Dio, rende possibile trasfigurare anche il modo di rivolgersi agli altri. Se tu sei stato perdonato, puoi diventare capace di perdono.

«Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli». Come è possibile il perdono? È possibile perché la presenza dello Spirito in noi fa guardare al fratello che ci ha offeso, non alla colpa che ha commesso, ma al fatto che è un fratello.

La presenza dello Spirito in noi rende possibile la fede: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire questo gelso: *“Sràdicati e vai a piantarti nel mare”*, ed esso vi obbedirebbe». L'espressione paradossale di Gesù suggerisce di avere coraggio: chi si fida di Dio può compiere grandi cose. La realtà, come il gelso, si può trasfigurare con la forza della fede. Siamo chiamati a reagire alla rassegnazione di chi si sente intrappolato in una realtà ostile. Chi ha fede può trasfigurare la realtà, almeno quel pezzetto di realtà che è *«questo gelso»*. La fede alimenta la fiducia che convince a fare il bene, a vivere secondo lo Spirito di Dio, convinti che è meglio fare il bene invece che il male, essere onesti, invece che disonesti, volersi bene invece che odiarsi e fare del male gli uni agli altri.

Nel celebrare il Giubileo non possiamo esprimere l'auspicio e invocare l'aiuto di Dio per essere produttori di cibo e ambasciatori di pace e di speranza, se coltiviamo nell'intimo del cuore la presenza di Dio e l'amore per i fratelli.

Il frutto del Giubileo potrebbe quindi essere:

- la dimora: visitare la propria intimità per incontrarvi lo sguardo di Gesù che ama e rinnova la vita;
- la relazione: rivolgere agli altri lo sguardo che riconosce il fratello;
- la speranza: mettersi in cammino verso il futuro con la fiducia di chi ha fede in Dio.

La Coldiretti, quindi, prima che un'associazione di categoria potrebbe essere la condivisione dei valori che creano relazioni e condividono speranza.

CENTENARIO DEL PASSAGGIO ALLA DIOCESI DI PAVIA

«Ne scelse dodici».

Pochi uomini mediocri per la missione sproporzionata

(Chignolo Po – Parrocchia S. Lorenzo M., 9 settembre 2025)

[Col 2,6-15; Sal 144(145); Lc 6,12-19]

1. Tutti, tutti: la grande popolarità di Gesù

Intorno a Gesù un entusiasmo, un accorrere di moltitudini, un desiderio di vederlo, di toccarlo, un'aspettativa di guarigione, di sollievo, di consolazione. Vengono da tutte le parti. Hanno fatto un viaggio per venire: dalla Giudea, da Gerusalemme, da Tiro, da Sidone. Hanno ritenuto che valesse la pena. Forse non conoscono Gesù, ma hanno sentito di lui, del suo potere di guarigione.

Hanno sentito che aveva qualche cosa da dire che altri non sapevano dire, un grande predicatore: sono venuti per ascoltarlo.

Un entusiasmo, come per un grande personaggio. Sono scene che si vedono spesso: non si guarda a sacrifici per vedere un personaggio famoso, per ascoltare un concerto, per accogliere un campione, per vedere il Papa. Scene che si vedono spesso, in tutta la loro ambiguità: che cosa cercano? Sono esaltati? Contagiati da una specie di idolatria? In attesa di un evento clamoroso o di una guarigione miracolosa? Per l'ambizione di poter dire: "io c'ero"?

Scene che si vedono spesso, in tutta la loro precarietà: poi l'entusiasmo passa e il personaggio torna a essere uno sconosciuto, forse finisce persino dimenticato; l'entusiasmo passa e il predicatore famoso diventa un maestro antipatico, che mette a disagio.

Forse scene che non si vedono tanto spesso nella vita delle comunità cristiane. Anche i cristiani accorrono allo stadio, al concerto, sono dentro l'immensa moltitudine trascinata dall'entusiasmo. Ma alla Messa della domenica non è frequente vedere una moltitudine entusiasta...

2. «Ne scelse Dodici»

In questa moltitudine entusiasta, che significa la scelta così solenne di dodici per chiamarli "apostoli"? Chi sono questi dodici? Il racconto evangelico dice che erano uomini mediocri, maldestri, inaffidabili: hanno tra loro meschine rivalità, impediscono l'accesso dei bambini a Gesù, non capiscono quello che Gesù intende dire a proposito della croce, non hanno idea di come debba essere il Messia, nel momento della prova lo abbandonano.

Uno lo tradisce, uno lo rinnega per tre volte, alcuni sono insignificanti: non parlano, non si rendono utili per niente, non sono mai incaricati di niente.

A ogni modo Gesù scelse dodici tra i suoi discepoli e li chiamò apostoli.

3. Anche noi nel “piccolo gruppo dei mediocri”?

Forse questa scelta di Gesù può essere incoraggiante per noi: Gesù ha chiamato i dodici, che non erano specialisti, non erano i migliori, non erano i più santi. Il messaggio è che anche noi possiamo essere chiamati nel piccolo gruppo dei mediocri. Noi gente qualsiasi, noi spaventati di fronte al pericolo di esporci al ridicolo ed all'impopolarità, noi forse accusati di molte cose, come di essere fuori dal tempo, come di essere dentro una Chiesa inaffidabile; noi però siamo chiamati a far parte del piccolo gruppo dei mediocri chiamati da Gesù per portare una parola di Vangelo nel nostro tempo e nel nostro ambiente.

4. Sarà possibile?

La convinzione di essere inadeguati, di non essere all'altezza è contestata da Paolo nella lettera ai Colossesi che è stata proclamata. La nostra forza, la nostra speranza, la nostra vittoria è Gesù: *«È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. [...] Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo»*.

La nostra forza è nell'aver ricevuto Cristo e nel partecipare della pienezza di lui. Vivere in Gesù, seguire Gesù, adorare Gesù, lasciarsi convertire e divinizzare da Gesù. I giovani santi appena canonizzati (Piergiorgio Frassati e Carlo Acutis) sono convincenti testimoni di una vita possibile.

XXX ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

«Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?»

(Senna Comasco – Parrocchia S. Maria A., 10 settembre 2025)

[Ez 43,1-2.4-7; 1Cr 29,10c-12b.13; 1Cor 3,9-11.16-17; Lc 19,1-10]

1. Non sapete

Uomini e donne abitano la vita, la storia, ma non sanno chi sono. Certo, sanno qual è il loro mestiere o la scuola che frequentano; forse sanno quello che devono fare, ma non sanno quale sia lo scopo di quello che fanno. Forse sanno molte cose di sé: quanto peso, quanti anni ho, quali malattie devo curare e quali medicine devo prendere, quali allergie, quali sport pratico, ma non sanno chi sono. Forse sanno quello che piace e quello che annoia, quello che fa arrabbiare e quello per cui si esaltano e quello per cui si abbattono, ma non sanno chi sono. Si definiscono con molti titoli e descrizioni, ma forse non sanno chi sono.

Per sapere di sé, infatti, non basta dire che cosa si fa, non basta dire quello che si può dire di tutti. Per sapere di sé, della propria verità più profonda è necessario ascoltare il nome con cui Dio chiama ciascuno.

2. Tempio di Dio

La verità più profonda e necessaria di sé non è la maschera che possiamo indossare per sembrare presentabili, non è quello che possiamo raccontare delle nostre imprese e dei risultati conseguiti, dicendo “io... io... io”. La verità più profonda e necessaria di ciascuno di noi è di essere “tempio di Dio” perché lo Spirito Santo abita in noi.

La gioia di Zaccheo è di essere conosciuto da Gesù: mentre tutti gli altri lo classificavano come un pubblicano e un peccatore, Gesù lo chiama per nome e lo chiama per entrare in casa sua, per entrare nella sua verità più profonda: figlio di Abramo, chiamato a salvezza.

3. «Ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio»

Il profeta visionario descrive una città da ricostruire, un tempio da riconsacrare per ricondurre dall'esilio il popolo di Israele, per purificare ciò che è stato profanato. Sembra che il profeta, in nome di Dio, parli di misure, di regolamenti, di riti da compiere. Ma il Signore attraverso l'immagine del

monumento vuole chiamarci alla verità del tempio che siamo noi, che è la Chiesa.

Perciò la festa della Consacrazione della chiesa parrocchiale è la grazia di rinnovare la nostra consacrazione. I nostri padri hanno costruito chiese in ogni parte: c'era tanta gente che voleva entrare in chiesa e le chiese erano troppo piccole: costruiamo un'altra chiesa, allunghiamo e allarghiamo la chiesa antica. Oggi molte chiese risultano troppo grandi e troppo vuote. Quindi quello che il Signore chiede a questa generazione è di prendersi cura del vero tempio di Dio che siamo noi, perché la gloria del Signore riempi la nostra vita.

La gloria del Signore significa l'amore che rende capaci di amare: perciò chi è tempio del Signore compie opere di amore. Zaccheo restituisce ciò che ha rubato, Zaccheo si prende cura dei poveri. In che modo si esprime il tuo amore? Non solo brava gente, non solo gente rispettabile; ma gente capace di amare fino ad offrire quello che si è guadagnato, fino ad offrire il tempo, fino ad offrire la sollecitudine per chi è povero, solo, bisognoso di aiuto.

La gloria del Signore rende ciascuno simile al Figlio di Dio, siamo immagine di lui, partecipiamo della sua vita. Perciò nessuno deve sottovalutarsi, nessuno deve dire: io non valgo niente, io non sono interessante per nessuno.

Piuttosto, ciascuno deve sperimentare la commozione di essere chiamato da Dio per una vocazione santa. Ciascuno deve avere stima di sé. La gloria del Signore significa la gioia di Dio che entra nell'intimo dell'animo, nella profondità della vita personale, nel modo di pensare, nel modo di parlare. È uno splendore che s'irradia. Si può chiamare gioia.

SANTISSIMO NOME DI MARIA. BENEDIZIONE DELLA CAPPELLA
DEDICATA A S. CARLO BORROMEO ED A S. CHARLES DE FOUCAULD

«In te, Signore, mi sono rifugiato»

(Garbagnate Milanese – Ospedale “Guido Salvini”, 12 settembre 2025)

Ecco: il tempo. La malattia è un tempo: invade del tempo della vita. Talora accompagna la vita per molto tempo. Il tempo non passa mai quando si è malati. Talora si arriva tardi: troppo tardi si è scoperto il nemico dentro la carne dell'uomo, della donna. È passato troppo tempo. Il tempo della malattia può essere anche il tempo delle domande: che cosa mi sta succedendo? perché proprio a me? quando guarirò?

Il tempo. Un tempo di lavoro: per il personale dell'ospedale, medici, infermieri, personale amministrativo, personale dei servizi ausiliari, c'è un tempo di lavoro, ci sono tempi più difficili. Il tempo che è troppo poco, il tempo che passa troppo in fretta.

Ecco: la cappellina dell'ospedale è un invito: fermati un momento, dedica del tempo al tuo rapporto con Dio, a interrogare il Signore Gesù, ad ascoltare quello che Gesù ti dice.

Ecco: il luogo. L'ospedale è un luogo, una struttura in cui il tempo trascorre.

L'ospedale è il luogo dove chi è malato cerca guarigione, dove chi è malato si augura di rimanere poco e d'altra parte chi è solo si augura di non essere abbandonato. L'ospedale è il luogo dove ci si trova con sconosciuti, dove si condivide qualche tempo con persone di altri mondi, dove si possono incontrare forme di aiuto e di amicizia inaspettate, dove si devono sopportare persone difficili. Ecco: l'ospedale è un luogo.

Un luogo di lavoro. Chi lavora in ospedale abita l'ospedale come luogo, luogo di relazioni, luogo di ricerca, luogo d'incontro e di cura per i malati, luogo dove scopre di riuscire a fare cose che non pensava, ad essere apprezzato oltre le proprie aspettative o frustrato in modo mortificante. Luogo di lavoro e luogo di vita, luogo di responsabilità e di solidarietà, luogo per servire secondo la propria professionalità, luogo che ti tiene lontano da altri luoghi.

Ecco: la cappellina dell'ospedale è un invito: entra in un luogo di incontro con Gesù.

Ecco: gli affetti. Nella malattia gli affetti si vivono in un modo particolare. I legami familiari, le amicizie, i rapporti: la malattia mette alla prova gli affetti per far sperimentare quanto siano preziosi, desiderabili, rassicuranti. La malattia mette alla prova gli affetti e i malati si rendono conto di quanto siano fragili gli affetti, di quanto siano precari, deludenti. Quelli che sembravano così indifferenti si rivelano solleciti e disponibili, quelli che sembravano così affezionati si rivelano indifferenti, estranei.

Chi lavora in ospedale stabilisce rapporti, vive di lavoro d'insieme, non esiste prestazione che non sia dentro un insieme, una équipe, un gruppo. Si stabiliscono rapporti: possono nascere amicizie, amori, legami che rendono bella la vita e desiderabile l'incontro; possono svilupparsi tensioni, rivalità, cattiverie che rendono il lavoro complicato e l'ambiente antipatico.

Ecco: la cappellina dell'ospedale è un invito: l'amicizia con Gesù che aiuta a vivere i rapporti in modo che siano occasioni per costruire fraternità.

Maria, la giovane ragazza di Nazaret di Galilea, vive il tempo come occasione per accogliere l'annuncio, vive la casa come occasione di incontro, vive gli affetti come comunione e dedizione. Interceda per tutti in questo luogo, in questo tempo, nei rapporti che viviamo qui e in ogni ambiente di vita.

GIUBILEO DEI CATECHISTI E ACCOMPAGNATORI NELLA FEDE

Andate! E non perdetevi d'animo

(Milano – Duomo, 13 settembre 2025)

[Rm 10,9-15; Mc 16,14-20]

Si affollano domande, si percepisce un'inquietudine, è diffuso un senso di disagio e di inadeguatezza. Da molti anni il tema e la pratica della catechesi a tutti i livelli e per tutti i destinatari sono abitati da una generosità ammirevole, da una seria competenza e insieme da frustrazioni, perplessità, scoraggiamento. La celebrazione del Giubileo della speranza è la grazia di accogliere la promessa del Signore di non deludere chi si affida a lui. E noi vogliamo cercare in Gesù l'interlocutore delle nostre domande e l'incoraggiamento per il nostro servizio.

1. Io sono incapace

Mi piace stare con i bambini. Mi piace vedere il gruppo degli adolescenti. È commovente vedere l'entusiasmo dei catecumeni. Mi interessa entrare in dialogo con gli adulti miei coetanei. Ma non sono capace, non sono all'altezza.

«Come lo annunceranno se non sono stati inviati?». La domanda retorica di Paolo diventa una domanda seria. Il servizio che i catechisti e le catechiste sono chiamate a prestare alla comunità non è proporzionato alle capacità delle persone, non ha la garanzia dei risultati. È il ministero di alcuni che “sono inviati”. Le persone si convincono a prestare il servizio della catechesi per molte ragioni: perché invitate dal parroco, perché tra i bambini c'è una figlia o un figlio che si prepara alla Prima Comunione, perché non c'è nessuno che lo fa, perché lo si fa da tanti anni, perché... perché...

Ma è necessario riconoscere che attraverso tutti questi “perché” c'è una parola di Gesù, c'è un mandato che viene dal Signore. La celebrazione del mandato e, in forma più evidente, l'istituzione di alcuni come ministri per la Catechesi, per il Lettorato, per l'Accolitato sono una grazia per riconoscere il principio e l'anima di questo servizio. Da dove si comincia a “fare catechismo”? Si comincia dalla relazione con Gesù. Si comincia da un'amicizia che convince a condividere i sentimenti di Gesù. Si comincia dall'obbedienza alla sua parola: «Andate [...] insegnate».

Coloro che sono mandati non sono scelti perché sono i migliori, perché hanno già studiato il manuale, perché si fanno avanti con ingenua generosità. Sono scelti perché Gesù li ha trovati disponibili, perché Gesù li ha chiamati amici per condividere la sua missione di annunciare la buona notizia del Regno di Dio che viene.

Se il rapporto con Gesù finisce nel vago, in un presupposto scontato e irrilevante, se il rapporto con Gesù diventa solo una pratica da raccomandare ai bambini, se il rapporto con Gesù è ritenuto meno importante della tecnica comunicativa o dell'artificio di animazione, credo che fare catechismo non porterà frutto, né per la catechista o il catechista, né per i destinatari della proposta.

A servizio, perché mandati da Gesù.

2. Che cosa devo dire? Quali discorsi interessano ai ragazzi e alla gente di oggi?

«Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare?». Non abbiamo altro da dire che Gesù. Non c'è altro nome in cui possiamo essere salvati se non il nome benedetto di Gesù. Non abbiamo altro scopo che aiutare bambini, adolescenti, giovani, adulti a incontrare Gesù.

Non si deve sottovalutare la ricchezza degli itinerari proposti, l'accuratezza dei sussidi preparati, il contributo delle competenze pedagogiche, psicologiche, didattiche, ecc. È però necessario che non si perda di vista l'essenziale. I catechisti istituiti non saranno "super catechisti", ma incaricati di aiutare tutti quelli che fanno catechismo a non dimenticare di Gesù: il Gesù dei Vangeli, non quello dell'immaginazione; il Gesù crocifisso, morto, risorto, Signore, non un simbolo di buoni sentimenti e di vaghe tenerezze.

I catecumeni che "chiedono il Battesimo", come si usa dire, sono testimoni del desiderio di comunione con Gesù nella santa Chiesa di Dio che lo Spirito ha suscitato nei loro cuori. C'è sempre il rischio di immaginare la catechesi come un'opera di seduzione, catturando l'attenzione con l'accondiscendenza alle aspettative, alle fantasie, ai luoghi comuni che abitano i pensieri di molta gente. L'esito è – talora – che il sale ha perso il suo sapore e la parola che chiama a conversione si riduce a una parola che dà ragione a quello di cui uno è convinto.

La verità di Gesù attestata nei Vangeli è la buona notizia che merita di essere annunciata.

3. Come si fa a parlare alla gente di oggi?

Fin da bambini abitano un mondo che li ingabbia nell'algoritmo. Per non parlare degli adolescenti: come fare per aiutarli a vivere la concretezza della vita cristiana nella concretezza della Chiesa nella concretezza di una vocazione?

«Prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno». Le parole più necessarie sono quelle della fiducia. Ci sono molti segnali che dicono di sfide inedite e di difficoltà di comunicazione esasperanti. Ci sono esperti che studiano la situazione, individuano i nodi complessi che estenuano la libertà, la fantasia, lo slancio verso la vita di questa generazione. Sono esperti che ci offrono indicazioni preziose e metodologie incisive.

Ma le parole più necessarie sono quelle della fiducia. Gesù questo raccomanda ai suoi discepoli, mediocri e increduli, perché non esitino a partire e non si scoraggino lungo il cammino. In sostanza la promessa di Gesù è che lui non ci abbandonerà mai. Gesù opera con noi, con la sua grazia infonde in noi la sapienza. In lui tutto è stato fatto e tutto è attratto da Gesù innalzato da terra. Tutto e tutti, anche le persone più distratte, anche la gente che sembra una strada dove sarebbe stolto seminare. Noi continuiamo a seminare perché seguiamo Gesù che è passato dappertutto seminando la parola e facendo del bene.

In conclusione, celebriamo il Giubileo dei catechisti e rendiamo grazie per il servizio che rendono alle nostre comunità: un vero miracolo! E di fronte alle domande e alle fatiche noi non abbiamo altra risposta: Gesù è la via, la verità, la vita.

ESPOSIZIONE DEL SANTO CHIODO – RITO DELLA “NIVOLA”

Senza più parole

(Milano – Duomo, 13 settembre 2024)

Mi hanno zittito, hanno cancellato le parole che avrei voluto dire; perciò non so più che cosa dire.

Avremmo voluto dire: Pace; ma mi hanno detto: “Non dire pace, perché in questo momento vorrebbe dire consigliare ai deboli di rassegnarsi alla prepotenza dei forti”.

Avremmo voluto dire: Giustizia; ma mi hanno detto: “Non dire giustizia, perché tutti quelli che stanno facendo la guerra e uccidendo la gente e distruggendo la terra sono convinti di fare una cosa giusta”.

Avremmo voluto dire: Verità; ma mi hanno detto: “Non dire verità, perché non abita più sulla terra la verità; qui non si tratta di verità, ma di ragioni per darsi ragione”.

Avremmo voluto dire: Trattative e Diplomazia; ma mi hanno detto: “Non dire diplomazia, si deve dire deterrenza e riarmo perché le condizioni per trattare devono essere quelle di fare paura”.

Avremmo voluto dire: Perdono; ma mi hanno guardato con un sorriso di compatimento come si guardano i bambini ingenui al catechismo.

Avremmo voluto dire: Riconciliazione; ma mi hanno detto: “Non dire riconciliazione, perché si deve dire risarcimento e vendetta, perché non si può stare allo stesso tavolo con chi ti ha ucciso un figlio e distrutta la casa”.

Hanno dunque cancellato dal vocabolario dell'umanità le parole che avrei voluto dire, che la Chiesa di Dio vorrebbe dire. E quindi? Rimasti senza parole, non ci resta che stare lì sotto la Croce, per dare compimento alla Scrittura, dove tutto è ridotto al silenzio e si dice solo: *«Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto»* (Gv 19,37).

Rimasti senza parole, non ci resta aprire la porta di casa, come il discepolo amato: «*E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé*» (Gv 19,27), si dice di Maria, si dice della Chiesa, dell'umanità.

Rimasti senza parole non ci resta che stare lì, sotto la croce, per ricevere in consegna lo Spirito: «*E, chinato il capo, consegnò lo spirito*» (Gv 19,30).

Rimasti senza parola non ci resta che stare lì, sotto la croce, perché dal fianco trafitto uscì sangue e acqua, vita e amore, alleanza nuova ed eterna.

ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE – INIZIO SETTIMANA MARIANA

«Dio, infatti, [...] ha mandato il Figlio [...], perché il mondo sia salvato per mezzo di lui»

(Rho – Santuario dell'Addolorata, 14 settembre 2025)

[Nm 21,4b-9; Sal 77(78); Fil 2,6-11; Gv 3,13-17]

1. Gli indifferenti: anche per loro Dio ha mandato il Figlio

Vivono senza pensare a Dio, fanno a meno di Dio, a loro Dio non interessa per niente. Non ci pensano nemmeno. Vivono e basta. Poi la vita finisce e così finisce tutto. Non vale la pena di pensarci, non vale la pena di prendersela. La vita, il tempo, i pensieri si riempiono di cose, di emozioni, di euforia e di depressione, di chiacchiere e di impegni: non c'è posto per Dio. Gli impegni, le responsabilità, l'entusiasmo per i successi, l'ambizione, il fascino della scienza, la passione per la ricerca e per risolvere, innovare, migliorare la vita: che cosa si vuole di più? Che cosa c'entra Dio? Che cosa può fare Dio?

«Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui [...]. Chiunque crede in lui abbia la vita eterna». Molti fanno a meno di Dio, ma Dio non può fare a meno di loro, di amarli, di offrire la salvezza. Non vuole condannare, vuole salvare, anche coloro che non pensano a lui.

2. Gli arrabbiati: anche per loro Dio ha mandato il Figlio

Sono arrabbiati con Dio. Lo accusano di quello che li fa soffrire, di quello che non va bene: «*Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: "Perché ...?". [...] Qui non c'è né pane né acqua*». Sono arrabbiati con Dio. Dio ha mandato i serpenti... Se l'umanità è stremata, se le tragedie sono sconvolgenti, se l'ingiustizia rovina la terra e la vita della gente, se capitano tutte queste cose, come può essere estraneo Dio? Sono arrabbiati con Dio.

«Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui [...]. Chiunque crede in lui abbia la vita eterna». Molti sono arrabbiati con Dio. Ma Dio non è arrabbiato con nessuno. Vuole salvare, non condannare. Vuole liberare, non punire. Manda il Figlio perché entri nelle miserie della storia per farsene carico e trasfigurare tutto in una libertà di amare.

3. I discepoli: anche per loro Dio ha mandato il Figlio

I discepoli, come Nicodemo, ascoltano Gesù, ma spesso non capiscono. Seguono Gesù, ma talora pensano che Gesù abbia preso una strada sbagliata: invece che la via dei miracoli, ha scelto la via del servizio; invece della via del successo e della gloria, ha scelto la via dell'umiliazione; invece che la via della soluzione rapida e decisa dei problemi, ha scelto la via lenta e spesso inconcludente della persuasione e dell'attrattiva.

«Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui [...]. Chiunque crede in lui abbia la vita eterna». Anche per i discepoli, tardi a capire e spesso un po' bloccati nei loro pregiudizi, la presenza di Gesù continua ad accompagnare e a convincere.

4. Venite tutti

Il santuario dell'Addolorata è un messaggio per la città e per tutti i pellegrini, perché si tenga viva la memoria della volontà del Padre di salvare tutti per mezzo del Figlio. Il santuario luogo di preghiera e contemplazione della Mater dolorosa, partecipe del dolore del Figlio, è la casa e il tempo per lo stupore e la commozione: sono amato e salvato da Dio sempre, anche se vengo da una vita di indifferenza, di rabbia, di stanca abitudine, di devozione convenzionale.

Il santuario è luogo di preghiera e di contemplazione che invita a conversione: il Padre vuole salvare tutti, ma la salvezza è vocazione alla comunione ed alla conformazione al Figlio unigenito per diventare figli e figlie del Padre

Il santuario è luogo di preghiera, di contemplazione e di missione perché chi ha fissato lo sguardo su Gesù e si è lasciato attrarre dalla sua parola e della sua vita, riceve il mandato di portare alle persone che incontra la rivelazione dell'amore che salva, a tutti, agli indifferenti e agli arrabbiati e ai discepoli assestati nella ripetizione.

PROCESSIONE NELLA FESTA PATRONALE DEDICATA ALLA MADONNA DEI MIRACOLI

**«Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta,
io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20)**

(Carnago, 15 settembre 2025)

[Lc 1,26-38; Lc 1,39-46; Lc 2,33-35; Lc 2,46-51; Gv 2,1-5]

1. Io non ascolto

1.1. Io non ascolto, non ho tempo

Viene l'angelo del Signore, bussa alla porta della tua casa, della tua vita, come quel giorno è entrato nella casa di Maria di Nazaret. Viene l'angelo del Signore, ma io non ascolto, io non ho tempo, io ho molte cose da fare, io ho altro per la testa, c'è un tale rumore nel mondo: come faccio ad ascoltare? Non ci sono le condizioni.

1.2. Io non ascolto, so già

Viene la parola del Signore, vengono gli inviati di Gesù per insegnare ad osservare tutto quello che Gesù ha comandato (cfr. Mt 28,20). Ma io non ascolto, io so già che cosa devo fare. Io non sono più uno scolaretto che deve imparare la lezione. Io ho esperienza, io ho studiato, io so com'è la vita e che cosa conta nella vita. Io non ascolto, io so di avere ragione. Il mondo, se va male, è perché non ascolta me, altro che mettermi io ad ascoltare l'inviato del Signore!

1.3. Io non ascolto, non mi fido

Sì, gli inviati di Gesù vengono e dicono delle belle parole. Io non ascolto, io non mi fido. Mi dicono quello che dovrei fare, ma siamo sicuri che è meglio vivere come Gesù invece che come suggerisce l'astuzia del mondo? Io non ascolto: chi l'ha detto che è meglio servire invece che farsi servire, che è meglio perdonare piuttosto che farla pagare. Io non ascolto: i discepoli di Gesù mi parlano perché hanno i loro interessi, forse vogliono convincermi ad andare in chiesa, mi chiamano per dimostrare che sono tanti, sono di più degli altri.

1.4. Io non ascolto, non riesco a concentrarmi

Io sono confuso, mi arrivano tanti messaggi e uno contraddice l'altro. Tante parole che hanno la pretesa di indicarmi la via della felicità, e tutti presumono di avere le parole giuste. Io non ascolto nessuno e così non vado né di qua né di là.

2. *«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola»*

2.1. *Maria ascolta e vive secondo la parola del Signore*

Ascoltando rimane sorpresa e domanda e capisce. Ascoltando riconosce la parola che chiama come esaltante compimento di un desiderio immenso al quale non sapeva dare nome. Ascolta e si stupisce: il Signore ha guardato a me! Ascolta e crede e si rallegra: *«Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto»*. Ascolta e obbedisce e corre in fretta là dove è mandata.

Ascolta e invita ad ascoltare: *«Qualsiasi cosa vi dica, fatela»*. Se desiderate la gioia sovrabbondante, il vino nuovo, ascoltate e credete e fate quello che il Signore dice. Se desiderate riconoscere un senso nella vostra vita, ascoltate: la vostra vita è vocazione. Se desiderate una speranza che non delude, ascoltate e fidatevi. Se desiderate una comunità più bella, più unita, più missionaria, ascoltate e lasciatevi guidare dalla Parola di Dio.

2.2. *Ascoltate e imparate ad ascoltare*

Ogni domenica, ogni giorno viene annunciata la parola di Dio durante la Messa e in tante occasioni. Forse però il seme cade sulla strada e subito è portato via. Ascoltate la parola che Dio ci rivolge: chiede di vincere la distrazione, la presunzione, la paura; chiede di avere quell'attesa che è un desiderio di ascoltare.

XI INCONTRO REGIONALE DEI PRETI E DIACONI ANZIANI E AMMALATI CEL-UNITALSI

«Tornate al Signore e ditegli: “Togli ogni iniquità”»

(Caravaggio – Santuario S. Maria del Fonte, 18 settembre 2025)

[Os 14,2-3.4b-10; Sal 121(122); Gv 2,1-11]

1. *«Hai inciampato nella tua iniquità»*

Sentire il peso della vita. Custodire una sensazione di mortificazione, di frustrazione, di inadeguatezza: avrei potuto fare, avrei potuto dire, avrei potuto tacere, avrei potuto prepararmi, avrei potuto perdonare. Gli anni di ministero sono stati un'abbondanza incalcolabile di grazie. Abbiamo buone ragioni per essere grati. Ma nello stesso tempo riconosciamo di non essere sempre stati all'altezza delle nostre responsabilità: non tutte le nostre scelte sono state giuste, non a tutte le persone incontrate abbiamo rivolto un'attenzione adeguata, non tutte le prediche pronunciate sono state preparate come si sarebbe voluto.

Certo, di fronte agli altri possiamo presentare le nostre giustificazioni e sono giustificazioni che la gente comprende, per il fatto che ci ha visto tanto impegnati, generosi, devoti, disinteressati. Ma di fronte a Dio? Lui sa che cosa c'era e c'è nel nostro animo e sa dei nostri peccati, delle nostre inadempienze, delle nostre mediocrità e meschinità difese come legittime e indiscutibili. Secondo l'accusa del profeta: *«Hai inciampato nella tua iniquità»*.

2. Il peso del male subito

Sentire il peso della vita. La memoria e il cruccio e il tormento per quello che ho subito. I rapporti da cui mi aspettavo del bene e ho ricevuto del male. Qualcuno forse anche in famiglia, per il papà che non ha mai avuto stima di me, per la mamma che non è mai stata affettuosa, che ha preferito la sorella, l'altro fratello. Qualcuno forse anche nella relazione con i preti, per quegli atteggiamenti sbagliati, per quella mancanza di stima, di collaborazione. Qualcuno anche nella relazione con la gente, per quelle critiche ingiuste, per quella mancanza di stima o di rispetto.

Gli anni che sono passati non sono bastati a rimarginare le ferite, a cancellare il ricordo, a spegnere il risentimento, la rabbia, il dolore.

3. Celebrare il Giubileo

Celebriamo il Giubileo per sentirci dire con verità: deponi il tuo peso, accogli il perdono, la remissione delle colpe e delle pene. Sei perdonato, guarito, non stare a tormentarti con i tuoi sensi di colpa! Rivolgilo lo sguardo a Gesù, ricevi la carezza di Maria, accogli la parola che salva, guarisce, conforta!

Celebriamo il Giubileo per sentirci dire con verità: deponi il tuo peso, ricevi la grazia di saper perdonare, di trasfigurare anche il male che hai ricevuto in una preghiera di intercessione.

Il Giubileo con la pratica antica della remissione del debito è l'occasione attuale per dire: finalmente libero, finalmente leggero, finalmente il vino buono che allieta il cuore guarendo ogni tristezza.

Il vino di Cana non è una bevanda inebriante che fa dimenticare, ma è il vino della nuova alleanza che introduce nella comunione con Dio. In questa comunione tutto è salvato, tutto è trasfigurato. *«Tutto concorre al bene per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno»* (Rm 8,28). Si realizza la profezia di Osea: *«Li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò profondamente [...] ritorneranno a sedersi alla mia ombra»*.

Anche a noi, peccatori perdonati, discepoli che perdonano si rivolge il saluto commovente e sorprendente: *«Rallegrati, piena di grazia»* (Lc 1,28). Maria diventa sorella perché anche noi riceviamo grazia su grazia: la luce, la gioia, la gloria di Dio abitano il nostro animo e ne illuminano tutti gli aspetti, tutto il tempo, il presente, il passato, il futuro, tutti i sentimenti, tutti i pensieri.

IV DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE.

MESSA DI RINGRAZIAMENTO PER IL CAMMINO NEOCATECUMENALE

Abbiamo una parola da dire?

(Milano – Duomo, 20 settembre 2025)

[Dt 12,29 - 13,1; Sal 96(97); Rm 1,18-25; Mt 12,15b-28]

1. Abbiamo una parola per la solitudine?

La folla che percorre la città non ha volto, solo maschere. Nella folla e nelle case abitano molti uomini e donne di oggi come solitari sconosciuti. Dietro le maschere, oltre le convenzioni sociali, al di sotto degli abiti di lavoro, molti abitano nella solitudine.

Alcuni difendono la solitudine, si rallegrano di essere soli, cercano la solitudine come per dire: “Non voglio legami, piuttosto pretendo servizi; mi mette a disagio chi vuole entrare nella mia vita, faccio entrare volti e storie virtuali che posso escludere appena mi annoiano; la solitudine per essere libero”. Alcuni si disperano nella solitudine, si lamentano di affetti perduti, di legami spezzati, di illusioni giovanili che si rivelano desolate delusioni e irrimediabili condanne: “Sono solo, non sono di nessuno, nessuno si interessa di me se non per quello che posso fare o dare o comprare. Sono solo, non sono di nessuno: per che cosa vivo?”.

Abbiamo una parola da dire alla solitudine?

La parola che abbiamo da dire è la parola di Paolo: *«Poiché vi è un solo pane noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane»* (1Cor 10,14-21). Noi possiamo offrire il dono della comunione poiché viviamo e offriamo la Celebrazione Eucaristica. La parola da dire è la fraternità che si crea e si alimenta nel Cammino Neocatecumenale dentro la comunità cristiana: ecco – possiamo dire – venite, condividete l'unico pane, lasciatevi abitare dall'unico Spirito e diventate pietre vive dell'unica Chiesa! La parola che abbiamo da dire è piuttosto un invito che un discorso, perché riceviamo e accogliamo con gratitudine la parola di Dio: *«Non è bene che l'uomo sia solo»* (Gn 2,18).

2. Abbiamo una parola da dire allo smarrimento?

Smarriti. Disorientati. Non sanno che cosa pensare. Non sanno che cosa fare. Non sanno che cosa si possa sperare. Sono frastornati dall'invasioni di notizie scoraggianti. Sono incerti per messaggi contraddittori e sono paralizzati dalla confusione: come si vive l'amore? Come si distingue il bene dal male? Che cosa significa essere papà, mamma? Come si tratta un figlio, una figlia adolescente? Smarriti. Disorientati. Con sensi di colpa.

Abbiamo una parola da dire allo smarrimento? La parola che abbiamo da dire non è nostra, ma è la parola di dire è la parola della sapienza di Dio: «*Chi è inesperto venga qui. A chi è privo di senno la sapienza dice: “Venite, mangiate il mio pane [...] abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza”*» (Pr 9,1-6). La parola che abbiamo da dire non è una parola, ma una esperienza di vita che ci orienta, una fraternità che cammina insieme e condivide la verità luminosa di Gesù, via, verità e vita. In Gesù troviamo rimedio allo smarrimento e ci convinciamo ad accogliere la verità che la Chiesa testimonia e vive, anche nella forma del Cammino.

3. Abbiamo qualche cosa da dire alla disperazione?

La gente del nostro tempo sembra ostinata nella persuasione e forse nel desiderio di essere disperata. Come se dicesse: “Lasciateci vivere nella disperazione. Non parlateci di speranza, perché noi siamo intelligenti, siamo informati. E abbiamo deciso che il nostro destino è la morte e il pensiero più avveduto è una tranquilla ed educata rassegnazione. Lasciateci vivere nella disperazione”.

Abbiamo una parola da dire alla disperazione? La parola che abbiamo da dire non è nostra, ma è la parola di Gesù: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna [...] rimane in me e io in lui [...] vivrà per me*» (Gv 6,54-57). La comunione con Gesù è principio di vita, di vita felice, di vita eterna. La morte è stata vinta e noi siamo autorizzati a sperare poiché il suo amore è fedele e non delude mai. La nostra speranza è fondata in lui. La parola che abbiamo da dire è la testimonianza della nostra vita, la gioia invincibile di chi mangia il Pane della vita, cioè condivide con i fratelli e le sorelle, nella santa Chiesa di Dio, la comunione con Gesù.

S. MATTEO APOSTOLO ED EVANGELISTA. FESTA PATRONALE DELLA GUARDIA DI FINANZA

Il cuore umano e la sua vocazione alla gioia

(Milano – Parrocchia S. Agostino, 25 settembre 2025)

[At 1,12-14; Sal 18(19); Ef 1,3-14; Mt 9,9-17]

1. L'etichetta e la maschera

Appiccicare etichette rinchioda le persone in caselle mortificanti come celle di prigione. Avevo un amico, era cieco e l'etichetta era diventato il suo nome.

Si chiamava Luca. Ma se andavo a cercarlo e chiedevo: “Dov’è Luca?”, molti non sapevano che cosa rispondere. Se dicevo: “Sai dov’è quel ragazzo cieco?”, lo identificavano subito e me lo indicavano con sicurezza. Ma Luca diceva: “Sì, è vero che sono cieco, ma non sono solo quello. Sono anche laureato, sono anche sposato, ho anche tre figli, mi sono anche presentato alle elezioni comunali per una lista civica”.

L’etichetta mortifica le persone e le riduce spesso a un loro limite o alla loro professione. Forse di ciascuno di voi si dice: “È un finanziere”. “Sì, è vero, sono un finanziere e ne sono fiero. Ma non sono solo un finanziere, sono anche un uomo, una donna, ho una storia, ho una famiglia, ho studiato economia, ho una mamma anziana e malata, sono appassionato di montagna”.

Ci sono etichette che uno si appiccica di sua iniziativa: si chiamano maschere. Indossa la maschera per farsi vedere in un modo, ma sotto la maschera c’è tutt’altro.

I farisei criticavano Gesù perché avevano appiccicato etichette su Matteo e sui suoi amici: sono dei peccatori. L’etichetta li definiva come antipatici, poco raccomandabili, da evitare.

2. Gesù vede quello che c’è nel cuore

Gesù, passando, vede un uomo seduto. Gli altri lo definiscono in base al mestiere che fa, il mestiere antipatico di essere esattore delle tasse. Gesù invece lo vede come un uomo seduto che merita una parola, un invito. Un uomo forse inquieto, insoddisfatto di sé. Un uomo che aspetta qualche cosa e nessuno se ne accorge; e nessuno sa la parola necessaria; e nessuno vede oltre le apparenze.

Gesù lo vede e lo chiama. La prontezza nel decidere di seguire Gesù rivela che la parola di Gesù lo tocca nel profondo, interpreta un’intima attesa. E fanno festa con Matteo persone che si possono classificare con un’etichetta, ma che Gesù conosce nella loro verità, nel bisogno di essere salvati, di avere una speranza.

3. Gesù vede chi sei tu, chi sono io

Lo sguardo di Gesù si rivolge a ciascuno di noi. In questo momento o in altri momenti della giornata e della vita noi possiamo riconoscere lo sguardo di Gesù: sa che cosa mi trattiene seduto, sa delle mie inquietudini, sa dei miei desideri più alti, sa dei miei sogni, sa del mio bisogno di essere capito, amato, stimato, sa di quello che mi rende triste, quello che mi fa soffrire, quello che gli altri non sanno vedere e quello che non so esprimere, quello che non riesco a dire alle persone che mi stanno a cuore.

Come mi vede Gesù? Non le maschere, non le etichette, ma il cuore. Davanti a Gesù possiamo essere veri, possiamo essere liberi, possiamo accogliere la sua parola e riconoscere che proprio quella parola è quella di cui abbiamo

bisogno, quella che interpreta il nostro bisogno di amore e di gioia. Pertanto possiamo incontrare la parola che ci salva, la parola che ci chiama. Forse oggi stesso Gesù mi rivolge la parola di cui ho bisogno. Forse proprio oggi Gesù mi chiama a compiere il passo necessario. Forse a prendere una decisione, forse a dire basta a una situazione sbagliata, forse a perdonare. La parola di Gesù non è mai per condannare, sempre per salvare. Se oggi Gesù ti vede nella sua verità e ti chiama, alzati e seguilo. Deciditi. Liberati. Incamminati verso la gioia.

4. Imparare dallo sguardo di Gesù

Oltre le etichette, oltre le maschere, che cosa riusciamo a vedere? Ci sono rapporti spezzati, ci sono persone bloccate, ci sono situazioni che risultano irrimediabili: forse sono solo etichette e maschere. Forse anche noi possiamo andare oltre e conoscere, stimare, amare le persone che vediamo sedute, assestate nella solitudine e incasellate in una antipatia.

INIZIO DELL'ANNO PASTORALE. DEDICAZIONE DEL NUOVO ALTARE DELLA CATTEDRALE

***«Avvicinandovi a Cristo, pietra viva,
quali pietre vive siete costruiti anche voi»***

(Pavia – Cattedrale di Santo Stefano e Santa Maria Assunta, 26 settembre 2025)

[*IPt* 2,4-10]

1. Le pietre morte

La strana espressione di Pietro fa pensare che esistano pietre vive e quindi anche pietre morte.

Le pietre morte sono i ruderi, le cose antiche che continuano ad essere lì dove sono state lasciate, più come ingombro che come monumento. Mi viene un brivido quando mi domando: ma non sarò per caso anch'io una pietra morta?

La pietra morta è il cristiano che diventa un ingombro, invece che un testimone; il cristiano noioso, il cristiano di malumore, il cristiano omologato che dice le parole che dicono tutti, che si lamenta come si lamentano tutti, che si dimentica di pregare come si dimenticano tutti.

La pietra morta è il cristiano senza gioia, è il cristiano che non è contento di essere cristiano, che non ha nessuna voglia di parlare della sua gioia e della sua fede alle persone che incontra, è il cristiano che anzi è complessato e imbarazzato di dichiarare la sua fede, la sua fedeltà alla Chiesa, la sua

partecipazione convinta alla vita della comunità, alla Messa, alle opere di carità.

La pietra morta è il cristiano che non ha niente di cristiano da dire sulla vita, sulla morte, sulla risurrezione, sulla vocazione, su Gesù, sul rapporto uomo-donna, sul rapporto genitori-figli, sulla politica, sulla pace, sui soldi. Sulle cose che contano, insomma, non ha niente da dire. Una pietra morta.

2. Le pietre vive

Le pietre vive sono quelle che si avvicinano a Gesù, pietra viva, come il tralcio è vivo se attaccato alla vite, come vive chi mangia il pane della vita che è Gesù. Il discepolo vive di una vita ricevuta. Professa la sua fede: crede nelle parole di Gesù: senza di me non potete fare nulla.

La consacrazione della Cattedrale e del nuovo altare è la celebrazione di questa vicinanza: qui potete avvicinarvi a Cristo pietra viva. Pietre vive, quindi, perché unite, appoggiate, accolte in Gesù; tralcio fecondo perché unito alla vera vite, che è Gesù; vivi della vita eterna, per la carne e il sangue di Gesù.

L'avvicinarsi a Gesù è una conversione, non è una ovvietà; è una vita nuova, non una abitudine; è una fedeltà, non una inerzia. Come sono cambiato, avvicinandomi a Gesù? Come da pietra morta sono diventato pietra viva?

Sono diventato amico di Gesù: un rapporto personale commovente, intenso, desiderato, ricco di confidenze, di domande, di ascolto, di condivisione dei sentimenti di Gesù. Penso spesso a Lui. Rimango volentieri con lui. Lo cerco con desiderio nei segni in cui ha assicurato la sua presenza.

Ho conosciuto Dio in Gesù. *«Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato»* (Gv 1,18). La gente si fa delle strane idee su Dio, un dio immaginato secondo le proprie fantasie, un dio che diventa più un problema che una luce, un dio che non si sa che cosa vuole, un dio che devi tenere buono per evitare che ti mandi qualche disgrazia. La gente si fa strane idee su Dio. Sono tutte sbagliate. Solo Gesù conosce Dio e lui solo può farcelo conoscere: non un teorema, non una dottrina, ma come lo prega, lo ama, lo conosce Gesù. *«Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo»* (Mt 11,27).

Sull'unica pietra viva siamo stati costruiti come edificio spirituale: *«Quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo e sasso d'inciampo, pietra di scandalo. Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa,*

popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa».

Siamo Chiesa per il fatto che siamo cristiani: non c'è prima una scelta individuale e poi un impegno per essere comunità. Siamo la comunità dei discepoli non per fare qualche cosa, non per organizzare qualche iniziativa, non per l'inerzia di una tradizione o perché ci troviamo bene tra di noi. L'edificio spirituale è quell'essere un cuor solo e un'anima sola che ci raduna per *«proclamare le opere ammirevoli di lui»*. L'edificio spirituale può esistere e resistere solo se è spirituale, cioè abitato dallo Spirito di Gesù.

Mi sono reso conto di essere antipatico. In effetti intorno alla Chiesa si percepisce un'aria che potremmo chiamare antipatia. In molti ambienti dichiararsi uomini e donne che vanno in Chiesa mette in imbarazzo. Forse si immaginano che la Chiesa voglia imporre una dottrina e che quelli che vanno in Chiesa non siano autorizzati a pensare, a fare domande a cercare, ma siano piuttosto inviati a indottrinare. Forse si immaginano che i cristiani abbiano interesse a reclutare adepti per tenere in piedi strutture superate. Forse trovano antipatico che i cristiani siano testimoni di speranza in un mondo disperato o testimoni della vita come vocazione in un mondo di smarriti: preferiscono essere disperati, piuttosto che accogliere la speranza come un dono; preferiscono essere smarriti piuttosto che accogliere la vita come una vocazione alla felicità alla sequela di Gesù.

La missione della Chiesa visita ogni terra e ogni situazione e incontra gratitudine e ostilità, gioia e antipatia, favore e persecuzione. La missione della Chiesa, insomma, incontra quello che Gesù ha annunciato: *«Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato»* (Gv 15,18-21).

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO. FESTA DI SAN MICHELE ARCANGELO

***«Tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede,
alla carità, alla pazienza, alla mitezza»***

(Sementina di Bellinzona [CH], 27 settembre 2025)

[Am 6,1.4-7; Sal 145(146); ITm 6,11-16; Lc 16,19-31]

1. L'enigma del cuore umano

Perché i cattivi sono cattivi? Perché gli indifferenti sono indifferenti? Perché gli spietati sono senza pietà? Noi tutti siamo fragili e possiamo sbagliare; noi tutti possiamo avere momenti di irritazione e reagire con stizza e aggressività; noi tutti possiamo essere infastiditi da coloro che ci chiedono un aiuto; sì, noi tutti abbiamo dentro qualche radice di male, di cattiveria, di indifferenza. Ma che cosa c'è nel cuore di quell'uomo ricco *«che ogni giorno si dava a lauti banchetti, mentre il povero si nome Lazzaro stava alla porta, bramoso di sfamarci con quello che cadeva dalla tavola del ricco?»*.

Come si può capire l'ostinazione nell'egoismo, nella cattiveria, nell'indifferenza, nel rancore? Forse noi siamo brava gente e non ci riconosciamo nell'esagerazione della cattiveria. Però può capitare che anche nell'animo dei buoni metta radici una cattiveria che non passa, un rancore che non guarisce, un desiderio di vendetta che rode dentro: sarà per una offesa che non si riesce a perdonare, sarà per una lite con i familiari per un'eredità ingiustamente divisa, sarà per una promessa non mantenuta. In modi meno clamorosi ed evidenti, c'è un principio di male che mette radici nel cuore e non si riesce a estirpare.

Perché i cattivi sono cattivi? Il cuore umano è un enigma incomprensibile e le ostinazioni nelle guerre e nella violenza continuano a spaventare. La sapienza di Gesù racconta una parabola per aiutare a pensare e incoraggiare a guarire.

2. «Gli spensierati di Sion»

Ecco: la perseveranza nel male è una forma di ottusità e di stupidità, come quella del ricco che non pensa mai che deve morire anche lui, come *«gli spensierati di Sion» che «della rovina di Giuseppe non si preoccupano»*. Il male può radicarsi nel cuore umano perché il cuore si è chiuso a Dio, non pensa che c'è un Dio che difende i poveri, non si immagina di dover rendere conto di come vive, di quello che fa. Lo stolto spensierato non fa conto di Dio, vive come se Dio non esistesse, anche se forse qualche volta pratica qualche devozione.

Chi non fa conto di Dio, ha come criterio per il suo comportamento quello che gli piace oggi, quello che può fare oggi, quello che oggi è il suo interesse. Ha solo il presente. Chi non fa conto di Dio, non sente la responsabilità per gli altri, non prova compassione se non per un legame di affetti o forse per ragioni di convenienza, precari e superficiali. Chi non fa conto di Dio, non si cura della città, non del mondo in cui vive, se non per una ideologia o per un interesse. Chi non fa conto di Dio, non pensa alla sua morte, non si domanda che cosa sarà di lui, preferisce godere il presente piuttosto che immaginare il futuro.

3. Un'umanità buona, lieta, diversa è possibile

Gesù non è venuto per condannare il mondo, ma per salvarlo (cfr. Gv

12,47). Perciò annuncia il giudizio di Dio non per convincere a fare il bene con la paura del castigo, ma per seminare nel cuore umano il principio di una vita nuova, la rivelazione di un modo di vivere più desiderabile, la vocazione alla gioia della saggezza. Paolo si fa eco della voce di Gesù per raccomandare al suo discepolo Timoteo una vita buona: tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza.

Il Signore invita ciascuno di noi ad accogliere l'invito.

Gesù ci parla con Mosè e i profeti: c'è una parola da ascoltare, c'è una sapienza che ci aiuta a comprendere la verità del presente, del futuro, di noi stessi e degli altri. Chi accoglie l'invito si rallegra della speranza: guarda al futuro non con lo spavento di chi crede che di finire nell'abisso oscuro del nulla, ma come chi *«cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato»*.

Chi accogliere l'invito si predispone alla lotta, perché il principio del male continua a insidiare il cuore umano e a ingannarlo. Il principio del male convince che è meglio essere cattivi che buoni, è meglio fare il male invece che il bene, è meglio vendicarsi che perdonare. Perciò Paolo scrive: *«Combatti la buona battaglia della fede»*. Se vuoi seguire la via della vita preparati alla lotta. Con te lottano gli angeli e gli arcangeli e vale la pena di combattere il male.

FESTA DI SAN MICHELE ARCANGELO, PATRONO DELLA POLIZIA DI STATO

Donne e uomini così

(Milano – Basilica di Sant'Ambrogio, 29 settembre 2025)

[Ap 11,19 - 12,12; Sal 118(119); Rm 15,2-7; Lc 6,27-38]

Si cercano donne e uomini che si facciano avanti per l'impresa audace e necessaria di contribuire alla sopravvivenza del nostro vivere insieme. Si cercano donne e uomini che siano parte dell'alleanza che unisce tutte le persone di buona volontà per custodire una città e una società in cui sia desiderabile abitare. Come sono questi uomini e donne che cercate?

1. Si cercano uomini e donne «in cui non c'è falsità» (Gv 1,47)

Donne e uomini che siano sinceri, con una lucida chiarezza di che cosa sia bene e di che cosa sia male e determinati a scegliere il bene, anche quando è scomodo e a rifiutare il male anche quando è vantaggioso. Si cercano donne e uomini che sentano un intimo fastidio per la menzogna, per la doppiezza.

Trovano insopportabile dichiarare il falso. Si cercano donne e uomini che siano fieri di essere sé stessi, senza artifici per coltivare apparenze più vistose e senza esibizione di meriti e di successi.

2. Si cercano donne e uomini che siano fiduciosi

Si cercano donne e uomini che non si nascondono i problemi ma non se ne lasciano spaventare, che vedano bene i pericoli, ma che non si lascino convincere dai pericoli intravisti a sottrarsi al dovere, a trovare scuse permettersi al sicuro quando è necessario invece esporsi e lottare.

Donne e uomini che abbiamo una visione giusta della vita, sappiano cioè che *«tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui»*.

Si cercano donne e uomini che siano predisposti alla fiducia: alla fiducia in Dio, senza del quale non possiamo fare nulla di buono; alla fiducia in sé stessi, perché l'inadeguatezza non sia una ragione per ritirarsi nella mediocrità; fiducia negli altri, perché ci si può aspettare del bene anche da chi ha fatto del male.

3. Si cercano donne e uomini che mettano nel conto la resistenza e la fatica

La storia che viviamo, ogni storia d'uomo, è abitata dalla lotta tra il bene e il male, secondo la profezia del veggente: «Guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore perché gli resta poco tempo». Si cercano perciò donne e uomini che non si spaventino di fronte all'aggressività del male; donne e uomini che non si scandalizzano se devono affrontare fatiche e sofferenze; donne e uomini che non si lascino abbattere dalle sconfitte; donne e uomini che non si lascino deprimere dall'ingratitudine, quando si rendono conto che facendo bene il proprio dovere al servizio del bene comune si sentono insultati invece che ringraziati. Donne e uomini che resistono.

4. Si cercano donne e uomini che si sentano responsabili gli uni degli altri

Donne e uomini che abbiamo stima di sé stessi e degli altri, che si guardino con simpatia, che siano generosi nella collaborazione, che siano franchi nella condivisione dei pensieri, solleciti nel farsi carico gli uni degli altri. Donne e uomini che si sentano dalla stessa parte, con spirito di corpo per partecipare all'unica battaglia per il bene con la prontezza degli angeli di san Michele. Donne e uomini che mettano l'impresa comune al di sopra dei propri puntigli e delle proprie ambizioni, che vivano il servizio non come mortificazione, ma come fierezza di onorare le promesse e portare a compimento la propria vocazione.

Celebriamo la festa della Polizia di Sato come occasione per ringraziare del servizio che la polizia rende alla società. Celebriamo la festa della Polizia di Stato per invocare la protezione del Patrono san Michele su ogni persona che presta il suo servizio in Polizia, perché possa attraversare senza danni le situazioni difficili e i momenti pericolosi. Celebriamo la festa della Polizia di Stato anche per rinnovare la disponibilità, come per dire: “Se cercate donne e uomini così, eccoci! Potete contare su di noi!”.

GIUBILEO DEL COLLEGIO ARCIVESCOVILE BALLERINI

L'impresa audace: **«Costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede»**

(Milano – Duomo, 30 settembre 2025)

[Gd 1,17-25; Sal 124(125); Lc 20,20-26]

1. L'impresa audace

Sì, lo riconosco, l'impresa è audace. Sì, devo ammetterlo, non ho trovato molti disponibili. Sì, anche questo è capitato: che coloro che hanno cominciato, ad un certo punto si sono stancati. Sì, è vero che coloro che hanno continuato sono stati presi come stupidi e derisi da molti. Sì, lo riconosco, sto dicendo di un'impresa non priva di difficoltà e di insidie; ma se non lo dico a voi, a chi posso dirlo?

L'impresa sarebbe quella di rifare il mondo, dare inizio ad un mondo nuovo, in cui sia desiderabile abitare, in cui tutti si possano sentire a casa loro; l'impresa è di rifare il mondo: è certo un'avventura piena di fascino e di minacce, ma se la scuola non insegna a rifare il mondo, che cosa insegna? L'impresa è difficile perché, mentre costruisci il mondo nuovo – almeno quel piccolo mondo che è il tuo animo, quel piccolo mondo che è casa tua, quel piccolo mondo che è il giro dei tuoi amici –, mentre vuoi avviare l'impresa, arrivano tre demoni a convincerti che stai sbagliando, che non sei capace, che non ne vale la pena.

2. I tre demoni

Il primo demone, secondo la Lettera di Giuda, si chiama Impostura: ti suggerisce di nasconderti dietro una maschera invece di farti conoscere così come sei. Il demone Impostura è quello che ti dice: devi dire che ti diverti,

anche se ti annoi; devi dire che sei uno schifo, mentre tu sei una persona meravigliosa; devi dire che il papà, la mamma, il docente non capiscono niente, anche se tu sai che sono persone serie, contente, imperfette, ma meritano la tua stima. Il demone Impostura suggerisce di metterti una maschera per sembrare più brutto, più arrabbiato, più cattivo di come sei. Il demone Impostura ti convince che non sei capace di ricostruire il mondo, meglio lasciare perdere e rassegnarsi al disastro.

Il secondo demone, secondo la Lettera di Giuda, si chiama Istinto. Il demone Istinto è quello che ti convince che tu sei schiavo dei tuoi istinti, delle tue voglie. Il demone Istinto ti dice: hai voglia di studiare, studia; non hai voglia di studiare, e allora lascia perdere; hai voglia di porcherie, e allora vai a cercarle. In Internet trovi tutte le porcherie disponibili: violenza, odio, pornografia, bestemmie. Se hai dato una parola e adesso non ti piace più, ritratta la parola, rinuncia alla promessa, tradisci l'amicizia. Il demone Istinto ti convince che non sei capace di ricostruire il mondo perché hai voglia di una cosa e poi del suo contrario.

Il terzo demone, secondo la Lettera di Giuda, si chiama Divisione. Il demone Divisione fa nascere nelle classi, nelle famiglie, nelle compagnie sentimenti di gelosia, gusto di litigare, attitudine ad insultare e ad aggredire con parole e gesti e atteggiamenti. Il demone Divisione rende difficile la vita in comunità, fa nascere bulli che umiliano gli altri, dà vita a bande che praticano la violenza e si compiacciono della cattiveria. Il demone Divisione ti convince che non vale la pena di ricostruire il mondo perché ormai si è frantumato in mille pezzi.

C'è chi si impegna a resistere al Demone Impostura, Istinto, Divisione e ci può insegnare la via per recuperare fiducia, essere fieri della propria originalità e perciò dire: *«Voi, invece, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede»*.

3. *«Voi, invece, costruite»*

Gli esperti costruiscono le case, le strade, i ponti: hanno competenze, hanno esperienza, hanno collaboratori. Ma per l'impresa di costruire sé stessi, come faremo?

Già la maschera: tu sei bello o bella nella tua verità, non nella maschera che ti metti per sembrare diverso. Tu sei amabile per quello che sei, non per quello che vuoi dimostrare. Gesù può *«farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia»*. Quindi, sincerità.

Dai una mano: *«siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi»*. Tu non sei perfetto, ma così imperfetto come sei puoi essere d'aiuto a chi ti sta vicino. Puoi fare del bene, per grazia di Dio. Quindi, collaborazione.

Oggi e anche domani: ogni giorno è il giorno buono, il giorno adatto. La vita è una vocazione: ogni giorno è un passo verso il compimento. Quindi, perseveranza.

*Interventi sulla stampa***Milano sul mercato come se fosse una cosa e non una comunità**

(Intervista a cura di Giampiero Rossi, «Corriere della Sera», 8 agosto 2025, pp. 1 e 17)

A ben guardare, l'arcivescovo Mario Delpini aveva già lanciato l'allarme durante il discorso di Sant'Ambrogio: *Lasciate riposare la terra*, si intitolava, e si soffermava sulla «stanchezza» della città, come «punto di vista per interpretare la situazione», e auspicava «il dono del discernimento per chi ha la responsabilità di prendere decisioni». Ma prima e dopo quel discorso, «don Mario», il prete mite da 7 anni a capo della Chiesa ambrosiana, ha offerto un crescendo di richiami.

Sempre accompagnati da parole di speranza e di fiducia, ma sempre più espliciti. E anche adesso, non si sottrae ad alcune considerazioni severe sullo scenario milanese.

Eccellenza, il “caso urbanistica” ha portato in evidenza alcuni temi che lei ha segnalato più volte: i rischi legati ad alcune dinamiche dello sviluppo di Milano, che producono più ricchezze ma anche più esclusione. Che effetto le fa?

Ho grande fiducia nella gente che lavora onestamente e che assume responsabilità per il bene comune. Ho stima e fiducia nei magistrati che svolgono il loro lavoro con coscienziosità e con la sincera ricerca della verità. Non di quelli che cercano la ribalta della notorietà e l'effetto politico degli indizi, piuttosto che la valutazione obiettiva dei comportamenti dei cittadini. Ho stima e fiducia negli amministratori che assumono la responsabilità del bene comune con onestà e intelligente lungimiranza. Ma non di quelli che asserviscono il loro potere a interessi di parte o personali. Ho stima e fiducia negli operatori della comunicazione che informano la gente con onestà ed equilibrio. Ma non di quelli che fanno dell'informazione un'arma per condannare, se non diffamare, con inappellabile severità, prima che le vicende giudiziarie si concludano.

Al di là degli aspetti giudiziari, che idea si è fatto delle dinamiche immobiliari milanesi?

Non sono in grado di giudicare le scelte urbanistiche e le loro intenzioni, ma propongo una riflessione: quando una cosa promette di essere redditizia, chi ha risorse decide di investire e si aspetta che il suo investimento renda quanto più possibile. Forse la città si è messa sul mercato come “una cosa che promette di essere redditizia”, invece che presentarsi come una comunità in cui potrebbe essere desiderabile abitare. Il criterio del “maggior profitto possibile” può diventare come un idolo intrattabile, che diventa sempre più avido e pretende che tutto sia a lui sacrificato: la vita della gente, il suolo, l'ambiente, le relazioni. Già in altre occasioni, in questi anni, ho sottolineato che Milano rischia di diventare una città molto attraente per turisti, uomini di affari, costruttori e fondi di investimento,

ma poco accessibile alla gente comune e con troppe disuguaglianze. Certo, le questioni sono complesse e le scelte difficili: se la città non attira investimenti, si condanna al declino; se la città attira investimenti dell'idolo avido di guadagnare, si condanna al deserto e alla disperazione.

Lei ha incontrato i banchieri, i rettori, gli imprenditori, gli amministratori e a tutti ha sempre ricordato i temi che ricadono sulla vita di ampie fasce di cittadini. Ma poi ha visto compiere qualche passo?

Come le ho detto, sono incline alla fiducia nelle persone e nelle istituzioni. Quel che è certo è che promuovere l'evoluzione di una cultura delle banche, delle università, dell'imprenditoria, dell'amministrazione non può essere solo un buon proposito. Ci vogliono uomini e donne che fanno della convinzione la motivazione, dei principi il criterio, del ruolo una vocazione, delle situazioni occasioni per agire con coerenza e incisività. Ci vogliono uomini e donne che siano forti e lucidi abbastanza per resistere alle pressioni dell'avidità, alla ricerca rassicurante del consueto e del consenso facile basato sui luoghi comuni, abbastanza preparati per argomentare che praticare la logica del bene comune prima del bene privato è una via più promettente dell'individualismo e dell'indifferenza. Ci sono uomini e donne così? Si facciano avanti!.

Anche in passato lei ha incoraggiato i politici e chi si spende per il bene comune. Queste vicende non incrinano la sua fiducia?

Non sono incline a perdere la fiducia e non so valutare le vicende che devono essere chiarite. Mi sembra però che s'imponga con urgenza la domanda di ricostruire il soggetto comune "noi" a Milano. Visto che stiamo parlando di case, mi sembra che Milano in queste settimane assomigli a un condominio i cui abitanti hanno perso la stima gli uni negli altri, non riescono a trovare le parole e le frasi per individuare il bene comune, per costruire insieme il futuro, per far fronte ai bisogni. Occorre tornare a sentirsi "autorizzati a pensare", a riscoprire l'arte del buon vicinato, a ritrovare il coraggio di fare il primo passo nel cercare il bene per tutti.

La città che lei conosce ha le energie per ripartire?

La città ha le energie. Quello che le manca è la speranza, è la fiducia, è l'ambizione di preparare una città migliore di quella attuale per le prossime generazioni, anche perché mi pare si sia diffuso un sentire, e non parlo solo di Milano, che non trova simpatiche le prossime generazioni, ritiene troppo fastidioso curarsi dei bambini e non ritiene sia una priorità dare loro il benvenuto.

Però il bilancio di missione della Diocesi di Milano ha confermato, fra le altre cose, la generosità di tante persone: quindi, l'anima ambrosiana esiste ancora?

Mi colpisce molto la generosità della gente che mette a disposizione risorse per le attività pastorali, culturali, caritative della Chiesa ambrosiana. Mi viene da ringraziare tanta gente semplice che sente la responsabilità di sostenere la Chiesa e il bene che fa. Sono però preoccupato per i ricchi. Ci sono a Milano

molti ricchi che non usano le loro ricchezze per fare del bene. Non hanno anche loro un'anima da salvare?

Sul tema della casa, con il Fondo Schuster, la Chiesa ambrosiana si è impegnata concretamente: che risultati sta producendo? In quali altri modi si può contribuire a una città più inclusiva?

La Chiesa può avviare qualche iniziativa, lo ha sempre fatto. Il Fondo Schuster, che ha come sottotitolo "Case per la gente", si è avviato da pochi mesi, e l'intenzione non è, ovviamente, risolvere il problema abitativo quanto dimostrare che si può affrontare se si uniscono le forze e se molti investono risorse e intelligenza, invece che stare a guardare, deprecare il malandare e pensare a come far prosperare i propri affari.

A proposito di «Case per la gente», come intende muoversi la Chiesa ambrosiana rispetto ai tanti spazi che non saranno più usati?

Le esigenze cambiano e certamente la riflessione sulle strutture è un pensiero e un cruccio che da anni accompagna le Parrocchie e la Diocesi. Le strutture però sono più rigide delle intenzioni: ci vuole molta attenzione a costruire il consenso nella comunità, sono richieste molte pratiche burocratiche e molte risorse. Non sempre è opportuno disfare quello che i nostri padri hanno fatto, anche perché non di rado è proprio nelle strutture ecclesiali che trovano accoglienza situazioni di emergenza e nuove esigenze. Per questi e altri motivi mi sembra che la riflessione sul tema non possa individuare una ricetta da applicare dappertutto. Si cerca invece, caso per caso, di compiere le scelte coerenti con la missione della Chiesa.

Nei giorni scorsi lei ha visto da vicino papa Leone, per la prima volta nell'ambito di un evento di portata mondiale, il Giubileo dei giovani. Quali tratti coglie nel nuovo Pontefice?

C'è, in papa Leone, una specie di semplicità disarmata e lieta che si esprime nel sorriso, nel gesto composto, nella parola edificante e rassicurante. Mi sembra di indovinare un'intima gioia con antiche radici, come un *gaudium de veritate* agostiniano, che attende ancora di manifestarsi nel confrontarsi con i drammi del nostro tempo e la missione della Chiesa.

Vivere il perdono, alimentare la speranza

[Intervista a cura di Carmelo Provenzano, «Cronisti in Opera»

3/3 (2025) 4-7]

La vita qui in carcere non è una linea che va dritta verso la meta, ma è quasi sempre una serie infinita di punti che rappresentano momenti di

solitudine, disperazione, sconforto e dolore. Chiedo a Lei, monsignor Delpini: come possiamo vivere pienamente questo periodo di reclusione?

Può essere desiderabile vivere nel paese dell'incompiuto? L'incompiuto: cioè il viaggio senza meta, il desiderio senza soddisfazione, la fame senza il pane, la domanda senza la risposta, l'amore senza la persona amata.

Ci sono anche persone che si mettono sul tram da capolinea e capolinea e ritorno: non hanno una meta, hanno solo il biglietto per il viaggio. Se non c'è una meta, insomma, non è possibile vivere la vita come viaggio, vocazione. Perciò ciascuno deve avere una meta da raggiungere anche se per anni si rimane in carcere, quindi resta lontana la meta più importante, desiderabile e insieme temibile, quella della libertà.

Io credo che sia saggio – se possibile – proporsi come meta di imparare un mestiere, conseguire un titolo di studio, sviluppare una dote: dipingere, scrivere poesie, disegnare fumetti, imparare a pregare e a commentare i Vangeli, insomma fare qualche cosa di buono o addirittura esplorare vie per rimediare al male compiuto.

Fuori dal carcere ci sono tanti pregiudizi e una società restia ad accogliere i detenuti che vengono rimessi in libertà. Come può ognuno di noi stupire il mondo ed essere occasione di meraviglia per la nostra società?

Il pregiudizio appiccica alle persone un'etichetta e definisce una persona secondo un cliché indiscutibile. Da una persona condannata per furto ci si aspetta che continui a rubare, da una persona condannata per omicidio ci si aspetta che continui a uccidere, da una persona condannata per truffa ci si aspetta che continui a truffare.

I detenuti possono stupire il mondo quando, avendo imparato a distinguere il bene e il male, non solo cercano di evitare il male, il furto, l'omicidio, la truffa, eccetera, ma si impegnano addirittura a fare il bene, con opere di volontariato, di servizio ai più fragili, di tenerezza per consolare, di solidarietà per difendere, di pensieri di fede e di speranza per aiutare la speranza di tutti.

La Celebrazione Eucaristica è un'occasione preziosa per supportare il percorso di reinserimento. Molti reclusi, ad esempio quelli di religione islamica, hanno però difficoltà ad esercitare il loro culto in carcere. Non crede che migliorare questi aspetti potrebbe contribuire ad evitare la radicalizzazione ed i suoi effetti negativi?

Le religioni e le tradizioni in cui si è storicamente configurata la via che conduce a Dio sono fenomeni complessi che non sono in grado di chiarire nello spazio di un'intervista. Sono però sconcertato da alcuni testi sacri in cui si presenta l'immagine di un Dio che si propone di assegnare a un popolo una terra e una missione a scapito di altre terre e altri popoli. Ci sono infatti pagine di testi fondamentali per le religioni che incoraggiano la guerra, che ordinano lo sterminio dei nemici, che attribuiscono alla volontà di Dio la vendetta.

Sono convinto che anche in carcere deve essere possibile a tutti la preghiera e il culto secondo la propria appartenenza religiosa. Ma che pensare della lettura

di testi che, stando all'interpretazione letterale, presentano come conforme alla volontà di Dio la guerra, la violenza, la vendetta, la costrizione? Devo riconoscere che anche i cristiani in diversi momenti e luoghi della storia hanno compiuto imprese e scelte contrarie al comandamento di Gesù.

Ogni religione può, deve, essere “per la pace” e, però, ogni religione può contenere un principio di intolleranza. Credo che in una convivenza civile, anche nel contesto delle carceri, sia doveroso garantire a tutti di poter pregare e praticare il culto e sia doveroso per tutti dimostrare che la preghiera e il culto giovano alla convivenza civile e promuovono percorsi di pace, di riconciliazione, di perdono.

Uno dei tanti problemi del carcere ha a che fare con l'affettività. Non crede che viverla in modo pieno possa contribuire a migliorare nei detenuti la sfera psicosociale e relazionale?

La problematica degli affetti, delle relazioni familiari, della sessualità è – credo – il punto critico più drammatico del “sistema carcere”. La detenzione ha un inestirpabile aspetto punitivo. Si dice che la detenzione ha aspetti di punizione per un reato, di deterrenza del crimine, di difesa della società da persone pericolose, di percorso di reinserimento. Ciascuno di questi aspetti è oggetto di riflessione, di studi, di problematizzazione.

Ma l'aspetto punitivo è particolarmente problematico per quanto riguarda l'ambito affettivo e sessuale. La punizione con la detenzione diventa infatti punizione del condannato, ma anche delle persone alle quali il detenuto è affettivamente legato, moglie/marito, figli, genitori.

Non so però come sia possibile vivere in modo pieno la dimensione affettiva entro il sistema carcerario. Forse si può trovare in questa esigenza e diritto un principio per un ripensamento complessivo del “sistema”.

In quest'Anno Santo e Giubilare, cosa farà la Diocesi di Milano per le carceri e i detenuti che le abitano?

È stata accesa e portata in ogni carcere la lampada della speranza che arde e ricorda e prepara “il Giubileo dei detenuti” inserito nel calendario dell'Anno Giubilare per domenica 14 dicembre 2025.

In questi mesi i cappellani delle carceri, i Vescovi delle Diocesi di Lombardia, tante persone di buona volontà hanno cercato le vie per portare un messaggio di speranza a tutti i detenuti. Stiamo preparando per il prossimo autunno una visita speciale dei Vescovi.

Per iniziativa dell'Apostolato mondiale della Madonna di Fatima, grazie allo zelo di don Vittorio De Paoli, una statua della Madonna è entrata in ogni carcere italiano, non solo della nostra Diocesi, nei mesi di luglio e agosto. Quella statua porta un messaggio di speranza, suscita emozioni intense, propositi di conversione. Sono state realizzate – e sono ancora in cantiere – iniziative, momenti di visita e di preghiera.

Stiamo preparando un incontro con le istituzioni per cercare vie percorribili per affrontare il tema del carcere nella nostra Diocesi e Regione. Sento

però tutta l'inadeguatezza di quello che possiamo fare, mentre in carcere la situazione è drammatica per detenuti e operatori. Drammatica e talora disperata. E noi possiamo fare così poco!

Il lavoro è uno dei più potenti strumenti di riabilitazione delle persone recluse. Qual è, a suo avviso, il modo migliore per far capire agli imprenditori l'importanza di investire in questo settore?

Il lavoro, il modo di lavorare, l'intreccio per me assai complicato tra imprenditori, finanziatori, mercato per i prodotti e per i servizi, insomma tutto questo capitolo vive un'evoluzione così rapida e diversificata che io mi sento smarrito nel dire qualche cosa agli imprenditori. Una cosa però ritorna come un ritornello quando incontro gli imprenditori nelle loro aziende o i responsabili delle aziende pubbliche: non si trova il personale di cui si avrebbe bisogno. Che si tratti degli ospedali o della scuola o dei trasporti o delle imprese di pulizia o dell'agricoltura o dell'allevamento o di qualsiasi altra attività, tutti mi dicono della stessa difficoltà: manca personale. D'altra parte sono sconcertato quando incontro gente che vuole lavorare e che mi dice: per noi non c'è lavoro! Non troviamo chi ci assuma. In questo sistema così incomprensibile credo che apprezzare il lavoro di cui possono farsi carico persone ristrette in carcere, persone che possono uscire dal carcere, persone che hanno finito di scontare la pena, sia una forma di saggezza e un servizio decisivo per aiutare l'inserimento nella società. È ovvio che l'imprenditore pretenda gente che sa lavorare o che sa imparare a lavorare e che lavori onestamente. Credo pertanto che sia necessaria una mediazione tra il carcere e l'azienda per offrire garanzie, per vigilare sulla equità della remunerazione, per mettere in evidenza la "convenienza reciproca". Il ruolo della magistratura e degli operatori del carcere è quindi determinante.

In questi anni numerosi convegni si sono concentrati sulla Giustizia Riparativa definita giustizia dell'incontro tra l'attore e la vittima del reato. Perché è importante chiedere e donare il perdono?

Una società non può vivere in pace senza la pratica ordinaria del perdono: neppure una famiglia, neppure un gruppo di amici, neppure un monastero, neppure una squadra di calcio...

Non si può vivere insieme senza riconoscere sé stessi e gli altri come imperfetti, tutti portatori di un immenso patrimonio di bene e di un insidioso principio di egoismo e di violenza. Il bene del "vivere insieme" è così necessario e prezioso che deve convincere a superare la tentazione di "vivere contro". Non conosco da vicino la realtà e le condizioni di possibilità della "giustizia riparativa", ma credo che sia una intuizione e una pratica benedetta per applicare il principio generale della necessità del perdono. I reati sono gravi e il danno causato e la sofferenza inflitta sono spesso irreparabili. Nessuna punizione può restituire alla sua famiglia e ai suoi affetti una persona cara che è stata uccisa.

L'impossibilità evidente di una restituzione invita a esplorare il percorso della riparazione. La riparazione rende possibile un bene immateriale eppure capace di ricostruire una possibilità di conoscenza realistica di una persona che non

si riduce a “criminale”, a “nemico”. La pratica del perdono non minimizza il reato, anzi richiede che ci sia coscienza del male compiuto, della sofferenza e del danno che sono stati causati dal reato.

Il perdono, però, forse, può recuperare le ragioni per sperare che l'umanità possa sopravvivere alla violenza, che sia possibile vincere il male con il bene, che la paura possa essere affrontata con forza e saggezza, che tutti possano sentirsi autorizzati ad avere stima di sé: chi chiede perdono e chi perdona.

Il giorno di Natale, durante la celebrazione della Santa Messa, Lei ha parlato qui a Opera del “Popolo della Notte”. Cos'è la speranza per noi che ci sentiamo così tanto quel popolo?

Il popolo della notte sono i pastori di Natale. Quelli che non aspettano niente e nessuno. Quelli da cui nessuno si aspetta niente. Quelli che nessuno va a cercare nella notte. Quelli che nessuno si accorge di incontrare di giorno. Per il popolo della notte la speranza non può che venire dall'alto, perché le risorse che sono dentro sembrano sfinite nella rassegnazione e il contesto che sta intorno non sembra offrire appigli ai quali attaccarsi.

Come per i pastori nella notte di Natale, così per tutti noi, anche per chi vive nel carcere di Opera, la speranza può venire solo da un angelo che irrompe nelle tenebre.

L'angelo che irrompe nella notte è lo sguardo di chi rivela di avere stima di te, di aspettarsi qualche cosa di buono; è la parola che ti chiama per un servizio, per una impresa di bene; è l'affetto che chiama ad amare, fino a perdonare, fino a servire.

L'originalità di un santo in blue jeans

(«Il Timone», settembre 2025, pp. 38-39)

Il conformismo è noioso. Lasciarsi trascinare “dall'aria che tira” è un po' inevitabile e l'aria che tira è inquinata. “L'aria che tira” spinge verso la tristezza e molte voci insistono per il conformismo. Molte voci dicono: “Non credere che sia possibile essere felici! Non essere ingenuo: non vale la pena pregare. A che serve? È proibito desiderare di diventare adulto: non vedi come sono infelici gli adulti? Non negarti quello che ti piace, non domandarti: è bene oppure è male? Piuttosto, goditi quello che puoi. Non fare l'originale: diventeresti bersaglio di chissà quali parole e vittima di qualsiasi bullismo.

Non dire: io sono andato a Messa. Ti renderesti ridicolo”. Quindi sembra che sia obbligatorio essere conformisti e vivere in un noioso grigiore.

C'è però quel tale che alza la mano e dice: “A me, però, sembra che sia meglio cercare la via della gioia, a costo di essere originale”. E si può immaginare che tutti si volgano a guardarlo con una certa sorpresa e non senza un certo

disprezzo. Ma quel tale continua, con quel suo fare sfacciato e sorridente: «A me, però, sembra che sia meglio mettere mano all'impresa di migliorare il mondo e io, nel mio piccolo, ho già cominciato». E si può immaginare che su molti volti si dipinga quell'insopportabile ghigno di compatimento. Ma quel tale continua, con quella impressionante faccia tosta: "Io, però, so che posso fidarmi di Dio e lo prego ogni giorno". A questo punto ci sono di quelli che lo prendono a male parole. Capita, però, che ci siano di quelli che non nascondono la loro ammirazione e il loro desiderio di diventare suoi amici.

Così, mi sembra, Carlo Acutis si presenta ai suoi coetanei d'oggi, senza troppi complessi e con molta e contagiosa gioia di vivere in amicizia con Gesù.

Che cosa si può dire di lui? In questi mesi molte volte ho sentito dire: "Era un ragazzo normale, era un adolescente come tanti, era uno studente normale".

Anche all'ospedale in cui è morto, a Monza, mi hanno detto: "Era un malato normale". Ecco, "normale"... Che cosa vuol dire normale? Normale vuol dire che sta in mezzo ai suoi coetanei. Ma la sua normalità in che cosa consiste? È normale essere originali, cioè non strani, non desiderosi di trasgredire quelle che sono le indicazioni dei genitori, degli insegnanti, dei preti o degli educatori.

Ecco, originali non vuol dire essere trasgressori o indisciplinati; vuol dire essere capaci di realizzare la propria singolare e personale vocazione.

Essere ragazzi normali vuol dire essere persone che pregano. Acutis vive proprio questa preghiera costante, come un'autostrada verso il Cielo, come un incontro desiderato con Gesù nella Messa. Questo è il ragazzo normale che diventa santo. Perché non è tanto questione di quello che si fa, o delle devozioni che si praticano, o della modernità di usare la tecnologia. Queste sono tutte cose interessanti; ma quello che, mi sembra, attira in Carlo Acutis è la sua familiarità con Gesù, il suo sorriso e questa sua bellezza giovanile, che dice d'una bellezza dell'animo quando si apre alla grazia.

Normale vuol dire avere un desiderio di felicità che dura fino al Paradiso e, quindi, che guarda al futuro non con l'angoscia di chi non sa cosa succede, non sa che cosa fare, non sa chi è, ma con la certezza che c'è una promessa da accogliere e una felicità da raggiungere.

Posto sugli altari, Carlo Acutis potrà continuare a dire quanto ha detto in questi anni con la sua straordinaria popolarità. Ha detto, infatti, che tutti siamo chiamati alla santità: non solo i poveri, ma anche i ricchi; non solo le personalità straordinarie, ma anche le persone qualsiasi; non solo i fondatori di ordini religiosi, ma anche gli ammiratori dei consacrati e delle consacrate; non solo i sani, ma anche i malati; non solo gli adulti, ma anche gli adolescenti.

Il messaggio è quindi rivolto in modo particolare agli adolescenti: forse lo ascolteranno e saranno chiamati fuori di casa, fuori dalle loro tristezze, dai loro complessi, dalla loro rabbia, dalla loro inconcludenza. Forse ascolteranno la voce che viene dal Cielo per loro e troveranno la gioia di vivere, il coraggio di amare, la forza nel soffrire. Troveranno forse la via della santità giovane, seguendo la pista percorsa da Carlo Acutis. Carlo abita per sempre nell'età della adolescenza per farsi amico di tutti coloro che transitano, ora e in futuro, per questa età e per incoraggiarli a desiderare di diventare adulti, di riconoscere

la propria vocazione alla santità. Un santo adolescente, vicino a san Francesco, con lo sguardo alle cime, con i suoi *blue jeans* e la sua felpa in giro per le strade di ogni giorno, sia per tutti noi testimone della voglia di vivere, del gusto per il bene, dello stupore per la bellezza.

La Chiesa di Milano e il nuovo santo. Delpini: «Carlo, simpatia irresistibile. Una parola amica per tutti i ragazzi»

(«Il Giorno», 2 settembre 2025, pp. 1 e 17)

Il colpo di lancia. L'ultima crudeltà del soldato ha trafitto il cuore di Gesù. Il testimone che ha visto rivela che proprio quel colpo di lancia ha rivelato il compimento della missione di Gesù: essere dono, donare la vita, sangue e acqua, gloria nella carne. Anche così si può parlare della morte: come di una rivelazione.

Il colpo di lancia che ha spezzato la vita di Carlo Acutis, cioè la morte, ha attirato l'attenzione, ha dato da pensare, ha introdotto al suo mistero. Mi immagino lo strazio dei familiari, mi immagino l'emozione intensa come una ferita dei suoi compagni e dei suoi amici. La morte è una tragedia. Eppure, la morte prematura è stato l'evento che ha proposto all'attenzione di molti la figura e la storia di un adolescente santo. Nessuno può immaginare che cosa sarebbe stato di Carlo se avesse vissuto a lungo. Forse molti altri ragazzi e ragazze di quell'età erano e sono santi, devoti, generosi. Ma Carlo è stato posto sul candelabro come una luce per tutti quelli che sono nella casa.

Come viviamo questo tempo prolungato di attesa per la canonizzazione di Carlo? Innanzitutto la simpatia. Non grandi imprese, non miracoli grandiosi, non dolorosi, prolungati giorni di malattia. Piuttosto c'è un'attrattiva che percorre vie indefinibili eppure irresistibili. Si avverte in molti un'ammirazione per Carlo che non è quella per un personaggio eminente, non quella per una specie di eroe fuori misura. Carlo, piuttosto, è simpatico, come un amico che si incontra volentieri, come un compagno che sarebbe desiderabile avere in classe, un appassionato di montagna con cui sarebbe piacevole fare una camminata. La simpatia non è un sentire che si possa descrivere facilmente né artificiosamente costruire. Ecco: un ragazzo simpatico che è santo. Una straordinaria popolarità.

In un tempo relativamente breve la figura di Carlo è diventata straordinariamente popolare: anche in Paesi lontani si distribuiscono immaginette, si accolgono con entusiasmo reliquie, si attende la data del 7 settembre come un appuntamento atteso. Questa popolarità è, in un certo senso, sorprendente. Il Vescovo di Assisi, Sua Eccellenza Monsignor Domenico Sorrentino, che tanto ha fatto per favorire il culto di Carlo, continua ad essere stupito per il numero di pellegrini che visitano la Basilica della Spogliazione, dove è onorata l'urna di Carlo.

Con il suo limpido sorriso, con il suo gusto per la vita, con la sua navigazione in internet per esplorare conoscenze e miracoli eucaristici, Carlo è una parola amica per quelli che vivono ora l'adolescenza. Gli adolescenti di oggi sono spesso descritti come un problema, come una tormentata infelicità o come un'inaccessibile opacità, si parla delle loro paure e delle loro violenze, delle loro inconcludenze e delle loro lacrime. Insomma, si parla un gran male. Non dico che non ci siano buone ragioni per allarmi e rimproveri. Penso, però, che Carlo possa raggiungere i ragazzi e le ragazze di quindici anni con una parola amica, con una presenza rasserenante. Addirittura come un invito alla santità. A quindici anni, infatti, si può essere santi.

«Sono stato ricco...».

Il dialogo profondo e immaginario tra Carlo Acutis e Gesù

(«Avvenire», 4 settembre 2025, pp. 1 e 7)

Carlo

Gesù, Signore e amico della mia vita, io sono stato immensamente felice, io sono ora pienamente felice: canterò in eterno la tua misericordia! Ho avuto una famiglia meravigliosa, nella vita ho potuto avere tutto quello che desideravo: tu mi sei stato sempre vicino. Nella malattia sono stato assistito con una premura e competenza commoventi. Nella morte ti ho visto faccia a faccia! Canterò in eterno la tua misericordia.

Gesù

Carlo, amico mio, hai imparato da me che sono mite e umile di cuore, sei venuto a me per trovare ristoro. Io ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli! Tu sei nato per essere felice. Molti non sanno, non si ricordano, non credono di essere nati per essere felici, mentre io voglio che la mia gioia sia in tutti i miei fratelli e che la loro gioia sia piena. Per questo ho dato la vita.

Carlo

Sono cresciuto in una famiglia ricca. Sono stato un ragazzo ricco. Ho potuto frequentare scuole di eccellenza, ho potuto viaggiare e visitare posti meravigliosi. Ma Assisi mi è rimasta nel cuore e sono stato a lungo nella terra del poverello, san Francesco. Lui da ricco che era si è fatto povero per amor tuo e di Madonna Povertà. Per Francesco l'amicizia con te è diventata un bisogno di essere come te, di assomigliarti in tutto, fino a non avere casa e vivere mendicando.

Pensando a san Francesco e al tuo Vangelo, mi ha inquietato la tua parola che dice: «*Quanto è difficile per quelli che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio!*» (Mc 10,23 // Lc 18,24). Eppure mi hai accolto nel tuo regno! Canterò in eterno la tua misericordia.

Gesù

Chi ha molte ricchezze perde l'anima se ne diventa schiavo. Bisogna dire che la ricchezza è come un paraocchi: molti ragazzi della tua età non si rendono conto di essere ricchi. Sono abituati ad avere tutto quello che vogliono e pensano che sia normale. Si abituanano a stare tra di loro e non vedono i poveri. Si abituanano all'indifferenza e trovano persino di cattivo gusto che qualcuno chieda qualche cosa. È un grande pericolo la ricchezza che acceca. C'è speranza per i ricchi? Quello che è impossibile agli uomini, non è impossibile a Dio. Tutto è possibile a Dio. Chi ha molte ricchezze può fare del bene a molti, se si lascia condurre dallo Spirito Santo a condividere, aiutare, a trafficare i suoi talenti perché siano a servizio di molti. Chi sa fare il bene e non lo fa commette peccato. Ma se anche il ragazzo ricco e il ragazzo sano e il ragazzo intelligente e il ragazzo amabile dedica tempo, usa i suoi soldi, semina sorrisi e sente la compassione, allora i poveri che può aiutare lo benedicono. Chi è benedetto dai poveri è gradito a Dio.

Carlo

Così breve è stata la mia vita sulla terra! Non ho combinato un gran che: sono stato forse inutile? Se fossi vissuto a lungo avrei potuto fare molto bene a molte persone. Chi sa? Forse avrei potuto consacrarmi a una missione di carità, forse avrei potuto formare una famiglia di affetti intensi e di amore vero. Forse... La morte prematura ha fatto soffrire molto i miei cari. Perché la malattia, perché l'ingiusta morte?

Gesù

Il Padre mio e Padre vostro non ha orrore della morte e non l'ha voluta, né la tua morte, né la morte di nessuno. Perché questa è la volontà del Padre: che tutti siano salvati. Ma nessuna vita è inutile. Il valore di una vita non si misura dal numero degli anni, ma dall'intensità dell'amore e dalla sincerità della fede.

La malattia e la morte non vengono da Dio, non sono volontà di Dio: piuttosto, il Padre mio manda lo Spirito perché in ogni cosa i figli e le figlie di Dio possano credere e amare. Nella salute o nella malattia, nella giovinezza o nella vecchiaia, nei giorni belli e nei giorni brutti, nelle case povere e nelle case ricche quello che conta è vivere come Gesù, praticare il suo comandamento.

Carlo

Signore Gesù, per breve tempo tu mi hai dato grandi doni. Dicevano di me anche: "Sei un bel ragazzo!". La bellezza attira lo sguardo delle ragazze e dei ragazzi. È bello essere notati, essere cercati. È anche imbarazzante. Non ho avuto esperienza di grandi amori: troppo breve è stata la mia vita. Ho sentito

il fascino dell'amicizia semplice, pulita, quella che aiuta ad essere migliori e anch'io, per come sono riuscito, ho cercato di essere un amico che aiuta a diventare migliori. Nel fiore dell'età ho lasciato la vita precaria per entrare nel compimento della gloria. Mi piacerebbe però aiutare quelli della mia età a vivere amicizie per diventare migliori.

Gesù

L'amicizia è vera se aiuta sempre a diventare migliori: gli amici si incoraggiano al bene, insieme possono compiere opere buone che ciascuno da solo non avrebbe il coraggio di tentare. Gli amici studiano insieme, pregano insieme, si aiutano a vicenda e si divertono molto. Portano i pesi gli uni degli altri. Questo è il mio comandamento: che i miei amici, i miei fratelli si amino gli uni gli altri come io li amo. È un grande dono l'amicizia bella, libera, operosa che aiuta e incoraggia ciascuno a vivere la sua vita come vocazione.

Carlo

Sono impressionato dalla mia popolarità. Vedo dappertutto segni di attenzione, accolgo da molti pensieri di ammirazione e preghiera. C'è molta gente che viene nel Santuario della Spogliazione in Assisi dove è custodito il mio corpo. Ci sono molti che intitolano al mio nome strutture per i giovani e mettono nelle cappelle una mia foto. Eppure io non ho combinato niente, ho vissuto poco. Non ho avuto neppure il tempo di "fare il malato". Come si spiega questa mia popolarità. Servirà a qualche cosa?

Gesù

I santi rendono bella la Chiesa e rendono attraente la via della santità perché diventano strumento dello Spirito Santo: alcuni hanno scritto intere biblioteche, altri poche frasi; alcuni hanno compiuto opere straordinarie, altro hanno vissuto vite ordinarie; alcuni hanno vissuto lunghi anni di lavoro intensissimo, altri sono stati malati per lunghi anni e "non hanno combinato niente". Ecco, i santi con la loro vita, le loro parole, la loro preghiera possono fare molto bene a molti o anche scomparire, confusi nella moltitudine. Tutti edificano la Chiesa.

La popolarità e la simpatia che ti circondano sono opera dello Spirito e di te si servirà lo Spirito di Dio per attirare molti alla conversione, all'imitazione, all'intuizione che anche a quindici anni è affascinante e fonte di gioia immensa pregare molto, amare molto, sognare molto.

Ho rabbia per chi a Milano non ha una casa

(Intervista a cura di F.A. Grana, «Il Fatto Quotidiano», 5 settembre 2025, pp. 1 e 6-7)

L'8 settembre monsignor Mario Enrico Delpini aprirà il suo ultimo anno pastorale come Arcivescovo di Milano. Il 29 luglio 2026, infatti, il presule ambrosiano compirà 75 anni e, come prevede il Codice di Diritto Canonico, presenterà le sue dimissioni a Leone XIV. Sarà ovviamente il Papa a decidere se accettarle subito, come fece Bergoglio con il cardinale Angelo Scola, nel 2017, rispettando la volontà chiaramente espressagli dal porporato, suo unico sfidante in Conclave, oppure prorogare il mandato di Delpini. Prevost ha appena concesso un anno in più al cardinale Oscar Cantoni, che il 1° settembre scorso ha compiuto 75 anni, come Vescovo di Como. Delpini ha affidato al «Fatto» le sue riflessioni sullo stato attuale della Chiesa e di Milano.

Eccellenza, alla vigilia di un nuovo Anno Pastorale, che cosa sogna per la Chiesa ambrosiana?

Sono più abituato alla preghiera che ai sogni. Peraltro chi sono io per “sognare la Chiesa”? Perciò non sono incline a esprimere auspici tanto affascinanti quanto evanescenti. Invece, prego per ciò per cui ha pregato Gesù: perché la Chiesa sia unita; perché nella Chiesa si pratichi lo stile di Gesù, che non è venuto per essere servito, ma per servire; perché si pratichi il comandamento di Gesù di amare come lui ha amato; perché ciascuno accolga la parola di Dio, che converte, che chiama, che dona la gioia. Ecco: una Chiesa lieta, unita, umile, santa.

E cosa sogna per la città di Milano recentemente scossa dalle inchieste giudiziarie?

Preferisco raccontare incontri, storie di uomini e donne che sono piene di fascino e di mistero, di promesse e di buona volontà, talora irritanti, talora commoventi: incontro persone, non categorie. Io non ho sogni, ma dispiaceri per chi a Milano fatica a vivere, per chi ha cercato di avere una casa e non ce l'ha. Io non ho sogni, ma rabbia, una rabbia impotente di fronte allo sperpero scandaloso di giovinezza, di risorse, di tempo che saccheggia la città. Io non ho sogni, ma confusione perché mi smarrisco in notizie contraddittorie, in accuse che sono già condanne, in fatti che si presentano come incontrovertibili e poi si rivelano evanescenti, in procedure che intrappolano i piccoli e gli onesti e non contrastano i potenti e i disonesti. Io non ho sogni, ma fiducia, perché dappertutto incontro persone serie, laboriose, amiche del bene, inclini al servizio del bene comune.

Il 7 giugno scorso ha celebrato 50 anni di sacerdozio. Se lo aspettava che il giovane don Mario sarebbe diventato il successore del beato Alfredo

Ildefonso Schuster, di san Paolo VI e dei cardinali Giovanni Colombo, Carlo Maria Martini, Dionigi Tettamanzi e Angelo Scola?

Per essere sincero non mi sono mai aspettato niente, salvo di essere accolto nel clero e diventare prete. Poi ho fatto quello che mi hanno chiesto. Già i nomi che cita sono impressionanti e mettono in evidenza la mia inadeguatezza.

Figuriamoci se uno può immaginarsi di essere il successore di sant'Ambrogio, di san Carlo Borromeo, di Federico Borromeo, del cardinal Ferrari. Ma quando uno è chiamato non deve stare troppo a pensare se sia adeguato o meno. Si mette a lavorare, cerca di farsi aiutare, fa quello che può e si affida a Dio.

La Chiesa di Milano, l'Arcidiocesi più grande d'Europa, come ha accolto la scelta di Prevost, alla cui elezione non era rappresentata?

La gente di Milano è, in genere, gente seria. Perciò ha apprezzato la scelta del cardinale Prevost perché si è rivelato subito una persona seria. La gente di Milano è, in genere, gente allergica alla retorica e all'esibizionismo. Perciò ha apprezzato la scelta di Prevost perché si è subito rivelato discreto e modesto.

Alcuni hanno espresso il rammarico che l'Arcivescovo di Milano non fosse presente al Conclave. Però mi pare che i Cardinali abbiano scelto bene, anche senza l'Arcivescovo di Milano.

Quali elementi di continuità vede tra Francesco e Leone XIV? E quali differenze?

Forse papa Francesco era un tifoso appassionato di calcio, papa Leone è uno sportivo che gioca a tennis; forse Francesco preferiva parlare italiano, Leone parla con la stessa disinvoltura italiano, inglese e spagnolo; forse Francesco non andava volentieri a Castel Gandolfo e nel Palazzo Apostolico, Leone invece si trova a suo agio anche là. E chissà quante differenze si potrebbero rilevare se si conoscessero i due Papi più da vicino. Si tratta però di differenze quasi insignificanti per "fare il Papa". La verità è che Francesco e Leone sono ugualmente servi della missione della Chiesa del Concilio Vaticano II.

Entrambi camminano sulle strade indicate da quel Concilio in cui la Chiesa ha espresso la sua simpatia, non ripagata, per il mondo e per la gente. Entrambi sono a servizio del popolo di Dio e della Chiesa perché sia come Gesù l'ha voluta: in comunione, in missione, sinodale.

Come valuta i primi mesi di pontificato di Leone XIV?

Con i giovani ambrosiani ho partecipato al Giubileo dei giovani all'inizio di agosto. È stato il momento di presenza del Papa che finora ho vissuto con maggior intensità. I giovani hanno ascoltato il Papa. Questa, quindi, la mia impressione: papa Leone si fa ascoltare, fa pensare, ha un'autorevolezza indiscutibile anche se espressa in modo misurato, forse persino timido. Leone fa spesso riferimento, come è ovvio, a sant'Agostino: il santo della ricerca

fino allo struggimento, il santo che non ha mai potuto rinunciare a pensare e ad amare, il santo che ama parlare di sé riconoscendo in sé stesso l'opera di Dio.

Insomma, sant'Agostino ha tratti congeniali alla sensibilità contemporanea e papa Leone anche per questa via può inquietare la gente di questo tempo e seminarvi il desiderio della verità, la pratica affettuosa della carità, la contemplazione del mistero di Dio. Tutte cose quasi sconosciute oggi a molti, eppure essenziali per la sopravvivenza dell'umanità.

La Chiesa ambrosiana è stata scossa da alcuni gravissimi scandali di pedofilia. Lei ha sempre usato parole molto dure per condannare questi reati. È stato fatto tutto il possibile per prevenire questi abusi?

Il possibile di cui lei parla è un indefinito. Noi abbiamo fatto quello che abbiamo potuto: per la prevenzione, per i processi che servono a definire le responsabilità, per accompagnare le vittime, per accompagnare gli accusati e i condannati. La Chiesa italiana ha elaborato attenzioni, protocolli, verifiche che contribuiscono certamente ad alimentare la fiducia negli ambienti ecclesiali, dove vivono santi e peccatori, fragili e aggressori. Il fenomeno della pedofilia è però un dramma che avvelena contesti molto oltre le mura della Chiesa: dalle famiglie stesse agli ambienti sportivi, scolastici, turistici. Credo che tutti gli ambienti in cui vivono e crescono i minori si debbano alleare per contrastare l'abuso di potere, l'abuso di coscienza, l'abuso sessuale. Certo si deve evitare la paranoia, ma si deve prendere atto che chi subisce un abuso ne riporta una ferita che non guarisce mai.

Decreti

Decreto soppressione Servizio per la Disciplina dei Sacramenti e Modifica Statuto Curia Arcivescovile di Milano

Prot. gen. n. 01971

Con Decreto arcivescovile in data 19 giugno 2017 venne promulgato lo Statuto della Curia Arcivescovile e nel corso degli anni successivi si sono rese necessarie le seguenti modifiche, per rendere lo statuto sempre più rispondente alle esigenze poste, sia per finalità pastorali che per garantire una più efficace organizzazione; in particolare: in data 13 giugno 2018, a seguito della nomina degli ordinari diocesani, è stata disposta una parziale riorganizzazione delle competenze e della denominazione dei Settori; in data 19 luglio 2019, in luogo

dell'Ufficio amministrativo, sono stati costituiti nuovi uffici per l'ambito amministrativo (Ufficio parrocchie, Ufficio consulenza amministrativa, Ufficio autorizzazioni amministrative; sono state anche parzialmente modificate le indicazioni per l'Ufficio enti e l'Avvocatura); in data 16 agosto 2019 è stato costituito, dopo un periodo di sperimentazione, l'Ufficio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati; in data 1 ottobre 2019 è stato soppresso l'Ufficio per i progetti informatici e la statistica; in data 30 settembre 2020 sono state unificate le competenze per la Vita consacrata maschile e femminile; in data 23 maggio 2021 l'istituzione *ad experimentum* della Consulta diocesana "Comunità cristiana e disabilità – O tutti o nessuno"; in data 8 settembre 2021 la modifica delle disposizioni relative all'Ufficio per la Pastorale dei Migranti – Consulta per i Migranti; in data 10 ottobre 2021 la soppressione dell'Ufficio per il Personale Laico; in data 31 luglio 2023 la modifica delle competenze in ambito amministrativo con l'introduzione della competenza del Vicario per gli Affari Economici; in data 21 dicembre 2023 l'aggiornamento delle disposizioni relative alla Commissione Ambrosiana per la Formazione Pastorale; in data 1 febbraio 2024 è stata disposta la soppressione dell'Ufficio per i Servizi logistici e le Manifestazioni diocesane; in data 20 ottobre 2024 è stata costituita in maniera stabile la Consulta diocesana "Comunità cristiana e disabilità – O tutti o nessuno"; in data 16 dicembre 2024 è stata disposta la soppressione della Commissione per la Formazione dei Responsabili delle Istituzioni di Pastorale Giovanile.

Desideriamo ora porre l'attenzione al Settore per gli Affari generali, che abbisogna di una riorganizzazione interna, a fronte di una progressiva opera di semplificazione della struttura curiale. Da lunga tradizione di questa Arcidiocesi, la disciplina dei sacramenti è regolata, a nome e per conto del Vescovo (cfr. *Lumen gentium*, 26), da uno specifico Ufficio o Servizio, distinto dalla Cancelleria arcivescovile. Ritenendo tale ripartizione ormai non più necessaria e considerando che la responsabilità dei due suddetti organismi curiali è attualmente affidata al medesimo presbitero; con il presente atto disponiamo, a decorrere dal **1° settembre 2025**: la **soppressione** del *Servizio per la Disciplina dei Sacramenti* e la parziale **modifica** della *Cancelleria Arcivescovile*, con la costituzione in essa di due distinte Sezioni (cf Statuto della Curia arcivescovile, Parte I, 2.4 § 2):

- *Sezione Affari Generali*
- *Sezione Disciplina dei Sacramenti*

come precisato nel testo allegato, che deve intendersi sostitutivo del testo vigente.

Invochiamo la Nostra benedizione su quanti operano nella Curia Arcivescovile di Milano, ringraziando il personale coinvolto in questa modifica strutturale per la disponibilità ad accogliere la nuova organizzazione.

Milano, 17 luglio 2025
Memoria di S. Marcellina, vergine

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelleria Arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

Cancelleria Arcivescovile

La Cancelleria Arcivescovile è l'Ufficio appartenente al Settore Affari generali, definito e strutturato secondo quanto determinato dal punto 2.4 della Parte Prima, a cui sono assegnati i compiti previsti dai cann. 482-491 del Codice di diritto canonico.

Pur essendo una realtà unica, affidata a un Responsabile unitario (il Cancelliere Arcivescovile), data la vastità e l'articolazione delle materie da trattare, essa è strutturata in due Sezioni (I parte, 2.4 § 2): Sezione Affari generali e Sezione Disciplina dei Sacramenti.

Per l'espletamento dei propri compiti, la Cancelleria Arcivescovile disporrà al proprio interno di un'adeguata competenza in materia canonistica e si manterrà in stretto contatto con l'Avvocatura, particolarmente per quanto concerne le competenze che interessano l'ambito civile o concordatario.

Decreto modifica denominazione Comunità Pastorali dedicate al Beato Carlo Acutis

Prot. gen. n. 02639

Facendo seguito alla canonizzazione in data odierna del Beato Carlo Acutis; con il presente atto

decretiamo

che le Comunità Pastorali intitolate al suddetto Santo abbiano a modificare la loro denominazione, come di seguito indicato:

da: *Beato Carlo Acutis* in Carugo
a: **S. Carlo Acutis** in Carugo

da: *Beato Carlo Acutis* in Cologno Monzese

a: **S. Carlo Acutis** in Cologno Monzese

da: *Maria Madre della speranza e della gioia e Beato Carlo Acutis* in Legnano

a: **Maria Madre della speranza e della gioia e S. Carlo Acutis** in Legnano

Affidiamo ai competenti Uffici di Curia il compito di dare debita comunicazione agli interessati del presente decreto.

Milano, 7 settembre 2025

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

Decreto costituzione oratorio nella nuova sede dell'Ospedale "Guido Salvini" in Garbagnate Milanese

Prot. gen. n. 02702

Facendo seguito alla richiesta giunta con lettera del 23 luglio 2025; considerato che l'Ufficio per i Beni Culturali, con scritto in data 4 agosto 2025, svolte le consuete verifiche, ha espresso il proprio parere favorevole; avendo consultato il Servizio per la Pastorale della Salute; visti i cann. 1223-1225; con il presente

decreto

concediamo la prescritta **licenza** per la **costituzione di un Oratorio** (can. 1223) sito nella nuova sede dell'Ospedale *Guido Salvini*, viale Carlo Forlanini 95, Garbagnate Milanese (MI), intitolato a: *S. Carlo Borromeo e S. Charles de Foucauld*.

L'Oratorio sarà benedetto secondo le disposizioni dei cann. 1207-1208, 1229 e le norme liturgiche e, riguardo al suo utilizzo, ci si atterrà al prescritto del can. 1210.

Si concede altresì che nel luogo di culto si conservi l'Eucaristia (can. 934 § 1, 2°), alle condizioni poste dalla Chiesa (cann. 937-942), che dovranno essere fedelmente osservate.

Invochiamo la Nostra benedizione su tutti i malati, il personale dell'Ospedale e le altre persone che in questo luogo sacro potranno trovare un contesto privilegiato per la preghiera e l'incontro con il Signore.

Milano, 12 settembre 2025
Memoria del Santissimo Nome di Maria

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

Decreto tumulazione salma p. Gerardo Baccaro Chiesa del *Corpus Domini* in Milano

Prot. gen. n. 03022

Vista la richiesta inoltrata in data 10 settembre u.s. dal Commissario di Lombardia dell'Ordine dei Frati Carmelitani Scalzi, Rev.do p. Renato dall'Acqua; avendo acquisito il parere favorevole dell'Ufficio per i Beni Culturali, con scritto in data 16 settembre 2025; in forza della potestà concessaCi dal can. 87 § 1 C.J.C.

dispensiamo

per questo caso dalle norme del can. 1242, consentendo di tumulare nella chiesa del *Corpus Domini* in Milano la salma del defunto p. Gerardo Baccaro ("fondatore" della chiesa), osservando le modalità precisate nel progetto già autorizzato dagli uffici competenti della Soprintendenza, nonché di questa Curia arcivescovile.

Milano, 26 settembre 2025

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani

Legenda: Ente e località - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

CURIA ARCIVESCOVILE – In data **1° settembre 2025** il rev.do **don Michele ARAMINI** viene nominato **Collaboratore** della **Sezione Disciplina dei Sacramenti** della **Cancelleria Arcivescovile**, mantenendo anche i precedenti incarichi. In pari data il rev.do **don Andrea GARIBOLDI** viene nominato **Collaboratore** del **Servizio per l'insegnamento della Religione Cattolica**. In data **5 settembre 2025** il rev.do **don Gianluigi FROVA** viene nominato **Responsabile** del **Servizio per la Famiglia**.

FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO – In data **1° agosto 2025** il rev.do **don Stefano Maria CAVALLETTI** (Diocesi di Novara) viene nominato **Collaboratore** dell'**Incaricato Arcivescovile per il clero anziano e ammalato**. In data **1° settembre 2025** il rev.do **don Sergio Luigi STEVAN** viene nominato **Collaboratore** del **Vicario Episcopale di Settore**.

CARITAS AMBROSIANA – In data **1° settembre 2025** il rev.do **don Paolo SELMI** e la dr.ssa **Erica TOSSANI** vengono nominati **Direttori**.

CONSIGLIO PRESBITERALE (XII mandato) – In data **1° settembre 2025** il rev.mo **mons. Claudio Maurizio Giuseppe CARBONI** viene nominato **Segretario**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

Incarichi Pastoralì di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

BASCHIROTTO don Davide Carlo – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Cappellano** della **Casa di Reclusione di Opera**. Lascia l'incarico di Parroco a Madonna dei Poveri e a S. Giovanni Bosco.

BINDA mons. Innocente – In data **5 settembre 2025** viene destinato **Residente con Incarichi Pastoralì** nella **Comunità Pastorale "Santi Profeti"** composta

dalle Parrocchie di S. Maria della Passione, S. Babila e S. Francesco di Paola. Lascia l'incarico di Responsabile della Comunità Pastorale "S. Carlo Borromeo" in Abbiategrasso.

BONARRIGO don Luigi – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale Ospedaliero** della Parrocchia di **S. Maria Annunciata**. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale "Trasfigurazione del Signore".

BONO don Michelangelo – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario della Comunità Pastorale "S. Maria Nascente di Calvairate"** composta dalle Parrocchie di S. Pio V e S. Maria di Calvairate, e S. Eugenio. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale "Beato Charles de Foucauld".

BRAMBILLA don Davide – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia dei **Santi MM. Nabore e Felice**. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale "Padre Nostro".

CARBONARI don Alberto – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **Ognissanti**. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale "S. Maria e S. Luca".

CARBONI mons. Claudio Maurizio Giuseppe – In data **5 settembre 2025** viene destinato **Residente con Incarichi Pastoral**i nella **Comunità Pastorale "S. Paolo VI"** composta dalle Parrocchie di S. Marco, S. Bartolomeo, S. Maria Incoronata e S. Simpliciano. Lascia l'incarico di Responsabile della Comunità Pastorale "S. Crocifisso" in Meda.

CASCIO don Matteo – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Incaricato per la Pastorale Giovanile** nella **Comunità Pastorale "S. Maria, Regina dei Martiri"** composta dalle Parrocchie di S. Maria delle Grazie al Naviglio, S. Cipriano e S. Cristoforo, e nella Parrocchia di **S. Maria di Caravaggio**. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale "S. Maria, Regina dei Martiri" e della Parrocchia di S. Maria di Caravaggio. Mantiene l'incarico di Vicario Parrocchiale a S. Gottardo al Corso.

CASIRAGHI p. Raffaele (O.F.M.) – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Giovanni Battista alla Creta**.

CAVALLETTI don Stefano Maria (Diocesi di Novara) – In data **1° agosto 2025** viene destinato **Residente con Incarichi Pastoral**i nella **Comunità Pastorale "S. Giovanni XXIII"** composta dalle Parrocchie di Santi Nazaro e Celso alla Barona, S. Bernardetta e S. Giovanni Bono.

CHINNAPPARAJ p. Melques Francline Dezario (C.S.I.) – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Leonardo Murialdo**.

CONSONNI p. Paolo (M.C.C.I.) – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Giovanni Crisostomo**.

CREMONESI don Edy Luigi – In data **5 settembre 2025** viene destinato **Residente** con **Incarichi Pastorali** nella **Comunità Pastorale “Cenacolo”** composta dalle Parrocchie di S. Lucia, Pentecoste, Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, S. Agnese V. e M. Lascia l’incarico di Parroco a S. Giustina.

CRETTI don Luca Federico – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “S. Francesco d’Assisi”** composta dalle Parrocchie di S. Maria Ausiliatrice e S. Silvestro. Lascia gli incarichi di Parroco a Ognissanti e Decano del Decanato “Vigentino”.

DELL’ACQUA don Riccardo – In data **1° settembre 2025** lascia l’incarico di **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Maria, Regina dei Martiri”**, mantiene gli altri incarichi.

EUSEBIO don Marco – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Gottardo al Corso**. Lascia l’incarico di Parroco a Sacra Famiglia in Rogoredo.

FROVA don Gianluigi – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia dei **Santi Silvestro e Martino**. Lascia gli incarichi di Parroco a S. Vittore in Rho e Amministratore Parrocchiale di S. Paolo in Rho.

GAMBA mons. Norberto Tiziano – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Ambrogio**. Lascia l’incarico di Vicario Parrocchiale Ospedaliero a S. Maria Annunciata.

GARIBOLDI don Andrea – In data **1° settembre 2025** viene destinato **Residente** con **Incarichi Pastorali** nella Parrocchia di **S. Francesco d’Assisi al Fopponino**. Lascia l’incarico di Vicario Parrocchiale a S. Stefano in Sesto San Giovanni.

GENUA don Vito – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia **Beata Vergine Addolorata** in **Morsenchio**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “S. Carlo Borromeo” in Abbiategrasso.

GIACOMELLI p. Loris (F.D.P.) – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Benedetto**.

GRIMI don Giacomo – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Nicola in Dergano**. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale "S. Maria Nascente di Calvairate".

JUAREZ diac. Felix Alberto (Diacono Permanente) – In data **1° settembre 2025** lascia l'incarico di **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia personale per i migranti **S. Stefano Maggiore**. Mantiene gli altri incarichi.

LUCACI don Maximilian – In data **1° settembre 2025** viene destinato **Residente** con **Incarichi Pastorali** nella **Comunità Pastorale "Trasfigurazione del Signore"** composta dalle Parrocchie di Maria Regina Pacis, S. Giovanni Battista in Trenno, S. Leonardo da Porto Maurizio e Santi Martiri Anauniesi. Lascia il compito di Residente con Incarichi Pastorali a S. Gottardo al Corso.

MARCODOPPIDO don Danilo – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia **Sacra Famiglia** in **Rogoredo**. Lascia l'incarico di Vicario Parrocchiale a S. Desiderio in Assago.

NDUNGUYE don Camillus Benedicto (Diocesi di Kahama – Tanzania) – In data **1° settembre 2025** viene destinato **Residente** con **Incarichi Pastorali** nella **Comunità Pastorale "Madonna del Cenacolo"** composta dalle Parrocchie di S. Martino in Lambrate, S. Spirito e SS. Nome di Maria. Lascia l'incarico di Vicario Parrocchiale a Maria Madre della Chiesa.

NUZZOLESE don Leone Stefano – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Giustina**. Lascia l'incarico di Parroco a S. Giuseppe in Sesto San Giovanni.

PARZIANI don Flavio Maria (Oblato Vicario) – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della **Comunità Pastorale "Madonna di Loreto"** composta dalle Parrocchie di SS. Redentore, S. Francesca Romana e S. Gregorio Magno. Lascia l'incarico di Amministratore Parrocchiale della Comunità Pastorale "Visitazione di Maria Vergine" in Cormano.

PENNATI don Marco – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario della Comunità Pastorale "Santi Apostoli"** composta dalle Parrocchie di S. Eufemia, S. Francesco di Sales, S. Maria al Paradiso e S. Calimero, Santi Apostoli e Nazaro Maggiore. Lascia l'incarico di Vicario Parrocchiale a S. Vincenzo de' Paoli.

REPOSSI mons. Alessandro Francesco – In data **1° settembre 2025** viene destinato **Residente** con **Incarichi Pastorali** nella Parrocchia **Sacra Famiglia** in **Rogoredo**. Lascia il compito di Residente con Incarichi Pastorali nelle Parrocchie di S. Martino in Lambrate, S. Spirito e SS. Nome di Maria.

SALATINO don Giovanni – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** delle Parrocchie di **Madonna dei Poveri** e **S. Giovanni Bosco**. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale "Cenacolo".

SEBORRO CRESPO don David (Fraternità Missionaria di S. Carlo Borromeo) – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Carlo alla Ca' Granda**. Lascia l'incarico di Vicario Parrocchiale ivi.

SILANOS don Emanuele Maria (Fraternità Missionaria di S. Carlo Borromeo) – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Carlo alla Ca' Granda**.

SILUE p. Abdoulaye (C.S.S.) – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Croce**. Lascia l'incarico di Amministratore Parrocchiale ivi.

STEFANI p. Egidio (C.M.) – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia **Madonna della Medaglia Miracolosa**.

TERRANEO don Massimiliano – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale "Madonna del Cenacolo"** composta dalle Parrocchie di S. Martino in Lambrate, S. Spirito e SS. Nome di Maria. Lascia l'incarico di Parroco ai Santi Silvestro e Martino.

TOIA don Maurizio – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della **Parrocchia dei Santi MM. Nabore e Felice**. Lascia l'incarico di Parroco a S. Vittore in Villa Cortese.

VILLA don Roberto – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Decano Facente Funzioni** del **Decanato "Vigentino"**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

VOLTAN p. Giovanni (O.F.M. Conv.) – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia **Beata Vergine Immacolata e S. Antonio**.

YANGARA p. Hippolyte-Blaise (Diocesi di Bossangoa - Repubblica Centrafricana) – In data **15 settembre 2025** viene destinato **Residente con Incarichi Pastoral** nella **Comunità Pastorale "Visitazione della B.V. Maria"** composta dalle Parrocchie di .San Barnaba in Gratosoglio, Maria Madre della Chiesa, Santi Pietro e Paolo ai Tre Ronchetti e Santa Teresa di Calcutta.

FORESE

AGOSTANI Don Francesco – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Cuore Immacolato di Maria”** in **Inveruno**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “S. Croce” in Garbagnate Milanese.

ALBERTI don Giuliano – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Vittore M.** in **Gornate Olona** e di **S. Maurizio** in **Solbiate Arno**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

BEATI p. Enrico (Oblato Vicario) – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Dio, Padre del Perdono”** in **Melegnano**. Lascia l’incarico di Amministratore Parrocchiale della Comunità Pastorale “S. Antonio Abate” in Carlarazzo.

BELLATI don Angelo – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia **Resurrezione di Gesù**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

BELLÒ don Andrea – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Decano Facente Funzioni** del **Decanato Treviglio**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

BERETTA don Emanuele Maria – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Giorgio** in **Sesto San Giovanni**. Lascia l’incarico di Amministratore Parrocchiale *ivi*.

BERTINI don Fulvio – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Ambrogio V. e Dott.** in **Trezzano sul Naviglio**. Lascia gli incarichi di Vicario Parrocchiale delle Parrocchie di **S. Donato** in **San Donato Milanese**, **S. Barbara** in **Metanopoli** di **San Donato Milanese**, **S. Enrico** in **Metanopoli** di **San Donato Milanese** e di **Coordinatore** della **Pastorale Giovanile cittadina** di **San Donato Milanese**.

BETTINELLI don Renato – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Martino** in **Carnago**, **S. Bartolomeo** in **Rovate di Carnago**, **S. Vittore M.** in **Gornate Olona**, **Santi Nazaro e Celso** in **Castelseprio** e **S. Maurizio** in **Solbiate Arno**. Lascia l’incarico di Vicario Parrocchiale Ospedaliero a **S. Giovanni Evangelista** in **Varese**.

BOMBELLI don Enrico Emilio – In data **1° settembre 2025** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella **Comunità Pastorale “S. Crocifisso”** in **Castano Primo**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “Crocifisso Risorto” in **Saronno**.

BONALUMI mons. Zaccaria Mauro – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Madonna delle Lacrime”** in **Treviglio**. Lascia l’incarico di Responsabile della Comunità Pastorale “S. Carlo Borromeo” in **Peschiera Borromeo**.

BONURA don Alessandro – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Giovanni Battista** in **Asso**, **Santi Materno e Ambrogio** in **Bellagio**, **Santi Ap. Pietro e Paolo** in **Barni**, **S. Marta Vergine** in **Magreglio** e **Presentazione di Maria Vergine** in **Lasnigo**.

BOSCO don Carlo – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Paolo VI”** in **Lonate Pozzolo**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “S. Benedetto” in **Guanzate**.

BOSCOLO don Oscar – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Maria Regina della Famiglia”** in **Casale Litta**. Lascia il compito di Residente con Incarichi Pastoralisti nella Comunità Pastorale “Madonna del Cenacolo” in **Milano**.

BOSISIO don Vincenzo – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, delle **Comunità Pastorali “S. Antonio Abate”** in **Carlazzo** e “**S. Lucio**” in **San Bartolomeo Val Cavargna**. Lascia il compito di Residente con Incarichi Pastoralisti nella Comunità Pastorale “Crocifisso Risorto” in **Saronno**.

BRAMBILLA don Paolo (o.p. 1996) – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia dei **Santi Cosma e Damiano** in **Concorezzo**. Lascia l’incarico di Amministratore Parrocchiale della Comunità Pastorale “S. Antonio” in **La Valletta Brianza**.

BUDELLI don Andrea Paolo – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Vittore M.** in **Gornate Olona** e **S. Maurizio** in **Solbiate Arno**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

BUTTERA don Michele – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Vicario** delle **Comunità Pastorali “S. Antonio Abate”** in **Carlazzo** e “**S. Lucio**” in **San Bartolomeo Val Cavargna**. Lascia l’incarico di Vicario Parrocchiale a **S. Maria del Soccorso** in **Roma**.

CAMERONI don Renato Giovanni – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile** della **Comunità Pastorale “Divina Misericordia”** in **Cambiago**. Lascia l’incarico di Responsabile della Comunità Pastorale “**SS. Nome di Maria**” in **Barzanò**.

CARPANESE don Cristiano – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Madonna del**

Carmine” in **Carnate**. Lascia l’incarico di Responsabile della Comunità Pastorale “S. Maria Assunta” in Cairate.

CARZANIGA don Marco – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia dei **Santi Nazaro e Celso** in **Bussero**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “S. Maria Maddalena” in Milano.

CASTELLI don Cristiano Mario – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Rettore** del **Collegio A. Castelli** in **Saronno**. Lascia gli incarichi di Amministratore Parrocchiale a Beata Vergine Addolorata in Morsenchio e Vicario Parrocchiale di Sacra Famiglia in Rogoredo.

CAVALIERE diac. Renato (Diacono Permanente) – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “Maria Madre della Speranza”** in **Bollate**.

CESANA don Alessandro – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Maria del Rosario”** in **Settimo Milanese**. Lascia l’incarico di Rettore del Collegio A. Castelli in Saronno.

CHIESA don Alessandro (n. 1944) – In data **5 settembre 2025** viene destinato **Residente** con **Incarichi Pastoral** nella **Comunità Pastorale “Madonna del Bosco”** in **Sesto San Giovanni**.

CHIESA can. Alessandro (n. 1974) – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Maria Madre della Speranza”** in **Bollate**.

CIBRA don Pietro – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Pietro da Verona”** in **Seveso**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “S. Teresa di Gesù Bambino” in Desio.

COLOMBINI don Franco – In data **5 settembre 2025** viene destinato **Residente** con **Incarichi Pastoral** nella **Comunità Pastorale “S. Paolo VI”** in **San Giuliano Milanese**. Lascia l’incarico di Parroco a S. Ambrogio V. e Dott. in Trezzano sul Naviglio.

COLOMBO don Claudio – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “S. Maria Assunta”** in **Cairate**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “SS. Trinità d’Amore” in Monza.

COLOMBO don Edoardo – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Antonio di Padova** in **Corsico**. Lascia l’incarico di Vicario Parrocchiale della Comunità Pastorale “S. Rocco” in Mediglia.

COLOMBO don Emanuele – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Decano Facente Funzioni** del **Decanato di Brivio**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

COLOMBO don Emilio – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** delle Parrocchie di **S. Anna in Bosisio Parini**, **S. Giuseppe in Garbagnate Rota di Bosisio Parini**, **Santi Ippolito e Cassiano in Rogeno** e **Santi Gregorio e Marco in Casletto di Rogeno**. Lascia gli incarichi di Responsabile della Comunità Pastorale “Beata Vergine Maria” in Brivio e Decano del Decanato di Brivio.

COLOMBO don Luigi – In data **5 settembre 2025** viene destinato **Residente** con **Incarichi Pastorali** nella Parrocchia di **S. Giuseppe in Garbagnate Rota di Bosisio Parini**. Lascia l’incarico di Parroco ivi.

COPPINI don Fabio – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Bartolomeo in Gropello di Cassano D’Adda**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

CORTESI don Ambrogio – In data **19 settembre 2025** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Caterina in Gornate Superiore di Castiglione Olona**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

CRIPPA don Marco – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Beata Vergine del Carmelo” in Appiano Gentile**, mantenendo anche il compito di Direttore Spirituale del Seminario Arcivescovile di Milano.

CRIVELLI don Diego – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Vittore in Villa Cortese**. Lascia l’incarico di Responsabile della Comunità Pastorale “Maria Madre della Speranza” in Rho.

CROCI don Paolo – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** delle Parrocchie di **S. Martino in Carnago**, **S. Bartolomeo in Rovate di Carnago**, **Santi Nazaro e Celso in Castelseprio** e **S. Vittore M. in Gornate Olona**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

CROTTA don Fabrizio – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Decano Facente Funzioni** del **Decanato di Somma Lombardo**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

DELL’ORO don Giovanni – In data **5 settembre 2025** viene destinato **Residente** con **Incarichi Pastorali** nella **Comunità Pastorale “S. Giacomo e S. Agnese” in Olginate**. Lascia l’incarico di Parroco ai Santi Ippolito e Cassiano in Rogeno e ai Santi Gregorio e Marco in Casletto di Rogeno.

DONGHI mons. Norberto – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Vittore** in **Rho** e **Decano Facente Funzioni** del **Decanato** di **Rho**. Lascia gli incarichi di Responsabile della Comunità Pastorale “Madonna delle Lacrime” in Treviglio e Decano del Decanato di Treviglio.

FANTONI don Renato – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “S. Francesco”** in **Melzo**. Lascia l’incarico di Responsabile della Comunità Pastorale “Madonna di Loreto” in Milano.

FARINA don Dario – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia Ospedaliera di **S. Giovanni Evangelista** in **Varese**. Lascia l’incarico di Vicario Parrocchiale della Parrocchia Ospedaliera di S. Raffaele in Milano.

FARIOLI don Giuseppe – In data **5 settembre 2025** viene destinato **Residente** con **Incarichi Pastorali** nella Parrocchia di **S. Anna in Bosisio Parini**. Lascia l’incarico di Parroco ivi.

FORMENTI don Stefano – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Stefano** in **Sesto San Giovanni**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “Visitazione di Maria Vergine” in Cormano.

FORNASIERI don Alessandro – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Madonna del Bosco”** in **Sesto San Giovanni**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

FRIGERIO don Matteo – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Apollinare”** in **Arcore**. Lascia l’incarico di Vicario Parrocchiale a S. Fruttuoso in Monza.

FUMAGALLI don Achille – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “S. Giuseppe”** in **Rescaldina**. Lascia l’incarico di Parroco ai Santi Nazaro e Celso in Bussero.

FUMAGALLI don Paolo – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Maria Madre presso la Croce”** in **Somma Lombardo**. Lascia l’incarico di Rettore del Collegio Villoresi S. Giuseppe in Monza.

GALBUSERA can. Giuseppe – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Vittore M.** in **Corbetta**. Lascia l’incarico di Parroco ivi.

GALLI don Matteo – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Santi Marta, Lazzaro e Maria di Betania”** in **Agrate Brianza**. Lascia l’incarico di Responsabile della Comunità Pastorale “Divina Misericordia” in Cambiagio.

GHIRLANDI don Paolo – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Giovanni Battista** in **Asso**, **Santi Materno e Ambrogio** in **Bellagio**, **Santi Ap. Pietro e Paolo** in **Barni**, **S. Marta Vergine** in **Magreglio** e **Presentazione di Maria Vergine** in **Lasnigo**. Lascia l’incarico di Parroco a **S. Maria Assunta** in **Coazzano di Vernate**, **S. Sebastiano e Spirito Santo** in **Noviglio**.

GIACOMELLI p. Tarcisio (S.C.J.) – In data **5 settembre 2025** viene destinato **Residente** con **Incarichi Pastorali** nella **Comunità Pastorale “Maria Madre della Speranza”** in **Bollate**. Lascia l’incarico di Amministratore Parrocchiale a **S. Guglielmo** in **Castellazzo di Bollate**.

GIANNUZZI don Tommaso – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Maria Madre della Speranza”** in **Rho**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “**S. Carlo Borromeo**” in **Peschiera Borromeo**.

GIOVANNONI don Giovanni – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Beato Serafino Morazzone”** in **Lecco**. Lascia l’incarico di Parroco ai **Santi Materno e Ambrogio** in **Bellagio**, **Santi Ap. Pietro e Paolo** in **Barni**, **S. Marta Vergine** in **Magreglio** e **Presentazione di Maria Vergine** in **Lasnigo**.

GIUDICI don Luca Giacomo – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Martino”** in **Pioltello**. Lascia l’incarico di Parroco a **S. Arialdo** e **Nostra Signora della Misericordia** in **Baranzate**.

GRECO don Giorgio – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Rettore** del **Collegio Villaresi S. Giuseppe** in **Monza**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “**Santi Apostoli**” in **Milano**.

ISIDORO don Raffaele – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Maria Madre della Speranza”** in **Bollate**.

KUBLER BISTERZO don Emmanuele – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Nicone Besozzi”** in **Besozzo**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “**S. Paolo VI**” in **San Giuliano Milanese**, mantiene l’incarico di Collaboratore del Servizio per l’**Ecumenismo** e il **Dialogo** della Curia Arcivescovile di **Milano**.

LAZZARA don Raffaele – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “S. Antonio”** in **La Valletta Brianza**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “Beata Vergine di Rogoredo” in Alzate Brianza.

LORENZI don Ugo – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Ilario in Marnate** e **S. Maria Nascente in Nizzolina di Marnate**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “Maria Madre della Speranza” in Rho.

LUCCA don Simone – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Stefano Prot.** in **Vedano al Lambro**. Lascia l’incarico di Vice Rettore del Santuario di S. Pietro da Verona in Seveso.

MAGGIONI don Alessandro (n. 1974) – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “S. Maria di Monte Barro”** in **Galbiate**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “Madonna del Castagno” in Muggiò.

MAGGIONI don Claudio – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile** della **Comunità Pastorale “Visitazione di Maria Vergine”** in **Cormano**. Lascia l’incarico di Responsabile della Comunità Pastorale “Beato Giovanni Mazzucconi e Beato Luigi Monza” in Lecco.

MAGGIONI don William – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** delle Parrocchie di **S. Giorgio in Bernate Ticino** e **Beata Vergine Immacolata in Casate Ticino di Bernate Ticino**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “Madonna di Lourdes” in Limido Comasco.

MAGUGLIANI don Mauro – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “S. Paolo VI e Beata Alfonsa Clerici”** in **Lainate**. Lascia l’incarico di Responsabile della Comunità Pastorale “S. Francesco” in Melzo.

MANENTI don Marco – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Carlo Borromeo”** in **Peschiera Borromeo**. Lascia l’incarico di Vicario Parrocchiale a Incarnazione in San Donato Milanese, S. Maria Assunta in Poasco di San Donato Milanese e S. Maria Ausiliatrice in Certosa di San Donato Milanese.

MARINONI don Alessandro Maria – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie dei **Santi Giorgio ed Elisabetta in Dumenza**, **S. Maria Assunta in Maccagno con Pino e Veddasca**, **Santi Stefano e Materno in Maccagno con Pino e Veddasca**, **S. Carlo in Armio di Maccagno con Pino e Veddasca**, **Santi Silvestro e Martino in**

Garabiolo di Maccagno con Pino e Veddasca, S. Eusebio V. e M. in Agra e S. Vittore in Curiglia con Monteviasco. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale "S. Giacomo e S. Teresa di Calcutta" in Vergiate.

MARRA don Bangaly – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale "Madonna della Selva"** in **Fagnano Olona**. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale "Maria Madre della Chiesa" in Cassina de' Pecchi.

MARTELOZZO don Antonino – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale "S. Carlo Borromeo"** in **Peschiera Borromeo**. Lascia l'incarico di Parroco a S. Desiderio in Assago.

MASCETTI don Basilio – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile** della **Comunità Pastorale "Madonna del Castagno"** in **Muggiò**. Lascia gli incarichi di Responsabile della Comunità Pastorale "Maria, Madre presso la Croce" in Somma Lombardo e Decano del Decanato di Somma Lombardo.

MASPERO don Giorgio – In data **5 settembre 2025** viene destinato **Residente** con **Incarichi Pastorali** nelle Parrocchie di **S. Martino** in **Carnago**, **S. Bartolomeo** in **Rovate** di **Carnago**, **Santi Nazaro e Celso** in **Castelseprio**, **S. Vittore M.** in **Gornate Olona** e **S. Maurizio** in **Solbiate Arno**. Lascia l'incarico di Parroco a S. Martino in Carnago, S. Bartolomeo in Rovate di Carnago e Santi Nazaro e Celso in Castelseprio.

MAVERO don Arnaldo – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Decano Facente Funzioni** del **Decanato di Vimercate**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

MELLERA don Andrea – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale "Beata Vergine di Rogoredo"** in **Alzate Brianza**. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale "S. Giacomo e S. Agnese" in Olginiate.

MERLO don Emmanuele – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** delle Parrocchie di **S. Arialdo** e **di Nostra Signora della Misericordia** in **Baranzate**. Lascia l'incarico di Vicario Parrocchiale ivi.

METRE don Alessandro – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale "Santa Gianna Baretta Molla e S. Paolo VI"** in **Magenta**. Lascia l'incarico di Vicario Parrocchiale a S. Antonino M. in Solbiate Olona.

MILANI don Giuliano – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Cappellano** della Cappellania Ospedaliera **SS. Redentore e Caterina** negli **Istituti Riuniti Airoldi e Muzzi** in **Germanedo di Lecco**. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale "S. Carlo" in Induno Olona.

MISTRY don Mario – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Anna** in **Bosisio Parini** e **S. Giuseppe** in **Garbagnate Rota di Bosisio Parini**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

MOLINARI mons. Bruno – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della **Comunità Pastorale "S. Giovanni Paolo II"** in **Seregno**. Lascia gli incarichi di Responsabile ivi e di Decano del Decanato di Seregno – Seveso.

MOLTENI don Adelio – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile** della **Comunità Pastorale "SS. Nome di Maria"** in **Barzanò**. Lascia l'incarico di Responsabile della Comunità Pastorale "Madonna del Carmine" in Carnate.

MONTICELLI don Matteo – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale "Maria Madre della Speranza"** in **Bollate**.

MORSTABILINI mons. Giuseppe – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** delle Parrocchie dei **Santi Materno e Ambrogio** in **Bellagio**, **Santi App. Pietro e Paolo** in **Barni**, **S. Marta Vergine** in **Magreglio** e **Presentazione di Maria Vergine** in **Lasnigo**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

PALUMBO don Francesco – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Paolo** in **Rho**. Lascia il compito di Residente con Incarichi Pastorali a Maria Madre della Chiesa in Milano e Cappellano della Casa di Reclusione di Opera.

PANZERI don Matteo Placido – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Desiderio** in **Assago**. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale "S. Giovanni XXIII" in Milano.

PARRAVICINI don Giuliano – In data **5 settembre 2025** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** della **Comunità Pastorale "S. Francesco d'Assisi"** in **Monza**. Lascia l'incarico di Parroco a S. Stefano Prot. in Vedano al Lambro.

PASTORI don Donato Mario – In data **5 settembre 2025** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella **Comunità Pastorale "Madonna del Bosco"** in **Sesto San Giovanni**. Lascia l'incarico di Amministratore Parrocchiale a Resurrezione di Gesù in Sesto San Giovanni.

PEDIGLIERI don Giuseppe – In data **5 settembre 2025** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella **Comunità Pastorale “S. Paolo VI”** in **San Giuliano Milanese**. Lascia l’incarico di Parroco a S. Vittore M. in Gornate Olona.

PELLEGRINO don Andrea Donato – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Maria Madre della Speranza”** in **Bollate**.

PELLEGRINO don Francesco Rocco (C.P.P.S.) – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Beato Giovanni Mazzucconi e Beato Luigi Monza”** in **Lecco**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “Dio, Padre del Perdono” in Melegnano.

PELLEGRINO don Giuseppe – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Spirito Santo”** in **Carate Brianza**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “Beato Giovanni Mazzucconi e Beato Luigi Monza” in Lecco.

PEZZUTO don Giacomo Cristiano – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “S. Carlo Borromeo”** in **Peschiera Borromeo**. Lascia l’incarico di Parroco a S. Bartolomeo in Cassano d’Adda.

PORCELLINI don Nicola Francesco – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Giacomo Ap.** in **Comabbio** e **S. Giovanni Evangelista** in **Mercallo**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “Madonna del Carmine” in Luino e Vicario Parrocchiale delle Parrocchie dei Santi Giorgio ed Elisabetta in Dumenza, Santi Martino e Silvestro in Garabiolo di Maccagno con Pino e Veddasca, Santi Stefano e Materno in Maccagno con Pino e Veddasca, S. Carlo in Armio di Maccagno con Pino e Veddasca, S. Maria Assunta in Maccagno con Pino e Veddasca e S. Eusebio V. e M. in Agra.

POZZOLI don Angelo – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Madonna del Castagno”** in **Muggiò**. Lascia l’incarico di Parroco ai Santi Gervaso e Protaso in Cucciago e S. Maria Assunta in Senna Comasco.

PRANDI don Giacomo – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Eufemia”** in **Erba**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “S. Paolo” in Giussano.

PURICELLI mons. Angelo – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “S. Carlo Borromeo”**

in **Abbiategrosso**. Lascia gli incarichi di Parroco ai Santi Cosma e Damiano in Concorezzo e Decano del Decanato di Vimercate.

REBECCHI don Erasmo – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** delle Parrocchie dei **Santi Cornelio e Cipriano in Cerro Maggiore** e **S. Bartolomeo in Cantalupo di Cerro Maggiore**. Lascia l'incarico di Responsabile della Comunità Pastorale "S. Maria del Monte Barro" in Galbiate.

REDAELLI don Emiliano – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale "Visitazione di Maria Vergine"** in **Cormano**. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale "S. Gianna Beretta Molla e S. Paolo VI" in Magenta.

REDUZZI don Giuseppe – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale "Maria Madre della Speranza"** in **Bollate**.

ROSSI don Fulvio – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale "S. Crocifisso"** in **Meda**. Lascia l'incarico di Responsabile della Comunità Pastorale "S. Paolo VI e Beata Alfonsa Clerici" in Lainate.

SACCON don Fabio – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale "Beato Carlo Acutis"** in **Cologno Monzese**. Lascia l'incarico di Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Antonio Abate in Valmadra.

SALA don Enrico – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Giuseppe in Sesto San Giovanni**. Lascia l'incarico di Amministratore Parrocchiale della Comunità Pastorale "S. Francesco d'Assisi" in Milano.

SALVIONI don Giuseppe – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale "Beato Giovanni Mazzucconi e Beato Luigi Monza"** in **Lecco**. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale "S. Maria Beltrade e S. Gabriele" in Milano.

SCALTRITTI don Claudio – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Giacomo Ap. in Comabbio** e **S. Giovanni Evangelista in Mercallo**. Lascia l'incarico di Parroco ivi.

SEPPI Don Simone – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale "S. Benedetto"** in **Guanzate**. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale "Madonna della Selva" in Fagnano Olona.

SILIPIGNI don Stefano – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Decano Facente Funzioni** del **Decanato di Azzate**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

SILVETTI don Claudio – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** delle Parrocchie dei **Santi Gervaso e Protaso** in **Cucciago** e di **S. Maria Assunta** in **Senna Comasco**. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale "S. Maria del Rosario" in Settimo Milanese.

STEVAN don Sergio Luigi – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vice Rettore** del Santuario di **S. Pietro da Verona** in **Seveso**. Lascia il compito di Oblato Missionario del Collegio degli Oblati Missionari in Rho.

SUTERA don Aldo – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale "Maria Madre della Speranza"** in **Azzate**. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale "S. Paolo VI" in Lonate Pozzolo.

TAGLIORETTI don Marco – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale "Maria Regina degli Apostoli"** in **Varedo**. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale "S. Martino" in Pioltello.

TERRUZZI don Andrea – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia dei **Santi Ambrogio e Carlo** in **Roncello**. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale "S. Giovanni Paolo II" in Settala.

TOFFALONI don Davide Odino – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **Gesù Divin Lavoratore** in **Gallarate** e di **S. Zenone** in **Crenna di Gallarate**. Lascia l'incarico di Vicario Parrocchiale a S. Alessandro in Gallarate e a S. Eusebio V. in Caiello di Gallarate.

TREMOLADA don Maurizio – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale "Beato Luigi Monti"** in **Bovisio Masciago**. Lascia l'incarico di Responsabile della Comunità Pastorale "Madonna del Castagno" in Muggiò.

TRUCCOLO don Lorenzo – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Antonio di Padova** in **Corsico**. Lascia l'incarico di Amministratore Parrocchiale ivi.

VALSECCHI don Lorenzo – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale "S. Rocco"** in **Mediglia**. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale "Madonna dell'Aiuto" in Gorgonzola.

VERDERIO don Davide – In data **1° settembre 2025** viene destinato **Residente** con **Incarichi Pastorali** nella **Comunità Pastorale “S. Rocco”** in **Mediglia**. Lascia l’incarico di Vicario ivi.

VERGA don Luigi – In data **1° settembre 2025** viene destinato **Residente** con **Incarichi Pastorali** nella **Comunità Pastorale “S. Paolo Apostolo”** in **Senago**. Lascia il compito di Residente con Incarichi Pastorali ai Santi Cornelio e Cipriano in Cerro Maggiore e a S. Bartolomeo in Cantalupo di Cerro Maggiore. Mantiene gli incarichi presso la Curia Arcivescovile di Milano.

VERGA don Fabio – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Madonna del Rosario”** in **Cesano Boscone**. Lascia l’incarico di Amministratore Parrocchiale ivi.

VERGA don Giovanni – In data **5 settembre 2025** viene destinato **Residente** con **Incarichi Pastorali** nelle Parrocchie dei **Santi Gervaso e Protaso** in **Cucciago** e di **S. Maria Assunta** in **Senna Comasco**. Lascia l’incarico di Responsabile della Comunità Pastorale “S. Lucio” in San Bartolomeo Val Cavargna.

VERGA don Roberto – In data **5 settembre 2025** viene destinato **Residente** con **Incarichi Pastorali** nelle Parrocchie di **S. Alessandro** in **Gallarate** e **S. Eusebio** in **Caiello di Gallarate**. Lascia l’incarico di Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie dei Santi Cornelio e Cipriano in Cerro Maggiore e S. Bartolomeo in Cantalupo di Cerro Maggiore.

VERGANI don Giuseppe – In data **5 settembre 2025** viene destinato **Residente** con **Incarichi Pastorali** nella **Comunità Pastorale “SS. Trinità d’Amore”** in **Monza**. Lascia l’incarico di Responsabile della Comunità Pastorale “Beato Luigi Monti” in Bovisio Masciago.

VERTEMATI don Enrico – In data **5 settembre 2025** viene destinato **Residente** con **Incarichi Pastorali** nella **Comunità Pastorale “S. Giuseppe”** in **Rescaldina**. Lascia l’incarico di Responsabile ivi.

VESCO diac. Diego (Diacono Permanente) – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** delle Parrocchie di **S. Martino** in **Carnago**, **S. Bartolomeo** in **Rovate di Carnago** e **S. Maurizio** in **Solbiate Arno**, mantenendo anche l’incarico di Collaboratore Pastorale a S. Vittore M. in Gornate Olona e ai Santi Nazaro e Celso in Castelseprio. Lascia l’incarico di Responsabile della Caritas Decanale.

VILLA don Gabriele – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Madonna di Lourdes”** in **Limido Comasco**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “S. Apollinare” in Arcore.

VILLA don Ottavio Filippo – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile** della **Comunità Pastorale “Beata Vergine Maria”** in **Brivio**. Lascia l’incarico di Responsabile della Comunità Pastorale “Beato Serafino Morazzone” in Lecco.

VILLA mons. Erminio – In data **5 settembre 2025** viene destinato **Residente** con **Incarichi Pastoral** nelle **Comunità Pastoral** di “**S. Francesco d’Assisi**” in **Melzo** e di “**S. Giovanni Paolo II**” in **Settala**. Lascia gli incarichi di Responsabile della Comunità Pastorale “Beata Vergine del Carmelo” in Appiano Gentile e Decano del Decanato di Appiano Gentile.

VISCARDI don Fabio – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Decano Facente Funzioni** del **Decanato di Seregno-Seveso**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

VISMARA don Fabrizio – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Teresa di Gesù Bambino”** in **Desio**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “S. Caterina” in Besana in Brianza.

VIVIANI don Claudio Flavio – In data **1° settembre 2025** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Carlo Borromeo”** in **Abbiategrasso**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “S. Carlo Borromeo” in Peschiera Borromeo.

ZANONI p. Danilo (Oblato Vicario) – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Maria Assunta** in **Coazzano di Vernate**, **Spirito Santo** e **S. Sebastiano** in **Noviglio**. Lascia l’incarico di Amministratore Parrocchiale della Comunità Pastorale “Maria Regina della Famiglia” in Casale Litta.

ZUCCATO don Cesare – In data **5 settembre 2025** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “Madonna del Carmine”** in **Luino**. Lascia gli incarichi di Responsabile della Comunità Pastorale “Maria Madre della Speranza” in Azzate e Decano del Decanato di Azzate.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL’ITALIA SETTENTRIONALE – In data **28 agosto 2025** il rev.do dr. **don Norberto VALLI** viene nominato **Professore Ordinario** della **Sezione Parallela** presso il **Seminario Arcivescovile di Mi-**

lano. In data **28 agosto 2025** la dr.ssa **Laura INVERNIZZI** viene nominata **Professore Straordinario** della **Sede Centrale**. In data **13 settembre 2025** il rev.do dr. **don Aristide FUMAGALLI** viene nominato **Professore Straordinario** della **Sede Centrale**, lascia l'ufficio di Professore Ordinario della Sezione Parallela presso il Seminario Arcivescovile di Milano, per la quale in data 18 settembre 2025 viene nominato Professore Incaricato.

UNIONE GIURISTI CATTOLICI – In data **1° agosto 2025** il rev.mo **mons. Marino MOSCONI** viene nominato **Consulente Ecclesiastico** della **Sezione di Monza e Brianza**.

LA VINCENZIANA – In data **1° agosto 2025** vengono nominati **Membri del Consiglio di Amministrazione**: **GRIMOLDI Massimo Giovanni (presidente)**, **BEGNI don Giorgio**, **BORGHETTI don Attilio**, **CAMPEGGI Mirko Alberto** e **RUSSO Vincenzo**.

ASSOCIAZIONE VOLONTARIA DI PRONTO SOCCORSO E ASSISTENZA PUBBLICA “CROCE BIANCA” – In data **5 settembre 2025** il rev.mo **mons. Claudio Maurizio Giuseppe CARBONI** viene nominato **Assistente Ecclesiastico Generale**.

Rinunce

Legenda: Persona - Parrocchia - Località - Data

BASCHIROTTI don Davide Carlo – Parrocchie di S. Giovanni Bosco e Madonna dei Poveri in Milano – **5.9.2025**

BINDA mons. Innocente – Comunità Pastorale “S. Carlo Borromeo” in Abbiategrasso – **5.9.2025**

CASATI don Camillo Felice – Parrocchia dei Santi Ambrogio e Carlo in Roncello – **5.9.2025**

COLOMBINI don Franco – Parrocchia S. Ambrogio V. e Dott. in Trezzano sul Naviglio – **5.9.2025**

COLOMBO don Luigi – Parrocchia di S. Giuseppe in Garbagnate Rota di Bosisio Parini – **5.9.2025**

CREMONESI don Edy Luigi – Parrocchia di S. Giustina in Milano – **5.9.2025**

DELL'ORO don Giovanni – Parrocchie dei Santi Ippolito e Cassiano in Rogeno e dei Santi Gregorio e Marco in Casletto di Rogeno – **5.9.2025**

FARIOLI don Giuseppe – Parrocchia di S. Anna in Bosio Parini – **5.9.2025**

GALBUSERA don Giuseppe – Parrocchia di S. Vittore M. in Corbetta – **1.9.2025**

GAREGNANI don Dario – Parrocchia di S. Gottardo al Corso in Milano – **5.9.2025**

GHIRLANDI don Paolo – Parrocchie di S. Maria Assunta in Coazzano di Vernate, S. Sebastiano e Spirito Santo in Noviglio – **5.9.2025**

GIUDICI don Luca Giacomo – Parrocchie di S. Arialdo e Nostra Signora della Misericordia in Baranzate – **5.9.2025**

MARTELOZZO don Antonino – Parrocchia di S. Desiderio in Assago – **5.9.2025**

MASPERO don Giorgio – Parrocchie di S. Martino in Carnago, S. Bartolomeo in Rovate di Carnago e Santi Nazaro e Celso in Castelseprio – **5.9.2025**

MOLINARI mons. Bruno – Comunità Pastorale “S. Giovanni Paolo II” in Seregno – **1.9.2025**

PARRAVICINI don Giuliano – Parrocchia di S. Stefano Prot. in Vedano al Lambro – **5.9.2025**

PEDIGLIERI don Giuseppe – Parrocchia di S. Vittore M. in Gornate Olona – **5.9.2025**

POZZOLI don Angelo – Parrocchie dei Santi Gervaso e Protaso in Cucciago e S. Maria Assunta in Senna Comasco – **5.9.2025**

REDUZZI don Giuseppe – Comunità Pastorale “Santi Antonio e Bernardo” in Bollate – **5.9.2025**

SCALTRITTI don Claudio – Parrocchie di S. Giacomo Ap. in Comabbio e S. Giovanni Evangelista in Mercallo – **5.9.2025**

TERRANEO don Massimiliano – Parrocchia dei Santi Silvestro e Martino in Milano – **5.9.2025**

TONON don Germano – Parrocchie di S. Giorgio M. in Bernate Ticino e Beata Vergine Immacolata in Casate Ticino di Bernate Ticino – **5.9.2025**

VERGA Don Giovanni – Comunità Pastorale “S. Lucio” in San Bartolomeo Val Cavargna – **5.9.2025**

VERGANI don Giuseppe – Comunità Pastorale “Beato Luigi Monti” in Bovisio Masciago – **5.9.2025**

VERTEMATI don Enrico – Comunità Pastorale “S. Giuseppe” in Rescaldina – **5.9.2025**

VILLA don Pierpaolo – Comunità Pastorale “Maria Regina degli Apostoli” in Varedo – **5.9.2025**

VILLA mons. Erminio – Comunità Pastorale “Beata Vergine del Carmelo” in Appiano Gentile – **5.9.2025**

XODO don Fidelmo – Comunità Pastorale “Santi Marta, Lazzaro e Maria di Betania” in Agrate Brianza – **5.9.2025**

Ammissione ai Ministeri ordinati

Il giorno **8 settembre 2025** nella Basilica Metropolitana di S. Maria Nascente nel Duomo di Milano, **S.E. mons. Mario Enrico Delpini**, Arcivescovo di Milano, ha ammesso tra i **candidati al Diaconato e Presbiterato** i signori:

Davide CARCHEDI

Lorenzo CARDANI

Giacomo CONTI

Andrea PANDOLFI

Tommaso SANTAMBROGIO

In pari data ha **ammesso tra i candidati al Diaconato Permanente** i signori:

Carlo Alberto CAIANI

Marino DE STENA

Henry Bladimir ESPINAL AMAYA

Giuseppe MALVONE

Stefano PIROTTA

Matteo ROSSOTTI

Alberto TENDERINI

Ministri ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente e Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Data di morte

BOSSI don Giovanni Vittorio – Residente Parrocchia di S. Giorgio in Cedrate di Gallarate – 1932 – 1955 – **7.9.2025**

BRESCIANI don Luigi – Residente a Riva del Garda (TN) – 1937 – 1967 – **9.9.2025**

CECCHI don Piero – Residente con Incarichi Pastorali Parrocchia di S. Gioachimo in Milano – 1936 – 1961 – **15.8.2025**

CERUTTI mons. Lino – Residente con Incarichi Pastorali Comunità Pastorale “S. Vincenzo” in Cantù – 1931 – 1954 – **15.8.2025**

DONATI don Franco – Residente Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo in Borgolombardo di San Giuliano Milanese – 1941 – 1965 – **14.8.2025**

GIACOBBE mons. Fausto – Residente Parrocchia di S. Martino V. in Magenta – 1927 – 1950 – **17.8.2025**

SOZZI don Mario Luigi – Collaboratore Comunità Promozione Umana Onlus in San Giuliano Milanese – 1956 – 1981 – **26.9.2025**

TAGLIABUE mons. Giacomo – Residente Parrocchia di S. Eufemia in Oggiono – 1939 – 1964 – **1.9.2025**

VALERIO don Gregorio – Residente Parrocchia di S. Antonio Maria Zaccaria in Milano – 1941 – 1965 – **4.8.2025**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

BASCHIROTTI don Davide Carlo – Parrocchia di S. Maria Assunta – P.zza S. Maria Assunta, 3 – 20097 POASCO DI SAN DONATO MILANESE MI

CANTI don Maurizio – Fondazione Velini Casa Famiglia Onlus – Via S. Stefano, 39/A – 21049 TRADATE VA

DIDONI don Luigi – Parrocchia dei Santi Gervasio e Protaso – Via Vittorio Veneto, 31 – 20846 MACHERIO MB

LATTUADA don Giorgio – Parrocchia di S. Giorgio – Via Lago Gerundo – 20060 CORNELIANO BERTARIO DI TRUCCAZZANO MI

MAULANO don Martinho – c/o Istituto Sacra Famiglia – P.zza Mons. Luigi Moneta, 1 – 20090 CESANO BOSCONI MI

SALATI don Giorgio – c/o Parrocchia La Resurrezione – Via della Gazzella, 48 – 47923 RIMINI RN

TONON don Germano – Parrocchia S. Paolo – Via Pregnana, 60 – 20017 RHO MI

VILLA don Pierpaolo – Parrocchia S. Antonino M. – Via Novara, 17 – 20834
NOVA MILANESE

XODO don Fidelmo – Parrocchia Cristo Re – P.zza Vittorio Emanuele II, 12 –
20845 SOVICO MB

ZAMBENETTI don Sergio – Parrocchia di S. Andrea – P.zza Manzoni, 15 –
20061 CARUGATE MI

ilSegno

DELLA DIOCESI DI MILANO

L'informazione che unisce

Dal 1961 il giornale
della Comunità

ABBONATI Risparmi e non perdi neanche un numero



ANNUALE
CARTA+DIGITALE
€ 20
SCONTO 27%



ANNUALE
SOLO DIGITALE
€ 15
SCONTO 44%

Come abbonarsi

Online

ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti

Bonifico Bancario*

Iban: IT 75 J 06230 01634 000015151427

C.c.postale*

n.13563226 intestato a ITL srl

* Inviandoci ricevuta del versamento con i vostri contatti
per la spedizione, e-mail e numero di telefono



pp. 176 – € 18,00

Voci **del** e **dal** **CARCERE**

Di fronte a un dibattito
acceso dai fatti di cronaca,
un libro per conoscere e capire
cos'è oggi il **carcere**
qual è il significato
della **pena** e quali sono
le possibilità di **riscatto**
delle persone detenute.

Scrivi **Lucia Castellano** nella prefazione:
«Occorre costruire una quotidianità
in cui il detenuto sia protagonista responsabile,
garantendogli l'esercizio di tutti i diritti
compatibili con la riduzione della libertà».



Sfoggia i libri
sul nostro sito
e seguici

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612

www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



